Hommage de l'A.
Florence 28/1.98

ORESTE MATTIROLO

L'OPERA BOTANICA

DI

ULISSE ALDROVANDI

(1549-1605)

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA - FRATELLI MERLANI
1897

Digitized by Google

ULISSE ALDROVANDI

BOLOGNESE

n. 1522 m. 1605

(Da un ritratto ad olio esistente nell'Istituto botanico della R. Università di Bologna).

Digitized by Google

REGIA TIPOGRAFIA - FRATELLI MERLANI

1897

Digitized by Google

ORESTE MATTIROLO

L' OPERA BOTANICA

DI

ULISSE ALDROVANDI

(1549-1605)

BOLOGNA

REGIA TIPOGRAFIA - FRATELLI MERLANI

1897

Digitized by Google

B
A3655m

A cura del Comune di Bologna

inaugurandosi la sala

destinata alle raccolte botaniche di Ulisse Aldrovandi

nell' Istituto botanico della R. Università

dicembre MDCCCXCVII

Digitized by Google

AGLI ILLUSTRI

ALBERTO DALLOLIO

SINDACO

GIUSEPPE BACCHELLI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

IN SEGNO DI GRATITUDINE

L' AUTORE

Digitized by Google

L' inaugurazione della Sala costrutta a spese del Comune e della Provincia di Bologna, destinata a conservare i cimelii botanici di Ulisse Aldrovandi, ebbe luogo il mattino del giorno 19 dicembre 1897 alle ore 10.

Erano presenti alla cerimonia il Sindaco, il Presidente della Deputazione provinciale, il Rettore dell' Università, i Presidi delle Facoltà di Scienze e di Medicina accompagnati da Professori e da Studenti, alcuni membri della Giunta comunale e di quella della Provincia e parecchie gentili Signore.

I discorsi ebbero luogo nell' aula delle lezioni nell' Istituto botanico elegantemente addobbata per la circostanza a cura del Municipio.

Parlò per primo il Sindaco, a cui rispose il Rettore, e quindi l' elogio di Aldrovandi e delle sue collezioni fu esposto dal Direttore dell' Orto botanico.

Fatta così la consegna della Sala alla Università, dietro invito del Rettore, passarono i presenti a visitare il nuovo Museo Aldrovandiano.

Digitized by Google

DISCORSO DEL SINDACO DI BOLOGNA

COMM. DOTT. ALBERTO DALLOLIO

Digitized by Google

La Provincia e il Comune, eredi dell'antico Senato bolognese, al quale Ulisse Aldrovandi legò il suo insigne Museo, si compiacciono oggi di vedere, nella sala a loro spese edificata, data degna sede alle reliquie delle collezioni botaniche aldrovandiane, mercè il perseverante amore del successore del sommo naturalista in questa Università, del professore Oreste Mattirolo, il quale, togliendo questa preziosa suppellettile alle ingiurie dei tempi e all' oblio degli uomini, l' ha raccolta, disposta e illustrata con sapienza di scienziato, con devozione di cittadino, a vantaggio della scienza e ad onore di Bologna.

La mia parola deve perciò anzitutto significare riconoscenza schietta e vivissima verso il professore Mattirolo, e significherebbe ancora ben volentieri la speranza e l'augurio di vederlo per lunghi anni conservato alla direzione di questo istituto, se disgraziatamente la inaugurazione della Sala Aldrovandiana non coincidesse col suo allontanarsi dalla Università nostra e dalla nostra città. La speranza lascia così luogo al rammarico,

Digitized by Google

il quale è tanto più profondo, quanto maggiore era per noi bolognesi la compiacenza di vedere un giovane scienziato dedicarsi con tanta venerazione a rivendicare la fama del nostro grande concittadino, e rivendicare a lui e a Bologna l'onore di avere avviata la scienza botanica verso l'odierna grandezza.

Il professore Mattirolo non potrà dunque del lungo studio e del grande amore di che ha dato prova godere i frutti: ma l'Università, alla quale oggi Comune e Provincia, compiuta l'opera loro, affidano per mio mezzo la conservazione della Sala Aldrovandiana, godrà questi frutti. E l'affetto che il Signor Rettore ha così nobilmente addimostrato per la gloria della nostra città, ci è salda guarentigia, che le commoventi parole con le quali Ulisse Aldrovandi, vecchio di 81 anni, raccomandava « questo suo sì caro tesoro et fatiche » al Senato di Bologna, non suoneranno più, d'ora innanzi, come un rimprovero.

Digitized by Google

DISCORSO DEL RETTORE DELL' UNIVERSITÀ

PROF. VITTORIO PUNTONI

Digitized by Google

Io sono veramente lieto, o Signore e Signori, che anche in questo giorno mi sia data occasione di rinnuovare, come rinnuovo, agli onorevoli rappresentanti del Comune e della Provincia di Bologna l'espressione dei nostri sentimenti di gratitudine verso tanti beneficî per loro nobile iniziativa o già apprestati o che si vanno tuttora apprestando all' *Alma Mater studiorum.* Nella nuova aula di questo Istituto, dove in perenne sicurezza ed onore si conserveranno i preziosi cimelî botanici di Ulisse Aldrovandi, voi vedete già una prova del valido soccorso che ne vien pôrto; altre e più insigni prove visibili si avranno, spero, tra breve, nel nuovo assetto che sarà dato agli edifici universitarî. E così si riafferma, o si fa ancora più stretto, tra Bologna e la sua Università quell' antico vincolo per cui risuonò in tutto il mondo civile un' invidiabile impresa: *Bononia docet!*

Ma a questa doverosa espressione di gratitudine godo aggiungerne un' altra; e vuole esser diretta a chi con tanto studio, con tanto amore curò che sì grande

Digitized by Google

tesoro storico, artistico, scientifico non andasse irreparabilmente perduto. Dico il professor Oreste Mattirolo; il quale non senza grave rincrescimento di quanti ne ammirarono le belle doti dell' animo e dell' ingegno, lascia ora la nostra Università; e al quale, in nome di essa, porgo oggi, com' è pur mio dovere, un saluto di addio.

Digitized by Google

DISCORSO DEL DIRETTORE DELL' ORTO BOTANICO

PROF. ORESTE MATTIROLO

Digitized by Google

[Ulysses Aldrovandus] « .... quo nemo diligentior nemo copiosior in totius naturae rerum variarum possessione vivit ».

(G. Bauhin, *De plantis a divis* .... Lettera di Gesner a Bauhin, 5 dicembre 1562).

Gentili Signore, Illustrissimi Signori,

A voi che rappresentate il Comune e la Provincia di Bologna; a voi eredi delle gloriose tradizioni del Senato bolognese, qui convenuti oggi ad onorare uno dei più grandi cittadini, io sono lieto di poter porgere un saluto ed un ringraziamento caldissimo.

Il nuovo Museo, mercè vostra costrutto, destinato a conservare degnamente i cimelii botanici di Ulisse Aldrovandi, è un tributo di riconoscenza, un omaggio reso ad uno dei più illustri figli della dotta Bologna; rappresenta un sacro dovere [1] compiuto dalla città che, trecento anni or sono, accogliendo dalle mani stesse dell'Aldrovandi la eredità del suo celebratissimo Museo, si assumeva solennemente l' obbligo di conservarne le preziose raccolte.

La nuova sala Aldrovandiana sarà come il Palladio dell'Orto botanico bolognese; imperocchè le reliquie che vi si conservano (testimonianze del primato che già

Digitized by Google

tennero nelle scienze Bologna e l' Italia) rispecchiano le antiche glorie di questa Istituzione, che fu lustro e decoro invidiato della Università bolognese.

A voi dunque, o Signori, a voi, Magnifico Signor Rettore, a voi tutti, che avete così generosamente assecondata l' opera intesa a conservare ai futuri botanici un materiale della massima importanza storica, io rendo, a nome dei cultori della *scientia amabilis,* le più calde azioni di grazie; ricordando a titolo di onore, in questa occasione solenne, i nomi benemeriti e la gentile cooperazione all' impresa dell' esimio Cav. Ing. Ettore Lambertini, autore del progetto; degli egregi fratelli Luigi ed Ing. Giuseppe Boriani, che diresse la costruzione; del Prof. Carlo Emery a cui si deve l' effettuato trasporto delle silografie di argomento botanico dal Museo zoologico all' Orto; del Dott. Filippo Giovannini, solerte e studioso Conservatore presso il R. Orto botanico.

L' omaggio, che oggi in Bologna sua patria, in questa sede degli studii botanici rendiamo all' illustre, la cui vita fu intieramente consacrata colla più nobile abnegazione alla ricerca del vero, alla illustrazione della ricca flora bolognese, sarà certamente fecondo di utili risultati, sarà un potente stimolo a bene operare.

È l' opera di Ulisse Aldrovandi, oggidì poco nota e non rettamente giudicata, quella, che svoltasi dopo il lungo periodo scolastico a mezzo il secolo XVI, illuminò di nuova e potente luce le Scienze Naturali.

Dobbiamo riconoscere in lui, apostolo infaticabile,

Digitized by Google

il merito grandissimo di avere, precorrendo i tempi, praticamente insegnato l' utilità del metodo di osservazione.

Col suo celebrato Museo di Storia Naturale, colle più svariate raccolte, propagando egli primo, uno dei più utili e potenti metodi di insegnamento, Aldrovandi ha bene meritato dalla Scienza.

L' opera sua schiettamente rivela il carattere di un' epoca, che fu di transizione insieme e di progresso. Colla straordinaria erudizione Aldrovandi infatti riflette il passato della scienza, che sentiva ancora l'influenza del misticismo scolastico medioevale; mentre colla potenza straordinaria della sua faconda parola iniziatrice ed ispiratrice, col raro talento di osservatore diligente e sagace, Egli seppe indirizzare sulla via delle ricerche indipendenti una numerosa schiera di discepoli, poi celebri, ai quali, mercè gli insegnamenti suoi, divenne guida la ragione, e scopo la conquista della verità.

I nomi illustri di Giovanni e Gasparo fratelli Bauhin, di Mattia Lobelius, dl Giovacchino Camerarius, di Elio Everardo Worstius, di Adriano Spigelio, di Giovanni Cornelio Uterverio, meglio di qualunque parola formano l' elogio di chi fu loro maestro; di chi seppe preparare con questa eletta di ingegni l'avvenire scientifico della Botanica.

Se mi sorreggesse la mente e non si opponesse la ristrettezza del tempo, io vorrei, o Signori, in questa occasione poter studiare con voi il carattere di questo

Digitized by Google

uomo insigne; vorrei, con voi, cercare nell' esame dei suoi manoscritti il segreto della gloria di questo dotto, alla cui scuola accorrevano gli allievi da ogni parte d' Europa.

Quanti documenti ci sarebbero per questo lavoro! e quanto poco sappiamo di certo sull' opera di Aldrovandi!; la quale, abbracciando tutta la universalità del sapere, si eternò in centinaia e centinaia di ponderosi manoscritti sventuratamente rimasti inediti.

Ho tentato di fare tale lavoro per quanto unicamente ha rapporto alla Botanica, e lo presento oggi a voi come modesto omaggio di riconoscenza.

Come si vede dall'esame delle sue opere botaniche inedite, vien fuori luminosa la prova della grande influenza esercitata da Ulisse Aldrovandi sul progresso della Botanica.

La Scuola botanica italiana, che per Ulisse Aldrovandi e Andrea Cesalpino fa capo al loro maestro Luca Ghini, fu nel XVI secolo il faro a cui drizzarono la prua i novelli studi, fu l' ambiente predestinato in cui, col diretto studio della natura, aiutato dalla conoscenza delle antiche sorgenti del sapere, si andò formando lo spirito moderno della scienza botanica.

Nè io dubito di affermare che, ove almeno la *Syntaxis plantarum* dell'Aldrovandi, ricca dei più meravigliosi tesori di osservazioni attente, minuziose e sapienti, fosse stata dal Senato bolognese data alle stampe, come Aldrovandi, quasi presago dell' avvenire, raccomandava nel suo testamento colle più commoventi

Digitized by Google

espressioni, la fama botanica di questo sommo naturalista sarebbe nei secoli rimasta immutata, e così, come nel XVI secolo, rifulgerebbe oggi la gloria di chi fu ritenuto superasse in valore tutti gli uomiui dell'età sua!

Ulisse Aldrovandi botanico fu giudicato dall'opera *La Dendrologia,* andata per le stampe, che Ovidio Montalbano [2] guastò raffazzonandola sui manoscritti e pubblicandola sessanta anni dopo la morte di lui; nessuno ha più pensato a ricercare l' indole ed il valore dello scienziato nelle numerose opere manoscritte rimaste sepolte negli scaffali delle biblioteche.

Così avvenne che, a poco a poco, degli effetti dimenticate le vere cause, perdutasi nelle menti dei successori la impressione viva della influenza esercitata dalla sua Scuola, fu l'Aldrovandi appena ricordato come un commentatore, un credulo erudito; mentre era stato prevalentemente nella Botanica un ardito innovatore, un precursore illuminato, e più di tutto un ottimo osservatore.

Tutto questo, come vedrete, mi venne rivelato dallo studio dei manoscritti Aldrovandiani, comecchè io non abbia avuto riguardo che a quelli i quali trattano di botanica; mentre Ulisse Aldrovandi ebbe fama di medico celebre, di astronomo, filosofo, matematico, zoologo sommo e mineralogo valente, come attestano le sue raccolte e le opere sue edite ed inedite, e come tanti valorosi provarono cogli scritti.

Egli è peccato veramente, o Signori, che la riconoscenza verso un uomo, il quale fu vanto e onore

Digitized by Google

d' Italia, rimanga pur oggi appo di noi espressa in troppo modeste erme, e che mentre al di là dei confini della patria sorgono monumenti degni di lui [3], da lui appena prenda nome una piazza quì in Bologna [4], dove più che altrove sarebbe orrevole cosa che il bronzo richiamasse ai nostri sguardi l' effigie del sommo maestro.

Quale sia stato il valore morale dell' uomo, quale la nobiltà del suo carattere, quale il culto che egli ebbe per gli studii, più ancora che dalla sua vita, tutta assorta nelle meditazioni della scienza, che gli deve tanto, appare chiaramente dalle pagine commoventi del suo testamento. *Volendo che tante* sue *fatiche* seguissero *dopo la morte in onore ed utile della città,* egli legava al Senato il Museo ed i Manoscritti unitamente alla ricca Biblioteca; reputando, *che maggiore impresa non si potesse fare in materia di Letterati, che augmentare et drizzare una biblioteca pubblica;* e dopo aver raccomandato *i suoi cari tesori* alle cure del Senato colle più calde espressioni della più pura e nobile sollecitudine, quasi a tutelarne la integrità futura, scongiura il Senato, *che veda di impetrare una Scomunica Papale a quello che togliesse qualche cosa.*

I voti di Aldrovandi in gran parte furono esauditi dal Senato bolognese, alle provvide disposizioni del quale dobbiamo la conservazione in distinti edifizi delle reliquie Aldrovandiane; che oggi nel Museo Geologico, nella Tribuna ideata dall' Illustre Senatore Capellini, nel Museo Zoologico, nella Biblioteca Universitaria, nel Civico Museo, e, per merito vostro, o Signori, nel R. Orto

Digitized by Google

Botanico, in degne sedi, si conservano all'ammirazione dei posteri.

L'Erbario in sedici volumi, le silografie botaniche in numero di 1400 circa, le droghe, i semi, i libri suoi riguardanti la botanica, formano i materiali che onorano questa nuova sala; la quale sarà una fra le opere più belle che Bologna, fra sette anni, potrà presentare agli scienziati che d'ogni parte del mondo accorreranno a commemorare il 4 maggio 1905 (5) il terzo centenario dalla morte di Ulisse Aldrovandi.

Illustri Signori,

La presenza vostra in questa solenne occasione mi consiglia a rievocare il voto, che trecento anni or sono Pietro Fiammingo (6), accompagnando i delegati della Università degli studenti, a nome degli scolari oltramontani, con studiata orazione, esprimeva davanti la maestà del Senato bolognese.

Pietro Fiammingo perorava allora l'impianto di un giardino dei Semplici, ad esempio di quelli prima istituiti a Padova, a Pisa, a Firenze e a Roma, dimostrandone la necessità, provando che gli scolari oltramontani venivano in Italia più per cagione della Botanica e dell'Anatomia che per altra cosa.

Correva allora l'anno 1564, ed il Senato, accogliendo quel voto, apriva tre anni dopo il celebrato Orto dei Semplici nel pubblico palazzo sotto la direzione di Ulisse Aldrovandi.

Digitized by Google

Oggi, davanti a voi, eredi dell' antico Senato, io faccio mie le ragioni dello studente fiammingo, ed animato da quanto così nobilmente avete fatto per apprestare una degna sede alle *Reliquiae* di chi fu illustre fondatore dell' Orto botanico bolognese, io raccomando alle vostre cure il presente e l'avvenire di questa Scuola botanica, alla quale mi sento e mi sentirò sempre legato dai più stretti vincoli di un memore affetto; perocchè mai potrà venir meno nell' animo mio il ricordo delle liete accoglienze e dei quattro anni trascorsi in questa ospitale e nobile fra le città italiane, a cui arride un avvenire degno del gloriosissimo passato.

La Scuola botanica bolognese, che si onorò oltre che di Ulisse Aldrovandi dei nomi di Luca Ghini suo maestro, di Ambrosini, di Trionfetti, di Zannoni, Monti, Scannagatta, Bertoloni, Gibelli, Delpino, possa, o Signori, riprendere il posto che le compete nell' arringo scientifico.

La *Sala Aldrovandi*, che oggi si apre agli studiosi, e di cui voleste nella lapide commemorativa troppo benignamente darmi il merito, ricordando con tanta solennità la modesta opera mia, sia il preludio di quei provvedimenti, già escogitati, dai quali attende nuova vita questo Istituto dedicato alla *divina professione della storia delle piante* (7), che fu per lunghi periodi gloria nel mondo invidiata della dotta Bologna.

Digitized by Google

NOTE

(1) Queste parole infatti si leggono nel testamento di Ulisse Aldrovandi riferito dal Fantuzzi: « . . . . . . lascio questo mio si caro tesoro et « fatiche al Reggimento di Bologna de' cinquanta Senatori, tanto immense, « nelle quali oltre le fatiche dell'animo et della persona, che non si pos- « sono pagare ho speso tutte le mie entrate in tutto il tempo della vita « mia in far tanti viaggi in vari paesi, in pagamenti di varie cose venu- « temi da varie parti di Europa, in libri d'ogni sorte di scienzia neces- « sarii nelle varie mie composizioni, in pittori, in designatori et intagliatori « mantenuti in casa mia per tanti anni, tre scrittori intelligenti, col salario « et però volendo che tante mie fatiche seguano dopo la mia morte in « onore ed utile della Città, nè possino andare in nulla ho eletto per con- « servazione di questo Museo et Libraria de' Libri stampati et Opere da « me composte, di lasciar l'Ill.^{mo} Senato di Bologna suddetto che si con- « tenti averne quella cura et custodia dopo la morte mia che si conviene « a tante fatiche, et meritatamente ho eletto in mia soddisfazione il sud- « detto Ill.^{mo} Senato, si per l'essere cognito le fatiche et vigilie mie, « si anco per averne avuti tanti segni d'amorevolezza in quarantatrè « anni . . . . . . et acciocchè effettualmente si abbia da eseguire la mente « mia, voglio che sia eletto un loco atto per il mio Museo et Studio « de' libri stampati et quei delle pitture, che saranno disdotto, quindici « legati, e tre dislegati et delle piante agglutinate che sono quindici et « un altro di non agglutinate, desidererei perciò che li fosse dato un loco « sicuro con custodia et ritirato nelle Scuole, ovvero in altro luogo atto « in Palazzo, ovvero nel giardino pubblico, fabbricandovi stanze atte et « ciò con chiave diverse che sieno conservate ecc. . . . . . . ». (V. FANTUZZI, *Memorie ecc.*, pag. 76 e 77).

(2) Vedi ampiamente discussa nel testo questa questione.

(3) Si allude, tra gli altri, al monumento che adorna il Palazzo di Longchamps a Marsiglia.

Digitized by Google

(1) Dalle ricerche da me fatte nei ricchi medaglieri del Civico Museo di Bologna e nei medaglieri Salina ed Universitario ivi pure esistenti, messi a mia disposizione dalla cortesia degli illustri professori Frati e Brizio, risultò che tre furono le medaglie coniate in onore di Ulisse Aldrovandi.

I.ª Una medaglia grande che porta nel diritto la scritta: *Ulysses Aldrovandus Med. et Bot.;* sotto le lettere: *A. S.* Busto con testa nuda a diritta. Nel rovescio, senza alcuna epigrafe, due figure muliebri, una delle quali con un libro nella mano destra, stanti in un giardino, attorno ad un' ara su cui posa un oggetto non chiaramente indicato dall' artista. Alcuni fiori in vaso e piante differenti formano lo sfondo. Fusione mediocre. (8 cm. di diametro).

II.ª Altra medaglia più piccola della precedente (cm. 4. 50 di diametro). Busto con testa nuda a diritta, colla dicitura: *Ulysses Aldroandus Phi. Bonon.* e sul rovescio (stando alla incisione data dal Fantuzzi) un gallo con un anello nel becco ed un lauro nella zampa con la leggenda, incomprensibile: « *Sensibus haec imis res est non parva reponit.* Nel taglio della manica la data *1570* e le lettere *T. R.* Questa medaglia di cui nel Museo civico esistono due esemplari del solo diritto, non sarebbe adunque stata coniata come dice il Fantuzzi (pag. 64) dopo la morte di Aldrovandi, ma sibbene 35 anni prima della morte di lui, avvenuta nel 1605.

III.ª Medaglia simile alla precedente, ma più piccola (diametro 4 cm.) e differente nei particolari dell' abito e nella dicitura: *Ulysses Aldrovandus Phi. ac Med.* Nel rovescio identica dicitura di quella precedente e la figura del gallo colla scritta soprariferita. Le lettere *T. R.* sono impresse sotto il nome *Ulysses.*

Oltre alle medaglie alcuni ritratti ci tramandarono le sembianze di Ulisse Aldrovandi. A lui vivente fu fatto il ritratto, ricordato nel testamento e passato in eredità del Senato Bolognese — questo ritratto è quello, probabilmente, riportato nella incisione del libro di Fantuzzi —. Aldrovandi è ivi rappresentato in età d' anni 78. Molti busti negli attuali Musei e quello specialmente della tribuna Aldrovandi del Museo geologico rappresentano il filosofo bolognese di cui l' Orto botanico possiede un prezioso ritratto, copia eseguita da Pelagio Palagi sopra un quadro d' autore, la cui riproduzione, fatta eseguire in zincotipia, adorna il presente volume.

Ovidio Montalbano a pag. 27 della sua *Bibliotheca Botanica.* Hagae 1740 (Bononiae 1657) dice: « ...... et in Divi Stephani perquam ve-
« tustissima Basilica, intraque nobilissimorum ejus majorum Sarcophaga,
« ubi ipsum Theseus Pater, Petrus I. V. D. avus, Nicolaus I. V. D. abavus,
« et Jo. Franciscus Senator atavus, aliique atavorum atavi, Heroica vir-
« tute praestantissimi olim eumdem operiebantur consepultus, terrenam
« deposuit sarcinam ».

Digitized by Google

Fantuzzi a pag. 64, loc. cit., scrive che « fu onorevolmente sep-
« pellito nel Chiostro della Chiesa di S. Stefano nell'Arca dei suoi mag-
« giori . . . . . . ». Il sepolcro della nobile famiglia Aldrovandi si ammira anche oggi, non nel chiostro, ma nella chiesa del *Crocifisso* in S. Stefano. Ivi sopra la porta che da questa mette nel *Calvario*, trovasi il detto sepolcro composto da un altorilievo sormontante due lapidi, l'una del 1500 e l'altra del 1715. L'altorilievo probabilmente rappresenta il capostipite della famiglia giacente supino, vestito di lunga toga, ornata da benda, con un volume borchiato sul petto.

La lapide più antica così si esprime: *Trinitati Nicolao Aldrovando Attavo Petro avo equitibus et jureconsultis ac Nicolao Patri patriciis et sexdecim viris exempli viris Jo. Franciscus et Sebastianus instauraver. Anno MD. Kl. April.*

La seconda: *Philippus Pompeus et Nicolaus Aldrovandis fratres et successores renouar. Anno domini. MDCCXV.*

Sopra questa lapide trovasi raschiata, ma riconoscibile ancora, l'arma gentilizia della famiglia Aldrovandi. Sul sepolcro fu posta nell'anno 1888 (anno in cui si celebrò in Bologna l'ottavo centenario della fondazione della Università) una corona d'alloro destinata ai *lettori dello Studio vecchio.*

L'iscrizione del 1500 parla solo di due fratelli Giovanni Francesco e Sebastiano, che ristaurarono il monumento dedicato al loro padre, nonno e bisavo. Giovanni Francesco senatore e Sebastiano padre a Filippo senatore, furono cugini del nostro Ulisse figlio a Teseo che fu segretario dell'Eccelso Senato di Bologna. La madre di Ulisse fu Veronica Marescalchi di famiglia nobilissima di Bologna. Come capostipite della famiglia Aldrovandi si riconosce Aldrovando del Vivaro detto Aldrovandino da cui derivarono Giacopino, Francesco, Pietro e Niccolò, famoso dottore di legge, che verso il fine del XIV secolo lasciò il nome *del Vivaro* (dal nome di una contrada bolognese) e ripigliò l'antico cognome degli Aldrovandi. Da Niccolò nacquero due figli Pietro dottore in legge e Giacomo, che fu il penultimo Generale o Maggiore dei Cavalieri gaudenti. Da Giacomo nacque Marco che fu padre a Floriano; da questi Teseo padre di Ulisse. Dal figlio Pietro nacque Niccolò senatore, padre a Giovanni Francesco e Sebastiano ricordati nelle lapide di S. Stefano.

Per quanto ha rapporto alla genealogia di questa antichissima e nobilissima famiglia bolognese V. Fantuzzi, pag. 1, 2 e 3.

La casa dove nacque e morì Ulisse Aldrovandi trovasi ancora oggi in Bologna nella *Via dei Pepoli* o *Viario dei Pepoli,* nome che ricorda quello antico del Vivaro che portarono gli Aldrovandi sino verso la fine del XIV secolo. Attualmente detta casa trovasi in quell'angolo che la via fa circa nel mezzo del suo percorso.

Digitized by Google

(5) Intorno al giorno della morte di Aldrovandi si notano alcune differenze fra gli autori.

O. MONTALBANO (Jo. Ant. Bumaldi), *Bibliotheca Botanica.* Bononiae 1657 ediz. rariss. (Hagae 1740), pag. 26, così si esprime: « Obiit « Ill.mus Aldrovandus annis, sed magè gloria onustus, quia nunquam in- « territurus in hominum memoriis; obiit A. D. 1605. 4 Nonas Maii » (4 maggio).

FANTUZZI nelle *Memorie* e negli *Scrittori bolognesi* dice che cessò di vivere il 10 maggio 1605.

MAZZETTI, *Repertorio dei Professori della Università di Bologna* (1847) riferisce al 4 maggio la data della morte di Ulisse Aldrovandi.

Le ricerche da me fatte, dietro consiglio del prof. Malagola, nell'Archivio della chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Monte, dove si conservano gli antichi registri della basilica di S. Stefano « *Libro dove si scriveno li Morti della Parrocchia di Santo Stephano - Liber Mortuor. ab anno 1577 ad añum 1672* » dimostrano che: « *Adì 5 di Maggio fu sepolto l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. D.r Ulisse Aldrovandi* »; morto quindi il giorno 4 maggio 1605.

(6) V. FANTUZZI, loc. cit., nota 21 a pag. 37 e 38.

(7) V. Lettera di Gabriele Falloppia a U. Aldrovandi, 25 agosto 1527, in FANTUZZI, *Memorie,* pag. 196.

Digitized by Google

CENNI SULLA VITA

SULLE OPERE E SULLE COLLEZIONI BOTANICHE

DI

ULISSE ALDROVANDI

Digitized by Google

« *Ulisses Aldrovandus patria Bononiensis incom-*
« *parabilis naturae operum perscrutator, varietate doc-*
« *trinae, ubertate Scriptorum reconditis eruditionis in-*
« *genii viribus cunctos fere cum praesentis, tum elapsi*
« *seculi homines superavit* (1) ».

« *Admirati sunt priscae aetatis homines unum Ori-*
« *genem, qui sex millia volumina scripsit, sed Aldro-*
« *vandus longe certe plura composuit a Deo exorsus, ad*
« *entia usque minima progressus, ut in ejus Musaeo*
« *videre licet, in quod si quid ingressus non obstupescat*
« *vel intelligentia est, vel lapis* (2) ».

(1) Paulus Freherus (n. 1611, m. 1692), Med. Norib., *Theatr. Virorum eruditione clar.* part. 3, 1688. — V. Fantuzzi, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi.* Bologna, Lelio dalla Volpe, 1774, pag. 90.

(2) Scipione Mercurio (Scipio de Mercuriis) scrive queste parole a pag. 25 dell' opera sua: « *Johannis Zecchii bononiensis .... in primam D. Hippocr. Aphoris. sect. lectiones* ». Bononiae apud Jo. Rossium, 1586. — Scipione Mercurio romano, frate domenicano e medico di gran fama, *peregrinator,* fu allievo di Aldrovandi, Zecca ed Aranzio: è ricordato da Haller nella *Bibl. Medic. pract.* a pag. 264 del vol. II, Basilea 1777. Il nome vero di questo frate era *Hieronymus,* e con tale nome è ricor-

Digitized by Google

Ho voluto premettere a queste pagine, quasi in luogo di una effigie, il giudizio di due uomini eminenti, siccome quello che, senza esagerarne per certo il contorno, schiettamente ritrae di Ulisse Aldrovandi, tanto la sovrana natura dell'ingegno, quanto la somma veramente meravigliosa di quell'opera scientifica che, condotta con uno spirito per eccellenza sistematico, si svolse minuta, diligente, indefessa in ogni ramo dello scibile.

Questo ho voluto fare, non perchè il breve lavoro che licenzio alle stampe voglia essere una biografia, nè una critica, fosse pure sommaria, delle opere del grande bolognese; sibbene perchè, assumendomi il cómpito, già per sè ardito, di far conoscere agli studiosi della Botanica i meriti grandissimi da lui acquistati appo questa scienza, mi pare tanto più opportuno, che, nel considerare questo solo lato dell'opera di lui, non sia perduta di vista la regione immensa da lui esplorata nella università del sapere.

Una ventura certamente rara fu quella che sostenne le mie ricerche intorno agli scritti e alle raccolte del *semplicista famosissimo* (1) e che mi permette, se non mi

dato a pag. 398 del vol. II degli *Scriptores Ordinis praedicatorum,* Parigi 1721, e nella *Biblioth. Romana* del Mandosio a pag. 191. Di lui e della sua vita scrissero pure il Fontana ed il Chillini. — V. Fantuzzi, loc. cit., pag. 86.

(1) Pietro Andrea Matthioli (1500-1577) accarezzò l'Aldrovandi come *uno dei più chiari et più segnalati amici che mi ritrovi al mondo,....* (V. lettera 19 settembre 1554 - Fantuzzi, loc. cit., pag. 165) e nelle sue

Digitized by Google

lusinga un soverchio amor proprio, di presentare al lettore in Ulisse Aldrovandi un botanico ben differente da quello così uniformemente dipinto dai tanti che di lui scrissero e narrarono. Imperocchè, per quanto grande e forse talvolta esagerata (1) sia stata la lode nei suoi biografi e nei suoi critici, ben si può affermare, che l'opera dell'Aldrovandi come botanico e l'influenza esercitata dalla sua scuola sul movimento scientifico generale non è stata fin qui convenientemente riconosciuta. Nè ciò deve recar meraviglia, se si considera che agli scritti botanici, che di lui rimasero inediti, ben pochi attinsero, e che di questi pochi, forse i più zelanti, vi ricorsero per farsi belli della scienza altrui.

Lorenzo Crasso (2) scrisse che l'*Aldrovandi fu gran Filosofo, gran Medico, gran Matematico, gran Astronomo.* Se queste modeste pagine potessero essere pari al loro scopo e sapessero dire come l'Aldrovandi fu più

opere ricordandolo con le maggiori lodi lo chiama *medico, philosopho et semplicista rarissimo (Discorsi nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo...), praeclarissimo medico et semplicista famosissimo* (id., cap. CXLV, Ann. cart. 308), *semplicista rarissimo et singolare* (nella dedica di detto libro alla principessa Giovanna d'Austria, Venezia 1744, Niccolò Pezzana). V. Fantuzzi, loc. cit., pag. 87, 88.

(1) Fantuzzi ha pubblicato in un capitolo speciale delle citate *Memorie,* (pag. 86 a 106) gli *Elogi fatti ad Ulisse Aldrovandi da varii Autori.* Come è carattere degli scrittori del seicento, che avevano smarrito ogni senso di moderazione nello scrivere, la maggior parte di questi *Elogi* in verso e in prosa, in greco, in latino ed in volgare è improntata ad un senso di ridicola esagerazione.

(2) Lorenzo Crasso, *Elogi degli Huomini Letterati,* cart. 135. Venetia, Cambi et la Noù., 1656. — V. Fantuzzi, loc. cit., pag. 99 e 100.

Digitized by Google

di tutto un grande botanico, e come nel campo della botanica non soltanto egli illustra col suo nome la patria, ma ad essa rivendica l' onore di aver primo indirizzata questa scienza su quella via, che la condusse alla odierna grandezza, io stimerei ad usura compensata la mia fatica.

Digitized by Google

I.

La Botanica nel secolo XVI in Italia.

Il meraviglioso sviluppo del sentimento artistico, per cui va sopra ogni cosa celebrato il secolo XVI, non costituisce un fenomeno isolato nella storia della civiltà italiana. Imperocchè la profonda rivoluzione prodotta dal Rinascimento umanistico in Italia, si affermò non solo nelle arti. Ma, in quella grande epoca, letteratura, scienze, costumi, liberandosi dagli antichi dogmi scolastici, dalle formule sistematiche (che avevano sterilizzato la vita nel medio evo), conquistata la coscienza del valore antico, riafferrato il patrimonio classico perduto o disperso, rinacquero e rifiorirono ritemprate e perfezionate dalla imitazione del bello e del vero antico.

Anche oggi ne affascina il raggio divino onde risplende nella storia e nei monumenti quel secolo XVI che vide ad un tempo l' apoteosi del genio italico e la rovina della patria.

Lungo fu il periodo di evoluzione, che per l'umanesimo doveva condurre l' arte a non più sognate al-

Digitized by Google

tezze, e trasformare i metodi della scienza; poichè le catene irrugginite degli aforismi scolastici medioevali opposero tenace resistenza agli innovatori.

Così fu che anche la nuova scienza botanica, basata sulla osservazione diretta dell'organismo vegetale in natura, volse lentamente e stentatamente, malsicura e titubante i primi suoi passi in questo luminoso periodo di riforme.

E questo è veramente degno di nota, che, mentre i primi tentativi per liberarsi dalla antica consuetudine di studiare i vegetali nelle descrizioni dei testi antichi greci, latini od arabi, risalgono appena appena alla prima metà del 1500, verso la fine di detto secolo avesse già la botanica acquistato indirizzo e grado di scienza.

Egli è al genio italiano, allora così fulgente nelle arti e nelle scienze, che si deve in massima parte il movimento innovatore onde la botanica acquistò così rapidamente dignità di scienza, indipendente tanto dalla medicina quanto dall'agricoltura (1).

(1) Il vero momento in cui la Botanica si rende di fatto indipendente dalla Medicina è segnato dalla istituzione delle cattedre dei Semplici. Nel 1533 a Padova; nel 1534 a Bologna, dove presto fu fatta ordinaria (1539) con Luca Ghini, *qui botanicam professionem inter alias medicas Cathedras classicam fecit,* come dice O. Montalbano (Bumaldi). A questo riguardo, come osserva J. Camus (in litt.) si vedano le lettere interessanti di Gabriele Falloppia, che fu lettore dei Semplici a Padova, da lui scritte all'Aldrovandi e che sono riferite dal Fantuzzi (16 marzo 1557 e 23 gennaio 1561) nelle quali è chiaramente definita la differenza fra Botanica e Medicina.

Digitized by Google

Nei primi periodi del Rinascimento i medici e gli eruditi (1) interamente dediti alle traduzioni, alle correzioni, ai commenti dei testi antichi erano i soli che si occupavano delle piante, sforzandosi con meticolose ricerche di riconoscerle nelle incerte descrizioni dei codici antichi (2).

Empedocle, Aristotile, Teofrasto, Ippocrate, Dio-

(1) Vanno ricordati a questo proposito specialmente i seguenti: *Maestri Platearii* salernitani (*), Jacopo de Dondis di Padova (1298-1359), Arnaldo Villanova milanese (1236-1313), Pier de Crescentiis di Bologna (1225-1320), Simone de Cordo detto *Simone Genovese* (1280-1300), Quirico de Augustis di Tortona (1482), Teodoro Gaza (m. 1478), Ermolao Barbaro veneziano (1454-1493), Giovanni Ruellius (1536), Giovanni Manardo ferrarese (1462-1536), Niccolò Leoniceno di Vicenza (1428-1524), A. Musa Brasavola di Ferrara (1500-1555), Pandolfo Collenucio di Pesaro (m. 1504), Valerio Cordo (1515-1544), Ottone Brunfels (1488-1534), Giovanni Rodrigo di Castelbranco, *Amato Lusitano* (1550), Gerolamo Bock, *Tragus* (1498-1554), Leonardo Fuchsius (1530), Guglielmo Rondeletius (1540), P. A. Matthioli (1500-1577), Adamo Lonicero (1528-1586) ed altri molti che il lettore troverà registrati nella *Isagoge in Rei Herbariam* compresa nel 1° volume delle classiche *Institutiones* del Tournefort (Parigi 1719), nella *Geschichte der Botanik* del Meyer ecc., nella *Storia della Scuola Medica Salernitana* di Salvatore De Renzi (Napoli 1857), nella *Bibliotheca botanica* di Gesner, di Bumaldi, di Seguier, di Haller; nelle *Storie* di Sprengel, Sachs, ecc. ecc.

(2) È cosa certa che gli antichi erborizzassero, ma questo facevano per riconoscere le piante dei greci e dei romani, e non per fare ricerca di piante nuove (V. Camus, *Historique* ecc., pag. 4); la descrizione del modo di erborizzare di quei tempi si trova nel libro I, 23, 24 del *Gargantua* di Francesco Rabelais come è riferito dal Camus.

(*) Secondo l'eruditissimo Salvatore De Renzi (nella *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli 1857, 2ª ediz., pag. 194 e seg. e pag. 308) molti furono i così detti *Maestri Platearii* della celebre scuola di Salerno; numerosa famiglia di dotti Asclepiadi che illustrarono per circa due secoli la scuola (1060-1200 circa). La famiglia dei Platearii, di cui sono celebri tre medici di nome Giovanni e due di nome Matteo, ebbe, secondo il De Renzi, origine dalla famosa medichessa Trotula de Ruggiero che sarebbe stata moglie (1060) a Giovanni Plateario I° detto *il vecchio*.

Digitized by Google

scoride, Galeno, Oribasio, Paolo Aegineta, Crateva, Dionisio, Metrodoro; Catone, Varrone, Macero, Columella, Rutilio, Celio, Celso, Euphorbio, Plinio, Largo; Razis, Mesue, Avicenna, Averroe, Baithar e Serapione, erano ancora in pieno secolo XVI i maestri della scienza dei vegetali!

I primi timidi tentativi di ribellione a questa servilità scientifica che assoggettava lo studio delle piante alla autorità mai discussa degli antichi, si vanno notando appena verso l'anno 1530, e cominciano a trasparire nelle celebrate opere dei ferraresi Giovanni Manardo (1) e del suo allievo Antonio Musa Brasavola (2). Il quale non si peritava di affermare (con audacia singolare per i tempi) che Dioscoride, Teofrasto e Plinio non avevano nemmeno descritto la centesima parte (3) dei vegetali che popolano la terra.

D'altra parte a quell'epoca incirca, come osserva il Camus (4), Sinforiano Champier (5) (1532), Giovanni

(1) V. Joannis Manardi, *Epistolae medicinales* (Ferrara 1521, Basilea 1535), nato a Ferrara nel 1462, vi morì nell'anno 1536.

(2) A. Musae Brasavoli, *Examen omnium simplicium medicamentorum* (Venetiis 1539), pag. 65, 66, nato a Ferrara l'anno 1500, vi morì nel 1554. — V. A. F. Castellani, *De vita A. Musae Brasavoli.*

(3) « *Certum vero est centesimam partem herbarum in universo orbe* « *constantium, non esse descriptam a Dioscoride, nec plantarum a Teo-* « *phrasto aut Plinio sed in dies addiscimus et crescit ars medica* ». A. M. Brasavola, loc. cit. — Intorno a questi primi tentativi nell'arringo botanico vedi il diligente lavoro di J. Camus, *Historique des premiers Herbiers,* edito nella Malpighia (Genova 1895), del quale lavoro importantissimo avremo molte volte occasione di occuparci.

(4) J. Camus, loc. cit. (Estratto, pag. 6).

(5) S. Champier, *Le myrouel des apothicaires et pharmucopoles.* Camus

Digitized by Google

Ruellio [1] (1536) e lo stesso Brasavola [2] consigliavano già apertamente lo studio attento delle piante dei nostri paesi, e ne preconizzavano l'impiego nell'arte medica, a sostituire le preziose droghe raccomandate ed elogiate dagli antichi, le quali il medico poteva difficilmente procacciarsi in commercio.

Il seme di queste nuove idee trovò terreno acconcio nell'indole singolare dei tempi, ed il risveglio nelle ricerche botaniche meravigliosamente si accentuò, aiutato da due mezzi potentissimi di studio il cui impiego si andava allora generalizzando.

Comparvero daprima le opere botaniche illustrate da silografie, rappresentanti le varie specie, e poscia si ricorse al sistema di essiccare le piante in modo da conservarle in collezioni.

A questi due mezzi pratici di studio, che, evitando ogni confusione, resero possibile un esatto confronto delle stesse piante colle descrizioni, dobbiamo lo sviluppo della fitologia descrittiva; e così coll'impiego di questi due potenti ausiliarii, i disegni cioè e gli erbarii, i botanici incominciarono finalmente fra di loro ad intendersi!

cita di questo libro la riproduzione a stampa fatta dal dott. P. Dorveaux a Parigi nell'anno 1894; mentre la 1ª edizione vide la luce a Lione nel 1532. — Champier consigliava i medicamenti tolti dalle nostre piante, imperocchè egli era dell'opinione che Dio e la natura avessero a ciascuna regione concesso quanto era necessario per la vita di essa.

(1) J. Ruellius, *De Natura stirpium,* 1536.

(2) V. A. M. Brasavola, loc. cit.

Digitized by Google

L'italiano Giovanni Filippo de Lignamine, nobile siciliano, medico del Papa e stampatore in Roma [1] fu il primo che nell'anno 1479 [2] pensasse di stampare un'opera botanica illustrata da 130 incisioni in legno.

L'esempio dato dal Lignamine coll' *Herbarium Apulei Platonici* corredato da rozze incisioni, incontrò la meritata fortuna.

Le opere botaniche illustrate dalle silografie si moltiplicarono, e in breve si perfezionarono tanto che già nell'anno 1530 Ottone Brunfels, Leonardo Fuchs (1542), P. A. Matthioli (1554) stampavano opere celebratissime, ornate da silografie ammirevoli sia per la esecuzione artistica, sia per la fedeltà scientifica [3].

(1) V. CAMUS, loc. cit., pag. 7, e MEYER, loc. cit., pag. 280.

(2) Intorno all' opera del Lignamine, alla data di sua pubblicazione e circa le opere di CORRADO MEGENBERG (*Buch der Natur,* Augusta 1475) e di PIETRO SCHÖEFFER (Herbarius, Maguntiae impressus 1484), che potrebbero gareggiare quanto al primato di recare silografie botaniche, vedi le seguenti opere dove la questione è ampiamente trattata: P. A. SACCARDO, *Il primato degli Italiani nella Botanica,* Discorso inaugurale, Regia Università di Padova, 1893 - CHOULANT, *Die Anfänge wissenschaftlicher Naturgeschichte und Naturhist. Abbildung.,* Dresden 1856 - MEYER, loc. cit. - CAMUS, loc. cit. - TORNABENE, *Ricerche bibliog. sulle opere botaniche del secolo XV,* Catania 1840 - e inoltre le opere di PRITZEL, BRUNET, GRAESSE ....

(3) L'opera insigne di OTTONE BRUNFELS, *Herbarum vivae icones ad naturae imitationem effigiatae,* stampata in tre volumi (1530, 1531 e 1536) è illustrata da numerose incisioni di meravigliosa esattezza di disegno dovute a Giovanni Weiditz. Il libro di FUCHS, *De natura stirpium commentari,* Basilea 1542, contiene già più di 500 splendide incisioni (V. CAMUS, loc. cit.). I *Discorsi su Dioscoride* del MATTHIOLI pubblicati dapprima a Venezia (1544) senza figure, furono ristampati a Venezia nell'anno 1554 ornati di ottime figure tutte originali. L'opera del Matthioli ebbe celebrità mondiale: fra il 1544 e il 1744 ne furono edite ben 61 edizioni in cinque

Digitized by Google

L' idea altamente istruttiva di conservare disseccate le piante in collezioni ebbe pure in breve volgere di anni uno sviluppo sorprendente.

Secondo le sagaci, interessanti e minute ricerche del Camus (*Historique des premiers herbiers*) risulterebbe oggi provato, con argomenti di non dubbio valore, che le prime collezioni di questo genere rimonterebbero agli ultimi anni della prima metà del secolo XVI, circa il 1540.

All'inglese Giovanni Falconer [1] spetterebbe l'onore

lingue (latino, italiano, francese, tedesco, boemo) con oltre 1200 figure, di cui più di 200 rappresentano specie nuove. — V. Saccardo, *Il primato degli Italiani nella botanica,* pag. 32 - G. Moretti, *Difesa ed illustrazione delle opere botaniche di P. A. Matthioli,* Milano 1844-1852 - P. A. Saccardo, *Sommario di storia e letteratura Flor. Ven.* - G. Fabiani, *La vita di Pietro Andrea Matthioli,* Livorno 1757. Secondo questo autore esisterebbero versioni dell' opera del Matthioli anche in inglese, olandese, sarmatico o schiavone. Il Saccardo opina però che tali versioni sieno rimaste solamente manoscritte.

Le prime incisioni in rame rappresentanti specie di piante si incontrano nell' opera di Fabio Colonna intitolata *Phytobasanos*, stampata in Napoli nell' anno 1592. — V. P. A. Saccardo, *La Botanica in Italia.* Venezia 1895, pag. 218.

(1) Giovanni Falconer fu di passaggio negli Stati del Duca d' Este tra il 1540 e il 1547, dove, secondo la testimonianza di Amato Lusitano, *In Dioscoridis Anazarbei de materia medica enarrationes*, pag. 322 (Venetiis 1553: la dedica è però datata da Roma 15 maggio 1551), fece stupire i botanici presentando loro la collezione delle erbe da lui raccolte nei suoi viaggi, *miro artificio, codici cuidam consitas ac agglutinatas.* Nessun documento accenna all' esistenza di un *vero erbario* anteriore a quello di Falconer; ma ciò non esclude che alcuni botanici (erboristi o medici) abbiano usato prima di Falconer conservare isolatamente delle piante essiccate. È pure accertato che Luca Ghini avesse fatto collezione di piante essiccate, ma solamente negli ultimi anni della sua vita; mentre nessun documento ci può far ritenere che le collezioni del Ghini fossero anteriori a quelle del Falconer; per cui, allo stato presente della questione, crediamo

Digitized by Google

di aver fatto conoscere questa pratica che andò rapidissimamente divulgandosi; essendo bene assodato che, pochi anni dopo il passaggio del Falconer a Ferrara l'uso di comporre erbarii era in Italia dovunque praticato. Gli scienziati attivamente corrispondevano tra di loro; le specie nuove essiccate si distribuivano ai colleghi, iniziando quel sistema di scambi che doveva poi contribuire così potentemente allo sviluppo delle ricerche fitografiche.

Circa il 1550 le Università italiane avevano raggiunto il loro massimo splendore; a Bologna, a Ferrara, a Padova, a Pisa affluivano gli scienziati d'ogni parte di Europa, mentre una lingua comune, il latino, serviva di legame alle loro intelligenze.

Colla fondazione di orti botanici [1], coi viaggi, colla istituzione di cattedre speciali dedicate alla lettura dei semplici [2], la Botanica rendevasi di fatto indipendente

poter ritenere spetti al botanico inglese il merito di aver messo assieme il primo *erbario,* di cui però non rimane più traccia.

Intorno a questo importante argomento vedansi le opere seguenti: CAMUS, *Historique des premiers Herbiers.* Malpighia 1895 - P. A. SACCARDO, *Il primato* ecc., loc. cit. - SAINT-LAGER, *Histoire des Herbiers.* Paris 1885 - CAMUS et PENZIG, *Illustrazione del Ducale Erbario Estense.* Modena, Società dei Naturalisti, 1885 - MEYER, *Gesch. d. Botanik* - FANTUZZI, loc. cit. — Vedasi pure in questi lavori quanto ha rapporto ai mezzi adoperati per seccar piante e per fare le spedizioni di esse tra corrispondenti.

(1) Su proposta di Francesco Bonafede (V. SACCARDO, *La Botanica in Italia,* 1895) e per decreto del Governo veneto fu fondato in Italia nell'anno 1545 il primo *Orto botanico.* Nel 1547 per merito di Luca Ghini sorse quello di Pisa, a cui tennero dietro quello di Firenze (1550), quello di Roma (1566), Bologna (1567) . . . .

(2) La prima cattedra destinata alla lettura dei Semplici venne istituita nell'anno 1533 a Padova dal Governo della Repubblica di Venezia,

Digitized by Google

dalla Medicina; e la scienza descrittiva, rimasta, per così dire, allo stato latente a partire dall' epoca di Teofrasto, rinasceva come Fenice novella dalle ceneri degli antichi errori, che a poco a poco l' osservazione diretta della natura andava correggendo.

Fu questo nella storia della botanica un periodo preparatorio di attività feconda, di ricerche pazienti, di scoperte importanti, nel quale operarono elettissimi ingegni [1]; e fu appunto in questo luminoso periodo di tempo che si svolse l' opera di Ulisse Aldrovandi.

---

la quale l'affidava al professore di medicina Francesco Bonafede. La cattedra dei Semplici, come straordinaria, venne istituita in Bologna nell'anno 1534 e affidata a Luca Ghini, come risulta dai Partiti del Senato oggi conservati nel R. Archivio di Stato.

(1) Fra questi meritano speciale menzione i seguenti che furono in amichevole commercio botanico coll'Aldrovandi, e l'opera dei quali è vanto e decoro della scienza italiana. In quel periodo di tempo fiorirono – a Padova: Luigi Squalermo detto *Anguillara,* Melchiorre Guilandino, Gabriele Falloppia, Giovanni Mercuriale, Vincenzo Pinelli – a Pisa: Luca Ghini, Andrea Cesalpino – a Firenze: Giuseppe Benincasa o Casabona, Niccolò Gaddi – a Napoli: Bartolomeo Maranta, Ferrante Imperato – a Roma: Michele Mercati – a Verona: Francesco Calzolari – a Trento: P. A. Matthioli – a Rimini: C. Felici . . . .

Vedi pure intorno alla botanica nel XVI secolo i due interessantissimi lavori di J. E. Planchon e di G. Planchon – *Rondelet et ses disciples ou la Botanique à Montpellier au XVI siècle.* Discours prononcé dans la sèance de Rentrée des Facultés, 15 nov. 1865. Montpellier 1866. Extrait de *Montpellier médical,* janvier 1866 – e l' altro: *Rondelet et ses disciples ou la Botanique au XVI siècle.* Appendice. *Montpellier médical,* 1866. — Devo alla gentilezza del prof. J. Camus la conoscenza di questi due importanti opuscoli.

Digitized by Google

II.

Della vita di Ulisse Aldrovandi.

La vita di Ulisse Aldrovandi (1), dapprima avventurosa, poi tutta dedita alle meditazioni della scienza, va studiata in due periodi distinti.

Nel primo, egli giovinetto, dimostra un carattere vivace, pronto alle risoluzioni, insofferente di freno, riboccante di grandi idee, fermo nel sostenerle coraggiosamente. — Nel secondo, il fascino della scienza lo attrae, lo vince, lo incatena siffattamente che egli si

(1) Dei casi della vita di questo sommo naturalista dirò solo quel tanto che possa valere a farne conoscere il carattere e le attitudini speciali. Interessandosi il lettore a quelle notizie che riguardano Aldrovandi come botanico, devo rinviare chi è vago di maggiori dettagli sulla sua vita alla nota, accurata, elettissima biografia che di lui scrisse il FANTUZZI, *Memorie della vita di U. Aldrovandi,* Bologna 1774. Id. *Scrittori bolognesi,* Vol. I, 1781. Trattarono di Aldrovandi e della sua vita moltissimi altri autori. BAYLE, *Dict.,* I, p. 150 - MAZZUCHELLI, *Scritt. ital.,* V, p. 404 - MONTI CAJ., *Indices botanici,* p. VI - CUVIER et CASTELLI, *Biograf. univ.,* II, p. 39. - MAZZETTI, *Repertorio dei Professori dell' Università di Bologna,* 1847. - SAINT-LAGER, *Histoire des Herbiers* - CAMUS-SACCARDO, loc. cit., ed altri come MONTALBANI, HALLER, SPRENGEL, SEGUIER, MEYER, PRITZEL, SACHS ecc.

Digitized by Google

stabilisce in patria, di null' altro curandosi che di studiare, insegnare e raccogliere materiali pel suo Museo.

Dotato di fervido temperamento, di un amore smisurato per la cose nuove e grandi, con coraggio sorprendente, *a soli dodici anni* [1], deludeva la vigilanza materna, e recavasi tutto solo a Roma; dove, come egli stesso si esprime nelle sue memorie, nella mancanza delle cose più opportune al suo sostentamento, seppe colla sua industria e colla sua moderazione campare alcun tempo senza disagio; finchè disgustatosi di quella vita, e arresosi ai consigli e alle preghiere della madre, fece ritorno a Bologna, ove si diede allo studio delle matematiche sotto la direzione del celebre Annibale della Nave [2].

Fu quindi a Brescia presso un negoziante; e quivi si distinse per modo che, come narra il Fantuzzi, si servivano di lui gli altri mercanti nei più gravi conteggi e nei più intricati bilanci.

Senonchè sentendosi nato ad altre cose, abbandonata Brescia, faceva ritorno a Bologna; e un' altra volta poi a Roma si dirigeva per rimanervi breve periodo di tempo. Imperocchè, non trovando accomodarsi con decoro pari al valore del suo ingegno e alla nobiltà del suo casato, corretto dagli amici e stimolato dalla madre, lasciava nuovamente la città diletta, risoluto a rimpatriare dopo aver visitato la Santa Casa di Loreto.

(1) Aldrovandi nacque in Bologna addì 11 settembre 1522.
(2) V. Fantuzzi, loc. cit.

Digitized by Google

Durante il viaggio di ritorno, incontratosi in un pellegrino siciliano, che si recava a S. Giacomo di Galizia, senza più voler entrare in Bologna, proseguì il cammino lungo le mura della città sua. Giunto a Modena, indossò la tonaca del pellegrino, e *coll' unico capitale che era il chiedere l' elemosina*[1], intraprese il lungo e periglioso viaggio.

Correva allora il 1538 e l'Aldrovandi non contava che sedici anni.

L' illustre suo biografo minutamente descrive le avventure di questo curioso viaggio pedestre, che per la Navarra, la Castiglia, la Galizia ebbe termine a S. Maria detta di *Finis-terrae*, che era a quei tempi il limite delle peregrinazioni; poichè i più la credevano « *il fine della terra di quella parte* ». L' Aldrovandi stesso nelle sue Memorie ingenuamente così si esprime: *tornai indietro per non potersi andar più avanti.*

Giunto dopo molte e strane peripezie a Genova, stanco, ma non sazio di viaggiare, aveva in animo di proseguire ancora per alcun tempo la vita di pellegrino e di portarsi a Gerusalemme. Ma la determinazione del compagno di rincasare, il ricordo dei pericoli corsi, e la paura di altri maggiori in più lungo e disastroso viaggio, ne lo distolsero e lo determinarono a fare ritorno in patria.

Ritornato quindi a Bologna (1539) intraprese ivi lo studio delle Leggi, seguendo i più rinomati maestri,

(1) V. Fantuzzi, loc. cit., pag. 7.

Digitized by Google

quali: Andrea Alciato, Mariano Socino, Agostino Berò; da Romolo Amaseo e da Achille Bocchio fu istruito nella Rettorica.

Pari alla sublimità dell' ingegno fu la rapidità dell' apprendere, dice Fantuzzi; sicchè al termine di sette anni venne a tanto da poter *leggere* in casa sua l' *Institute*, ed esser sul punto di addottorarsi nella Facoltà legale (1546).

Apprese quindi la Filosofia sotto la guida di Gio. Antonio Locatelli e di Claudio Betti, impiegando due anni nello studio di questa scienza, che continuò a coltivare in Padova alla scuola di Bernardo Tomitano e di Marco Antonio Passera, conosciuto sotto il nome di Genova. A Padova si applicò col massimo amore alle scienze mediche, frequentando le lezioni di Gio. Battista Montano. Nè quivi trascurò di seguire sotto Pietro Catena lo studio delle discipline matematiche.

Nell' anno 1549 da Padova fece ritorno in patria; dove, venuto in sospetto di eresia, fu imprigionato e condotto a Roma per essere processato. Ma morto Paolo III Farnese e innalzato Giulio III, l' Aldrovandi e i bolognesi ritenuti in carcere per semplice sospetto si giustificarono e furono solennementi assolti.

A Roma egli quindi si trattenne a studiare sulla scorta degli autori latini le classiche costruzioni e le statue che descrisse in dotti commentarii, editi poi da Lucio Mauro nell' anno 1556 (1).

(1) Questi Commentarii furono dati alle stampe da Lucio Mauro nell' opera *Antichità della città di Roma* - Roma, Giordano Ziletti 1556.

Digitized by Google

A Roma si legò con vincoli di salda amicizia col celebre medico e naturalista Guglielmo Rondelezio, che attendeva allora a scrivere il suo trattato dei Pesci. Questa erudita e geniale compagnia sviluppò nell' Aldrovandi il gusto per lo studio delle cose naturali; cosicchè tutto penetrato e compreso dal nuovo intensissimo desiderio di indagare questa parte della Filosofia, decise di far ritorno a Bologna.

La raccolta dei pesci da lui fatta a Roma sotto la guida di Rondelezio e di Paolo Giovio (1), fu il primo nucleo del suo celebre Museo.

Il 1549 segna una memorabile data; poichè fu in quell' anno che l' Aldrovandi, ritornato a Bologna, rivolse la sua applicazione allo studio della Botanica, legandosi in amicizia col celeberrimo Luca Ghini, che allora professava la Scienza dei Semplici a Pisa, e che in quel lasso di tempo godevasi in Bologna le sue vacanze.

Le famigliari conferenze avute con questo sommo naturalista, maestro di Matthioli, di Cesalpino, di Hess, di Anguillara, di Maranta, svegliarono nell' Aldrovandi intensissimo l' amore per la scienza e per il Maestro; tanto che egli si decise a seguirlo a Pisa.

I progressi fatti dall' Aldrovandi alla scuola del Ghini (2), furono tali, che egli si pose ben tosto in

(1) Paolo Giovio studiò e scrisse intorno ai Pesci (V. Fantuzzi, pag. 13, loc. cit.).

(2) P. A. Matthioli (*Epist. medic.*, Prag. 1561, p. 202) chiama il Ghini *vir omni immortalitate dignissimus* - Bartolomeo Maranta scrive

Digitized by Google

grado di entrare in attiva corrispondenza coi più celebrati botanici del tempo, mentre il maestro innamorato dell' allievo così gli scriveva « *Dio mi è testimonio, vi*

che ebbe più dispiacere dalla morte del suo maestro *che non ebbi da mio padre* (*Lettera di Maranta all' Aldrovandi* inserita dal FANTUZZI nel suo lavoro, pag. 179). - TOURNEFORT nel I volume delle *Institutiones* (Parigi 1714. *Isagoge in Rei Herbariam*) così scrive del Ghini: *Is autem etsi nihil ediderit praestantium tamen virorum Caesalpini, Anguillarae, Marantae, Matthioli et aliorum vel praeceptor fuit vel amicus, nec solum varias plantas mittebat ad ipsos; sed suam de his sententiam aperte declarabat. Qua in re non parum ad Auctorum enucleationem et Rei Herbariae incrementum contulit.* Calvi, Monti, Meyer, Camus, Saccardo ed altri molti si occuparono di questo valentissimo fra i botanici del XVI secolo, la cui influenza si esplicò potentissima nell' indirizzo della Botanica. Alcuni vogliono anche ritenere che il Ghini, primo, avesse introdotto l' uso di formar collezioni di piante secche a scopo di studio (V. pag. 11). — Le opere di Luca Ghini che pure dovevano essere di grande importanza, come il risultato degli studi di chi fu maestro ai sommi, rimaste manoscritte, sventuratamente non pervennero sino a noi.

Generalmente è ammesso che il Ghini sia morto in Pisa il 4 maggio 1556 (V. SACCARDO. *La Botanica in Italia*, pag. 81). (CALVI. *Commentarium inserv. Historiae Pisani vireti botanici* pag. 41. Pisa 1777) riferisce che il Ghini dovette abbandonare la Cattedra di Pisa nell' anno 1554 per cagione di malattia.

Dai *Partiti del Senato,* oggi conservati nel R. Archivio di Stato di Bologna, risulta invece che il giorno 1 novembre 1555 il Ghini faceva ritorno a Bologna come *Lettore dei Semplici* in quello studio, ove rimase sino ai 28 di marzo dell' anno seguente. Colto da grave malattia dovette cessare dalla ordinaria sua lettura e morì in Bologna il 4 maggio dell' anno 1556.

Il Ghini era stato professore in Bologna dal 1528 al 1547; quindi fu a Pisa e Firenze chiamatovi da Cosimo I dal 1547 al 1555, e finalmente fece ritorno a Bologna dove morì.

Nell' Archivio di Stato si conserva il documento del Senato bolognese che lo richiamava professore ordinario collo stipendio di Lire bolognesi 600 in quella città che fin dal 1531 lo aveva onorato della cittadinanza.

Digitized by Google

« *ho preso tale affetione, ch' io non altrimenti vi amo*
« *che i proprii figliuoli* (1) ».

Aldrovandi ebbe la Laurea dottorale in Filosofia e Medicina addì 23 del novembre 1553, e nel giorno 14 dicembre dello stesso anno fu ammesso quale *numerario* nel Collegio di Filosofia e Medicina, quantunque poi questa ultima scienza non mai praticasse.

Nell'anno 1554 fu promosso per Decreto del Senato bolognese alla lettura della Logica; e quindi nel seguente anno passò alla Cattedra di Filosofia.

Successivamente, oltre la Cattedra ordinaria di Filosofia, tenne pure quella straordinaria della *Storia dei semplici* in concorrenza di Cesare Odone (2) succeduto a Luca Ghini.

Il decreto del Senato 14 dicembre 1561 promosse Aldrovandi a lettore ordinario dei semplici.

Nell'anno 1568 nel recinto del Palazzo del Comune, istituivasi il Giardino dei Semplici, per merito dell'Aldrovandi, il quale ne fu nominato Direttore in collaborazione con Cesare Odone. Questo giardino (3) fu in

(1) Lettera di Luca Ghini all' Aldrovandi, 19 dicembre 1552, riferita dal FANTUZZI a pag. 150.

(2) Nelle Università erano sempre destinati due *Lettori* per una stessa disciplina e ciò per comodo degli Scolari e per svegliare la emulazione fra i Lettori (FANTUZZI loc. cit. pag. 16).

(3) Intorno all' epoca di fondazione dell' Orto botanico bolognese è bene ricordare l' opinione espressa da GIUSEPPE MONTI nel 1723 (*Plant. rarior. indices ex quibus proficua est dissertatio* ecc.) secondo la quale il giardino di Bologna doveva esistere già da lungo tempo allorquando la Direzione di esso venne affidata all' Aldrovandi. — Il Monti insinua che la fondazione dell' Orto rimontasse alla metà del secolo XIV. Questa

Digitized by Google

Italia il quinto per ordine di data dopo quelli di Padova, Pisa, Firenze e Roma.

Morto Cesare Odone nell' anno 1571, rimase solo l' Aldrovandi per 5 anni nel grave impegno di mantenere ed accrescere l' Orto dei Semplici, al quale dedicò sempre le cure più assidue, deciso, come egli scriveva allòra, a farne il primo giardino botanico d' Europa (1).

Senonchè quando l' Orto dei Semplici del Pubblico Palazzo dopo quasi venti anni di cure cominciava a rivaleggiare coi migliori di *Pisa* e di *Firenze* fondati da Luca Ghini, dovette l' Aldrovandi abbandonarlo per riprodurlo altrove, da capo ricominciando le durate fatiche.

Il nuovo Giardino sorse così nell' anno 1587 in un terreno presso la Porta di Santo Stefano, e di esso Aldrovandi ebbe la Direzione. In questa sede, incomoda per la distanza dalle pubbliche Scuole, non ebbe il nuovo Istituto lo sperato concorso di studiosi, nè il sognato sviluppo; cosicchè il Senato bolognese memore

opinione però non apparve poi sostenibile al figlio suo Gaetano (*Indices bot.* 1753) il quale dichiara che l' Orto fu stabilito per decreto del Senato nel 1568. V. pure I. P. Deleuze, *Memoire sur les Plantes d' ornements et leur introduction dans les jardins. - Annales du Muséum d' Histoire Naturelle.* Vol. 8, pag. 227. Vol. 9, pag. 149.

(1) Come risulta da una lettera scritta al suo fratello 14 dicembre 1577. *Voglio*, scriveva l' Aldrovandi, *che sia il primo giardino d' Europa.* Nell' acquistar piante e semi di lontane contrade consumò gran parte del suo patrimonio che interamente venne da lui vivente impiegato nel pagare pittori, intagliatori, stampatori e copisti, assorbendo in queste gravi spese anche tutte le liberalità del Senato bolognese e quanto ebbe da potenti protettori.

Digitized by Google

del passato splendore di una Istituzione invidiata, risolse di restituirlo là donde era stato tolto. Ciò avvenne nell' anno 1600. Ma l' Aldrovandi consumato dagli anni, dagli studi e dalle fatiche potè compiere solo parzialmente il difficile lavoro, che fu poi condotto a termine, per decreto del Senato, dal suo prediletto discepolo Cornelio Uterwerio.

Nello stesso anno, ottenuto il meritato riposo, si ritirò dallo insegnamento, dedicando gli ultimi anni della sua vita alle cure dello studio, alla continuazione delle opere sue, che si andavano stampando e alla sola Direzione conservatagli del Giardino botanico, ristabilito nella sede antica del pubblico Palazzo.

Nell' anno 1603, come si esprime il Fantuzzi, passò dal tavolino al letto; sopravvisse ancora due anni, alquanto riavendosi, e cessò placidamente di vivere in Bologna il 4 maggio 1605 (1).

Durante il mezzo secolo in cui l' Aldrovandi professò in Bologna, non rinunciò mai alla sua passione per i viaggi, de' quali tanto erasi invaghito nella prima sua giovinezza.

Nei periodi annuali di vacanza consueta recavasi ai monti, alle valli, al mare, raccogliendo ogni sorta di produzioni naturali per il suo Museo. Le sue scoperte

(1) Come risulta dal Libro dei morti « *ab anno 1577 ad an. 1682* » della Parrocchia di S. Stefano, oggi conservato nell'Archivio parrocchiale di S. Giovanni in Monte in Bologna.

False assolutamente sono le voci di alcuni autori i quali pretesero Aldrovandi morisse cieco e mendico all' ospedale.

Digitized by Google

e le sue osservazioni notava con infinita pazienza sopra minute schede di carta, le quali sistematicamente ordinate *agglutinava* sopra fogli e raccoglieva in volumi.

Nell' anno 1551 intraprese il viaggio al Monte Baldo presso Verona, dal quale a quei tempi si ritraevano le piante più scelte e rare che poi si trasportavano per coltivarle nei principali Orti dei Semplici, apprezzate altrettanto allora, quanto oggi lo sono le piante delle regioni tropicali.

Dalla curiosa pubblicazione di Francesco Calzolari (1) (Spetiale alla Campana d' oro in Verona), che gli fu sapiente guida al Monte Baldo appare che in questa peregrinazione Aldrovandi ebbe a compagni alcuni botanici, fra i quali l' illustre Anguillara.

Nel ritorno da questo viaggio Aldrovandi conobbe e si legò famigliarmente in amicizia con Gabriele Falloppia.

Successivamente erborizzando, e raccogliendo ogni cosa, che avesse rapporto alle produzioni della na-

(1) Francesco Calzolari, *Il viaggio di monte Baldo della magnifica città di Verona.* In Venetia appresso Vincenzo Valgrisi 1566. In questa operetta troviamo segnati i nomi di molti semplicisti del tempo. Calzolari parla di *Fracastoro et M. Luca Ghino huomini rarissimi, i quali di farmi in questa professione affaticare, mi sono stati Autori. . . . . .* Nell' erbario Aldrovandiano trovansi ancora piante del Monte Baldo da lui raccolte. Aldrovandi e Calzolari corrisposero con lettere, in una delle quali Aldrovandi tratta il curioso problema, *se i granchi di fiume siano atti a formare la polvere per la morsicatura dei cani rabbiosi.* In questa lettera si fa la storia dei Granchi e si annoverano altri non meno curiosi rimedii contro la rabbia. La lettera che ora si conserva fra i manoscritti Aldrovandiani è accompagnata da un copioso indice.

Digitized by Google

tura, visitò: Rimini, Venezia, le Alpi Veronesi, i Monti della Vernia [1], Ancona, Mantova, Trento, Ravenna. . . . . . Errano alcuni dei suoi biografi quali Giacinto Gimma [2], Oberto Mireo [3], Isacco Bullart [4], quando parlano di meravigliosi viaggi compiuti da Ulisse Aldrovandi attraverso tutta l' Europa; la brevità del tempo a lui concesso dalle gravi occupazioni e le difficoltà provenienti dalla sicurezza personale (così precarie e difficili in un' epoca altrettanto splendida nelle Arti e nelle Scienze, quanto triste per saccheggi, rapine, invasioni straniere, violenti signorie di tiranni che segnarono in Italia il passaggio dalla libertà al silenzio del servilismo), limitarono i sognati viaggi dell' Aldrovandi a peregrinazioni dalle quali egli seppe però ricavare il massimo profitto a favore del suo Museo.

E quì parmi cada in acconcio notare come sebbene a cagione della eresia di Lutero corresse per gli stati di Santa Chiesa un tempo pieno di sospetti, e il Consiglio di

(1) Il Fantuzzi in due luoghi parla di un viaggio fatto dall' Aldrovandi ai *Monti dell' Alvernia, in compagnia di più gentiluomini e scolari* (pag. 18 e nota 9) *fra i quali trovossi ancora Giulio Cesare Moderato, detto Speziale ariminese.* Con questa indicazione si deve intendere una località relativamente vicina a Bologna. I *Monti dell' Alvernia* ricordati dal Fantuzzi sono i *Monti della Vernia* tra le sorgenti del Tevere e dell' Arno. V. Repetti, *Dizionario fisico storico della Toscana*, Vol. 1, pag. 77.

(2) G. Gimma, *Idea della Storia dell' Italia letteraria.* Tom. II, cart. 580 (V. Fantuzzi).

(3) Aubertus Miraeus, *De Script. eccl. qui ab anno Chr. 1494 usque ad tempora nostra floruer.* Parte II. A. C. 154 dice: *regiones etiam remotissimas animo prorsus Ulisseo peragravit.* (id).

(4) I Bullart, *Academie des Scienc. et des Arts.* Tom. II, Cart. 109 (id).

Digitized by Google

Trento alla invasione delle nuove dottrine[1] avesse opposto tutto un gigantesco sistema di reazione col Santo Uffizio, colla Compagnia di Gesù, con spietate intolleranze, pure possiamo dire, malgrado la breve prigionia patita, che la vita scientifica di Ulisse Aldrovandi, non soltanto si svolse in un periodo di relativa quiete della città sua, ma fu confortata dal favore degli stessi Pontefici; chè, dei tredici[2] che si seguirono dal 1549 al 1605 alcuni lui aiutarono[3] e ricompensarono con onori e con benefizii, favorendolo nelle gravi questioni, che egli ebbe col Collegio medico bolognese, ed aiutandolo pecuniariamente nella stampa delle opere sue.

Aldrovandi ebbe amicizia coi più eletti ingegni dell' età sua e protezione dai più nobili personaggi. Francesco I e Ferdinando I duchi di Toscana, Francesco Maria II della Rovere duca di Urbino, Gabriele Paleotti[4], Alessandro Peretti Cardinali, Monsignor Gio.

(1) V. E Masi, *La riforma in Italia. - La Vita italiana nel cinquecento - Conferenze tenute a Firenze nel 1893.* Milano, Treves 2ª edizione.

(2) E questi sono: Paolo III Farnese, 1534 - Giulio III, 1550 - Marcello II, 1555 - Paolo IV, 1555 - Pio IV, 1559 - Pio V, 1566 - Gregorio XIII, 1572 - Sisto V, 1585 - Urbano VII, 1590 - Gregorio XIV, 1590 - Innocenzo IX, 1591 - Clemente VIII, 1592 e Leone XI, 1605.

(3) Questi furono: Gregorio XIII di famiglia Boncompagni di Bologna - Sisto V, Perretti di Grottamare. — Dietro ad una silografia che rappresenta una specie del genere *Plantago,* trovai segnato il nome di Urbano VII. Questa pianta era stata all' Aldrovandi portata di Spagna da questo Papa di famiglia Castagna di Roma, quando ancora era Cardinale.

(4) Camillo Alfonso Arcivescovo di Bologna, Galeazzo e Gabriele della famiglia Paleotti sono dall' Aldrovandi più volte con riconoscenza ricordati. Alfonso Paleotti Arcivescovo (unitamente al conte Pompeo Al-

Digitized by Google

Battista Campeggi, concorsero in vari tempi, unitamente al Senato di Bologna, a sostenerlo con appoggi morali e materiali [1].

Alle lezioni dell'Aldrovandi accorrevano d'ogni parte del mondo gli studiosi: Giovachino Camerario, Mattia de L'Obel, detto Lobelio, Giovanni e Gaspare fratelli Bauhin, Adriano Spigelio, Elio Everardo Worstio, Giovanni Cornelio Uterwerio fra i suoi scolari, formano il più bell'elogio del Maestro insieme e della eccellenza ed importanza della sua Scuola botanica.

Toccata così per sommi capi la vita dell'Aldrovandi, rimane a dire del carattere e del valore di lui; nè io meglio per vero saprei farlo che riportando le parole del Fantuzzi [2], siccome quelle che degnamente dipingono quel nobilissimo spirito.

« Amò sempre lo studio, moltissimo la gloria che « ne deriva, e misurò l'estimazione che gli altri dove- « vano a lui dalle fatiche durate per conseguirla e « dall'opere che lasciava, quelle in vero grandissime « e queste numerossime e diversisissime di materia. Filo- « sofia, Legge, Botanica, Istoria naturale, Architet- « tura, Erudizione sacra e profana sono il soggetto di « quei tanti volumi, che tutt'ora manoscritti si con- « servano nell'Instituto.

drovandi) fu nominato esecutore testamentario da Ulisse Aldrovandi. V. *Testamento* in Fantuzzi loc. cit. pag. 83.

(1) G. B Campeggi, Vescovo di Maiorca gli fece dono in una sola volta di 1000 scudi. (V. Fantuzzi pag. 57).

(2) V. Fantuzzi pag. 65 loc. cit.

Digitized by Google

« Una immensa lettura di libri, una inesplicabile « sofferenza nel notare in tante schede gli Autori, e « delle dottrine ogni sentenza, o sistema dava il fondo « alle sue opere, il talento, l' ordine, e le sue parti- « colari scoperte, la novità. . . . . . . Sentono in vero « le opere di Ulisse questa passione che egli aveva « per la varia erudizione non meno, che la credulità, « e i popolari fantasimi del suo secolo, come si esprime « Mons. Buffon nel Tomo I della sua *Storia naturale*, « accusandolo di aver ingrossata l' opera sua d' inu- « tile erudizione sopra tutto ciò, che in materia di « cose naturali potevano aver detto i Filosofi antichi « e moderni, i Teologi, i Giurisconsulti, gl' Istorici, i « Viaggiatori, i Poeti, e dichiarandolo credulo oltre il « dovere di un Filosofo illuminato, ma gli accorda « nel tempo stesso la gloria del più abile Maestro in « questa materia, e apertamente confessa essere la sua « opera in questo genere la più completa.

« La Scuola numerosissima [1], il disporre la materia « per le sue opere d' Istoria naturale, lo scrivere a « corrispondenti letterati erano la sua continua occu- « pazione.

« Il riposo di questi esercizii era il soddisfare le « richieste degli amici in diverse materie erudite, il « raccogliere tutto ciò, che se gli presentava, leggendo « gli Autori, degno di riflessione, o il cercar viaggiando

(1) Fantuzzi pag. 52, loc. cit.

Digitized by Google

« le produzioni più rare della natura, o il trattenersi
« in casa, ordinandole nel suo Museo. Altro non v' era
« uguale al suo in Italia a quei tempi. La raccolta
« delle cose faceva nascer l' idea di un gran signore,
« la disposizione, quella di un gran Filosofo ».

Digitized by Google

III.

Le opere botaniche di Ulisse Aldrovandi.

Libri stampati e manoscritti.

Le opere a stampa e quelle ancora manoscritte[1], che oggi rimangono di Ulisse Aldrovandi, sommano ad un totale di 479 fascicoli o volumi, nei quali non soltanto sono trattate tutte le varie manifestazioni della scienza, delle lettere, delle arti e delle industrie nel XVI secolo, ma nulla, oso dire, di quanto scrissero gli antichi vi è dimenticato. Attalchè dinanzi a questa operosità, non so se più si rimanga ammirati o attoniti. Nè alcuno potrebbe credere, ove questi monumenti mancassero, che un uomo solo per quanto attivo e sapiente lo si voglia immaginare, abbia potuto radunare tanta mole di studio.

(1) In parte manoscritti originali, in parte misti di scrittura sua e di scrittura di amanuensi e in parte totalmente di amanuensi. Come si rileva da una lettera di Aldrovandi al fratello (14 dicembre 1577), nella quale egli si lagna delle spese ingentissime che gli procuravano il Museo e l'Orto e le opere sue (V. FANTUZZI, pag. 50), l'Aldrovandi teneva « due scrittori in casa e tre fuora, che di continuo scrivono per me, di « modo che la spesa solo delle scritture che feci fare in casa e fuora « importa poco meno di duecento scudi l'anno . . . . . »

Digitized by Google

« *Ulisses Aldrovandus quidem in scribendis libris Hercules fuit* » dice il Morhofius (1), mentre Frate Scipione Mercurio proclama Aldrovandi nello scrivere superiore od uguale ad Origene (2)!

Le opere stampate secondo il diligentissimo catalogo del Fantuzzi (3) (1774), che riferisce in modo esatto la data delle edizioni e delle ristampe, sommano a N. 14 che comprendono 18 volumi.

Le opere manoscritte ed i manoscritti d'ogni genere e mole, secondo questo stesso autore (4), formano un complesso di N. 264 opere, contenute in un numero di 461 volumi o fascicoli e quindi in totale, secondo Fantuzzi, Aldrovandi avrebbe lasciato ai posteri 278 opere divise in 479 volumi!

(1) Daniel Georgius Morhofius, *Polyhistor. Literarius*, tom. II, part. I, cap. 11, n. 10. (V. Fantuzzi, pag. 92).

(2) Narrasi che Teofrasto lasciasse 300 volumi; Chrysippo 700; Atteio Capitone console 60; Servio Sulpizio 180; Origene 6000! (V. P. Freherus, citato dal Fantuzzi, loc. cit., pag. 91). Attesta Seleuco che il numero dei libri scritti da Ermete ammontasse a 20000! mentre Manetone li fa ascendere a 36535! (V. Jamblick, *De Myst. Aegypt.*, lib. VIII, pag. 157, e L. Boriani, *Introduzione alla Storia della Farmacia in Italia,* fasc. I, 1897, pag. 64). Galeno a questo proposito si sforza di conciliare la tradizione col verosimile leggendo *discorsi* invece di *libri*. (Sprengel, *Storia della Medicina,* II^a ediz. ital., (Piacenza 1839), vol. I, pag. 56 e seg.). I libri che portavano il nome di Ermete Trismegisto (Cadmo dei Fenicii, Mercurio dei latini) sono quasi tutti perduti, i pochi che ancora rimangono vuolsi che si rivelino del principio della nostra êra. 232 opere scrisse Sant'Aurelio Agostino e 18 mila lettere, rimaste finora inedite, scrisse il Rosmini, oltre alle innumerevoli opere di filosofia.

(3) V. Fantuzzi, *Opere stampate di Ulisse Aldrovandi,* loc. cit., pag. 106 a 114.

(4) V. Fantuzzi, *Indice dei principali manoscritti di Ulisse Aldrovandi,* loc. cit., pag. 114 a 146.

Digitized by Google

Seguendo invece i dati, che ho potuto desumere dall' esame diretto delle opere e da quello del *Catalogo dei manoscritti Aldrovandiani,* oggi conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna, il numero delle opere sue risulterebbe alquanto minore. E ciò perchè nell'indice del Fantuzzi figurano oltre l'*Erbario* che va a parte considerato, oltre ad altre opere, che vennero riconosciute non doversi ad Aldrovandi, alcune lettere e discorsi che furono poi assieme raccolti in volumi; mentre invece figurano nel detto catalogo come opere distinte.

Il Catalogo dei manoscritti Aldrovandiani fu redatto dall'illustre Bibliotecario Ludovico Montefani Caprara [1] e venne da lui compilato prima dell'anno 1774 [2].

Seguendo i dati di questo documento risulterebbero: N. 153 opere manoscritte divise in un complesso di N. 363 volumi; per cui sommando con questi numeri, quello delle opere a stampa si avrebbero, secondo

(1) L' avv. Ludovico Montefani Caprara succedeva al bibliotecario Branchetti il 24 aprile 1747, ed ebbe conferma della carica per *motu proprio* di Papa Benedetto XIV il 6 maggio 1749, morì in Bologna il 20 febbraio 1785.

Il n. 124 è il numero ufficiale complessivo dei manoscritti di Aldrovandi secondo l' attuale Catalogo della Biblioteca di Bologna. I numeri dei singoli manoscritti corrispondono invece al Catalogo redatto dal Montefani.

Qualora si pensasse a radunare in una sala apposita tutti i manoscritti aldrovandiani, sarebbe cosa interessantissima riprodurre per le stampe il Catalogo del Montefani.

(2) Infatti il FANTUZZI a pag. 114 parla di questo Catalogo che dice (1774) « già preparato dalla infaticabile cura dell' Illustre Bibliotecario Sig. Avv. Montefani Ludovico ».

Digitized by Google

il Montefani, N. 167 opere comprese in N. 371 volumi o fascicoli.

Il testamento di Ulisse Aldrovandi così si esprime a proposito del numero delle opere sue manoscritte: « et acciò si abbia il numero dei miei libri manoscritti, « che devono essere in foglio N. 200 in circa. Item in « quarto, che devono essere N. 14 in circa. Item in forma « lunga che si chiama Vacchetta, che sono N. 80. Item « slegati N. 8 . . . . » e così sommando sarebbero secondo il testamento dell'Aldrovandi N. 302 volumi e quindi in numero minore di quanto poi riferiscono il Fantuzzi e il Montefani.

Tutte queste differenze hanno origine dal modo, con cui posteriormente, legandole negli odierni volumi, si divisero o si riunirono le varie opere.

Variatissime sono le dimensioni ed i sesti di questi volumi, scritti sopra carta a mano di fabbrica bolognese, chiusi in buste di cartone con dorso di cartapecora.

Molti codici e specialmente i numerosi indici sono formati come è stato detto da piccole schede [1] incollate sopra le pagine bianche dei volumi.

(1) Per questo riguardo sono particolarmente interessanti gli 83 volumi del PANDECHION EPISTEMONICON, intorno al quale Aldrovandi stesso nella *Miscellanea,* pag. 291, così si esprime: « Opera . . . . . così chia- « mata da me, cioè *Selva Universale delle Scienze.* Per mezzo di questa « volendo sapere, o comporre alcuno sopra qualsivoglia cosa naturale, o « artificiale vi troverà a quel proposito quello che ne hanno scritto i poeti, « i teologi, i leggisti, i filosofi, gli storici ». (V. FANTUZZI, pag. 137). Questa immensa opera è un miracolo di paziente e colossale erudizione. La

Digitized by Google

La scrittura dell'Aldrovandi è di difficilissima lettura, mentre assai lodabili sono i caratteri della maggior parte degli Amanuensi che lo aiutarono nelle trascrizioni.

Delle opere stampate che portano il nome di Ulisse Aldrovandi due sole (1) si occupano di botanica ed una di esse unicamente in un capitolo ne discorre.

La stampa di queste due opere ebbe luogo molti anni dopo la morte dell'Aldrovandi; infatti: Bartolomeo Ambrosini compose sopra i manoscritti il *Monstruum historia* (2) e lo pubblicò in Bologna nell' anno 1642, trentasette anni dopo la morte dell'Autore.

Ovidio Montalbano *(Jo. Ant. Bumaldus)* ricompose, servendosi pure dei manoscritti, e pubblicò nel 1648 e 1665 un'opera a cui diede egli stesso il nome di *Ulyssis Aldrovandi Patricii Bononiensis Dendrologiae naturalis, scilicet arborum historia libri duo. Sylva*

considerazione di questa opera e delle *Observationes* (32 volumi), della *Bibliologia* e della *Bibliotheca,* dà un giusto concetto del lavoro enorme compiuto dall' Aldrovandi. La inesplicabile pazienza nel notare in tutte queste scheduzze gli autori, le dottrine e le sentenze loro, è il fondamento di moltissime sue opere manoscritte.

(1) Non parlasi qui dell'*Antidotarium,* stampato e ristampato a Bologna, perchè ivi solo incidentalmente trattasi di botanica.

(2) *Monstruum Historia cum Paralipomenis Historiae omnium Animalium. Bartholomaeus Ambrosinus, etc., labore et studio volumen composuit. Marcus Antonius Bernia in lucem edidit propriis sumptibus. Bononiae, per Nicolaum Thebaldinum, 1642.* Questo volume, in fol., fu ristampato a Bologna nell' anno 1646. — Dei *Paralipomeni* annessi a questo volume, i quali sono opera dell' Ambrosini, si fece un' altra impressione a Bologna nell' anno 1657 (Typis Jo. Bapt. Ferronii). V. Fantuzzi.

Digitized by Google

Glandaria, acinosumque pomarium, ubi eruditiones omnium generum una cum botanicis doctrinis ingenia quaecumque non parum juvant et obblectant.

Il lavoro di Ovidio Montalbano (1) fu stampato 60 anni dopo la morte di Aldrovandi; nel 1668 ristampato in Bologna, nel 1671 e nel 1690 edito in Francoforte.

Di queste due opere, una delle quali in un solo capitolo tratta di botanica (2) e in cui gran parte delle opinioni espresse non devonsi attribuire ad Aldrovandi ma ai rifacitori suoi, io non mi occuperò di proposito; non credendo onesta cosa giudicare intorno al valore di un botanico di fama mondiale quale fu l'Aldrovandi, alla cui scuola accorrevano da ogni parte i migliori ingegni, basandomi sopra di un'opera da altri rifatta, mentre possediamo pure di veramente suo una quantità di lavori insigni sulla botanica.

Sopra la *Dendrologia* (3) di Montalbano (4) la critica

(1) Così si esprime il Montalbano sul frontispizio della sua *Dendrologia: — Ovidius Montalbanus utriusque Collegii Philosophiae et Medicinae Bononiensis Decanus Legum Doctor, atque in patrio Archigymnasio Professor emeritus* OPUS SUMMO LABORE COLLEGIT, DIGESSIT, CONCINNAVIT . . . . .

(2) Nel *Monstruum historia* un capitolo solo, cioè il XII, tratta: *De monstris plantarum.* — Il detto capitolo nell' edizione dell' anno 1642 interessa le pagine che vanno dalla 663 alla 715. Sono così sole 52 pagine, nelle quali si tratta di argomento botanico.

(3) Il nome di *Dendrologia* si deve alla mania di cui era affetto il Montalbano di adoperare sempre radicali greche, giacchè nel libro stesso stampato è accennato a grandi lettere che si tratta della *ejus* (Aldrovandi) *de Arboribus historia.*

(4) Ovidio Montalbano o Montalbani, col pseud. di *Jo. A. Bumaldus,* nacque in Bologna l' anno 1601 e morì ivi il 20 settembre 1671, non conobbe quindi l' Aldrovandi.

Digitized by Google

esercitò la sua azione, rilevandone alcuni pregi, ma non senza ragione lamentando in essa una marcata prolissità di esposizione, accompagnata da uno sfoggio esagerato di erudizione e da una spiccatissima tendenza alla credulità, nel riferire le favolose opinioni degli antichi e dei contemporanei.

Che Ulisse Aldrovandi non fosse ritenuto autore della *Dendrologia* era opinione del resto comune fra gli scienziati del XVII Secolo. Tanto è vero che la edizione della *Dendrologia* stampata a Francoforte nell'anno 1690 non porta il nome di Aldrovandi (1).

Il *Journal des Sçavans* (lundi 12 novembre 1668) a questo riguardo così si esprime: « Aldrovandus n'est « pas l'Auteur de ce livre, non plus que de beaucoups « d'autres qui ont néammoins été publiez sous son nom. « Mais il est arrivé au recueil de l'Histoire Naturelle « dont ces livres font partie, comme à ces grands fleu- « ves qui conservent pendant, tout leurs cours le nom « qu' ils avoient à leur source, quoy qu' à la fin la « plus grande partie des eaux qu' ils portent à la Mer « ne leur appartienne pas, mais à d' autres riviéres, « qu' ils recoivent. Car comme les six premiers volumes « de ce grand ouvrage étoient d'Aldrovandus; quoy « que les autres ayent été composez depuis sa mort par

(1) V. Haller, *Bibliotheca botanica,* tom. I, pag. 402, ivi è detto: *Cum cujus nomine* (Montalbani) *omisso Aldrovandi titulo, ut ad methodum tantum Aldrorandi opus fictum sit, recusa est Dendrologia cum Georgii Franci praefatione. Francofurti, anno 1690,* in fol. — L'opera di Haller fu stampata nell' anno 1771, *Tiguri, apud Orell, Genner Fuesslii et Soc.*

Digitized by Google

« differents auteurs, on n' a pas laissé de les luy at-
« tribuer, soit parce que c' était la continuation de son
« dessin, ou parce que on avoit suivy la metode, ou
« peut estre afin que ces derniers volumes fussent mieux
« receus sous un nom si celébre ».

E quindi:

« On avait deja dans ce recueil d'Aldrovandus
« l'histoire naturelle des Oiseaux.... il restait encore
« celle des arbres que M. Montalbanus Professeur à
« l'Université de Bologne a entrepris d'écrire.... ».

Ed è così che Aldrovandi, morto nell'anno 1605, diventò responsabile delle stranissime storielle raccolte e riferite poi dal Montalbano, alcune delle quali come ad esempio quella delle ghiande che germinarono e misero radici nel ventre dei buoi e delle vacche del bolognese, che per carestia di foraggi, erano state con esse nutrite; contemplano fatti che il Montalbani avrebbe osservati nel 1657! (1) come pure ad esempio del 1665 sono le curiose osservazioni intorno alle galle delle quercie.... (*Dendrologia*, Ediz. Bononiae 1655, pag. 220).

Così pure alcune figure della *Dendrologia* sono dovute al Montalbano, come lo prova l'ispezione diretta delle silografie adoperate, di cui alcune sono firmate (2) da lui e come afferma anche l'Haller (3).

(1) V. *Journal des Sçavans,* 12 novembre 1668. Paris.

(2) V. *Dendrologia,* pag. 219, ediz. 1665.

(3) Haller, *Bibliotheca Botanica,* tom. I, pag. 402, dice: *aliquae icones sunt Montalbani.* Tiguri, 1771.

Digitized by Google

Gli errori di Montalbano, riferiti all'Aldrovandi, nocquero più tardi alla costui fama, perchè meglio assai sarebbe stato per lui, se questa *Dendrologia* mai non fosse stata composta, e se manoscritto fosse rimasto quel lavoro, che servì di schema al Montalbano. Il quale, ove avesse rispettate le disposizioni lasciate dall'Aldrovandi nel suo testamento per la stampa dei suoi lavori [1], ben altrimenti avrebbe giovato alla fama di lui. Basti il dire, che dobbiamo alla *Dendrologia* il silenzio che il Tournefort mantenne intorno all'opera botanica di Aldrovandi nella classica sua *Isagoge in Rei Herbariam,* e che il Meyer [2], da essa giudicando non solo intorno l'ingegno, ma in merito alle raccolte stesse dell'Aldrovandi, di cui pure non ebbe alcuna conoscenza, non si peritò sentenziare, che l'*Erbario* dell'Aldrovandi dovesse essere un ammasso di curiosità vegetali piuttosto che una preziosa collezione di piante variate, come ella è realmente!

(1) V. Fantuzzi, *Testamento di Ulisse Aldrovandi,* pag. 80, 81.

(2) E. Meyer, *Geschichte der Botanik,* IV, pag. 269, parlando dell'*Erbario di Aldrovandi,* che pure non aveva veduto, così si esprime giudicandolo dall'impressione avuta dalla *Dendrologia* di Montalbano: « Von welcher Art dies Herbarium sein mochte, und dass es warschein- « lich mehr sogenannte Curiositäten als verschiedene Pflanzenarten en- « thielt, lässt freilich des Eigenthümers gedruckte *Dendrologia,* opus ab « Ovidio Montalbano concinnatum, . . . errathen ».

Ed è così che tanto il Meyer, quanto lo Sprengel, il Sachs . . . solo incidentalmente parlano di Aldrovandi.

Digitized by Google

Questi furono i servizii resi dal Montalbano, *il rugiadoso accademico della notte*, al grande naturalista bolognese (1)!

Se di così poco momento sono le opere stampate di argomento botanico, non così fortunatamente possiamo dire esaminando le opere lasciate manoscritte dal-

(1) Perchè non sembri esagerata o dettata da sentimento di passione o di simpatia quanto ho sopra asserito intorno all' opera del Montalbano, che io ritengo abbia così male giovato alla fama di Aldrovandi come botanico, mi permetto d' indicare brevemente al lettore quali sieno le ragioni, che determinarono in me cosifatto giudizio. La mia opinione in proposito è fondata sull' esame di alcune opere di cui fu unico autore il Montalbano (scienziato che pure a' suoi tempi ebbe fama di sommo e che come tale fu ritenuto in botanica anche dal Monti), e di cui basta che leggiamo alcune pagine per formarci un concetto della ciarlataneria e della presunzione dell' autore.

Già il Fantuzzi (benchè nel secolo scorso la riputazione del Montalbano non fosse ancora così priva di autorità come lo è oggi), scrive: « Onde è una meraviglia il vedere quanto mai egli scrivesse e stampasse, « benchè tutto del gusto di quel secolo e senza quella critica, della quale « non era al suo tempo universale la pratica e la cognizione ». (V. Fantuzzi, *Scritt. bologn.,* Vol. VI, pag. 58).

Il Tiraboschi pure chiama il Montalbano « uno degli scrittori più « fecondi di quell' età, e che sarebbe ancora dei più pregiati, se alla « copia corrispondesse la critica e l' esattezza ». (V. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana,* tom. VIII, parte I[a], pag. 286). Soggiunge per altro che « a lui si deve la lode di averci prima di ogni altro data una « *Bibliotheca botanica,* stampata in Bologna nel 1687 ».

Nell' opera intitolata *Vocabolista bolognese* (Bologna 1660) il Montalbano si propone fra le altre cose di dimostrare « *con recondite historie et curiose eruditioni* » che l' antico linguaggio dei bolognesi fosse la madre lingua d' Italia, e in esso sostiene le più stravaganti e risibili etimologie.

È tutta invenzione del Montalbano un' amenissima *Pianta di Felsina*

Digitized by Google

l'Aldrovandi fra le quali numerosi sono i lavori botanici, alcuni notevolissimi perchè trattano di argomenti generali.

Dai menzionati cataloghi e dall'esame diretto dei

e *Bologna antica* all'epoca etrusca, gallica e romana che accompagna le *Antichità più antiche di Bologna,* descritte dal Montalbano (Bologna 1651); ove si possono osservare ritratti al vero, la statua di Giove Hortifugo, il Campidoglio, il Gianicolo, il Belvedere di Porta Felsinea, la casa di Marco Antonio Triumviro, di Ruffo poeta, di Elio Asinio, e persino il Bosco dei Druidi, dove ora è San Michele in Bosco!!

Il Montalbano è pure noto nella *Storia e critica letteraria italiana* anche per una solenne impostura che egli contribuì a diffondere. Vi ha un Codice, il *Quadriregio,* poema notissimo di Federico Frezzi di Foligno, scritto nel 1430, ed ora conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna, in cui il poema è attribuito falsamente dal copista del manoscritto, Tommaso Leoni, a Niccolò Malpigli bolognese.

Come dimostrò il P. Canneti camaldolese in una *Dissertazione apologetica sul Quadriregio,* impressa in fine della edizione di Foligno del poema (1725, vol. II); si tratta di una manifesta impostura, avendo il Leoni, per aggiustarle fede, alterato un passo del capo VII del libro IV, in cui l'autore accennava a Foligno come a sua patria; ed avendo, ivi stesso, il copista, sostituito il nome di un bolognese, Niccolò da la Fava, a Gentile da Foligno, che trovavasi ivi menzionato dal Frezzi.

Ora il Montalbano, venuto (probabilmente per acquisto) in possesso del manoscritto del *Quadriregio,* in cui l'opera è attribuita al Malpigli, diede nel *Vocabolista* la maggior diffusione alla impostura del Leoni; e posta così dal Montalbano, come scrive il Canneti, *la radice dell'errore,* fu questo poi « coltivato dal principio di questo secolo (XVIII) fino al « presente, non per altre ragioni, se non per essersi trovato per anco chi « applicasse a scoprir da vicino come passasse veramente l'affare ».

La falsa notizia diffusa dal Montalbano, indusse fra altri in errore il Fontanini e il Muratori, i quali « dopo scoperto l'errore del Montalbani « medesimo, ritrattarono il primo lor sentimento con lettere indirizzate a « noi stessi (al P. Canneti) e al nostro Pagliarini ».

Leggasi pure la curiosa e ampollosa *Biografia,* che di sè stesso pubblicò il Montalbano nella sua *Bibliotheca botanica,* a pag. 38. (Bologna 1657, in 24 rariss., 1740 unito alla *Bibliotheca botanica* di Seguier).

E quale fosse, non pure lo scienziato, ma l'uomo, parmi sia dimo-

Digitized by Google

manoscritti rilevasi, che 41 sono le opere botaniche di Aldrovandi distribuite in 54 volumi (1).

Fra questi alcuni non rappresentano altro che cataloghi, elenchi di piante; altri si riferiscono a studii di vegetali dal punto di vista della materia medica e

strato dall'aneddoto riferito dal MEDICI nel *Compendio storico della Scuola anatomica bolognese* (Bologna 1857, pag. 134-135), ove narra, che l' animosità del Montalbano e di altri suoi degni colleghi contro Marcello Malpighi giunse a tal segno, che egli potè indurre il Collegio Medico ad imporre ai laureandi il giuramento di sostenere a tutta possa le antiche dottrine della Bolognese Università insegnate, *ed opprimere ad ogni costo chi osasse dubitarne ed opporvisi.* Decreto che, solo dopo la morte del Montalbano, fu in parte abrogato.

Da quanto ho esposto, giudicando anche dal modo con cui lo stesso Montalbano, dopo essersene servito, sprezzava le opere Aldrovandiane, « *immensae manuscriptorum Aldrovandi nostri farragines indigestae molis* » (*Dendrologia,* lib. II, pag. 283), io credo di non andare errato, ritenendo, che il Montalbano abbia rovinato l'opera dell'Aldrovandi; giacchè sarebbe strano, che chi nelle cose di lingua e di storia non ha fatto che diffondere le più ridicole imposture, ed in fatto di scienza spropositare in tutti gli argomenti possibili, avesse fatto eccezione solo per l'opera di Aldrovandi, che malauguratamente venne alle sue mani.

Montalbano, nato nell' anno 1601, non conobbe Aldrovandi morto nel 1605; egli fu « *in magno Aldrovandei Musaei custodia praecl. viro B. Ambrosino hoc eodem anno mortuo suffectus* ». (V. *Bibliotheca botanica,* pag. 38).

Nella compilazione di questa nota mi sono state di preziosissimo aiuto la cortesia e la scienza del dott. Carlo Frati bibliotecario della Biblioteca universitaria di Bologna.

Montalbano ci lasciò pure un *Hortus botanograficus* (Bonon. 1660); un *Index plant. a se collect. et exsiccat.* (Bonon. 1624); e la citata *Bibliotheca botanica* (Bonon. 1657), composta di due parti, di cui la prima contiene, in ordine cronologico, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori che hanno trattato di botanica* (Hague 1740, pag. 5-40); la seconda le *Species graminum individuales* (pag. 41-62).

(1) Nell'*Appendice* ho creduto opportuno riferire l' elenco di tutte le opere botaniche manoscritte dell' Aldrovandi.

Digitized by Google

delle credenze, che allora si avevano intorno alle loro virtù; altri ancora hanno valore molto limitato perciocchè solo interessano lo studioso di cose letterarie o si occupano della storia della medicina.

Così le lettere che trattano della *Galega*, dell' *Herba Baaras*, del *Salice marino*, della *Manna*, del *Tabacco*, del *Farro frumento*, del *Fior di Tigride*, della *Corona imperiale*, dell' *Erba Therionarca*, dell' *Onobrychis*, del *Rapontico*, dell'*Asparago*, della pianta *Lycophanos*, del *Papiro*, del *Nardo*, dell'*Abrotano*, del così detto *Dattero di Trebisonda*, delle *Piante odorate*, sono rivolte a studii di erudizione, a confronti, a discussioni letterarie intorno alle dette piante, sulle quali si espongono le varie opinioni degli antichi scrittori.

Quattro volumi sono dedicati allo studio delle piante dalle quali si possono formar corone d'ogni genere e d'ogni uso. Due volumi trattano del legno con cui fu formata la Croce di Gesù Cristo; mentre due altri libri di mole considerevole sono dedicati unicamente allo studio delle piante provviste di spine.

Cinque volumi di grossa mole si occupano unicamente dei saggi sopra i libri di Teofrasto, e fra questi un volume intero è composto colle solite listerelle incollate.

Alcuni volumi rappresentano cataloghi alfabetici o diversamente ordinati, riferentesi alle piante da lui coltivate nell' Orto dei Semplici o da lui fatte disegnare o dipingere a colori.

In alcune lettere al suo costante amico e protet-

Digitized by Google

tore Cardinale Paleotti, discorre Aldrovandi del modo che debbono tenere i pittori nel dipingere le piante e gli animali; mentre in altre ragiona dell'utilità, che la gioventù studiosa può ricavare dalla istituzione di giardini dei Semplici e dallo studio diretto delle piante e degli animali. Esse rivelano l'animo nobile dell'Autore, infiammato dal più ardente e disinteressato amore per lo studio delle Scienze Naturali.

Due grossi volumi l'uno di carte 585, l'altro di carte 481 sono fra tutti specialmente interessanti per il botanico. Essi sono indicati rispettivamente coi nomi di *Syntaxis plantarum* e di *Syntaxis plantarum et Animalium.* (1)

Questi due volumi esclusivamente dedicati alla classificazione, contengono 1700 (!) tavole sinottiche, le quali, risulta, servirono all'Aldrovandi nelle sue lezioni.

Sventuratamente, per quante ricerche io abbia fatto, non ho potuto trovare alcun accenno ad una data in questi codici bellamente scritti da un amanuense.

Dall'esame di questi importantissimi manoscritti (dove l'Aldrovandi aveva condensato l'opera sua non solo, ma quanto allora si conosceva intorno alla struttura dei vegetali), non infiorati della solita, per lo più inutile erudizione, il naturalista può farsi oggi un giusto concetto delle cognizioni scientifiche botaniche nel XVI

(1) Si trovano oggi nella Biblioteca universitaria segnati rispettivamente coi numeri 80 e 81.

Digitized by Google

secolo, valutare l'indole ed il valore della scuola di tanto uomo, che fu certamente uno dei più grandi maestri.

L'opera botanica dell'Aldrovandi, come vedremo dallo studio di questo suo lavoro, vien fuori sotto un aspetto nuovo; egli non era solamente un filosofo, un letterato, un erudito, ma in pari tempo un osservatore accurato, diligente, un morfologo distinto.

Ulisse Aldrovandi per questa opera sola dovrebbe esser salutato come uno dei precursori del metodo sperimentale, come uno dei Padri della Scienza.

È vero che Aldrovandi ha tutti i caratteri dei naturalisti del secolo XVI. Tutti allora erano eruditi, tutti avevano esagerato il culto della scienza greco-romana e più o meno si dimostravano animati ancora dai pregiudizii e dalle sottilità del medio evo.

Ma è vero però che quella fu l'epoca delle più potenti individualità e di quella tendenza alla universalità del sapere che ebbe così spiccato esempio nel sommo bolognese.

L'indole dei tempi ancora affascinati dal vecchio spirito di coltura, levò a fama mondiale Ulisse Aldrovandi per la sua erudizione straordinaria, e nessuno si accorse del lavoro più modesto, ma scientifico e serio di questo sommo.

E così rimase poi nel campo della scienza radicato il concetto di giudicare Aldrovandi come maestro di inutile erudizione, e le sue opere come una raccolta di tutte le opinioni, di tutte le favole, delle superstizioni,

Digitized by Google

delle poetiche leggende, dei miracoli, che si riferiscono alle produzioni naturali da lui studiate.

Il giudizio di Buffon [1] sull'opera di Aldrovandi è il tipico giudizio, sulla falsariga del quale, tutti poi si espressero parlando di lui e giudicandolo unicamente dai volumi, che egli ed i suoi rifacitori diedero alle stampe.

A questo modo non fa meraviglia se nel 1885 il Saint-Lager [2], che pure brillantemente intuiva i veri meriti dell'opera di Aldrovandi, scrivesse:

« Aldrovandi a été tellement occupé pendant sa « longue carrière à dresser la statistique de ce qui a « été dit sur chaque être vivant et sur chaque pro- « duction naturelle, qu' il n' a pas eu le temps d' ajouter « ses propres observations à celles qu' on avait faites « avant lui.

(1) « Le travail d'Aldrovandi (dice Buffon) pourrait être réduit à la « dixième partie si l' on en ôtait toutes les inutilités, toutes les choses « étrangères au sujet qui remplissent les quatorze volumes in folio de ses « oeuvres imprimées . . . . . Qu' il s'agisse du Coq, du Boeuf ou du Chêne, « Aldrovandi raconte tout ce que les anciens ont pensé, tout ce qu' on a « imaginé de leur caractère, toutes les choses aux quelles on les a em- « ployés, tous les contes qu' on en a fait, tous les miracles qu' on leur a « attribués, tous les sujets de superstition qu' ils ont fournis, toutes les « compairaisons que les poètes en ont tirées, tous les attributs que cer- « tains peuples leur ont accordés, toutes les représentations qu' on en a « fait dans les hiéroglyphes et dans les armoiries, enfin toutes les histoires « et toutes les fables dont on s' est jamais avisé au sujet des Coqs, des « Boeufs et des Chênes ». (V. Saint-Lager, *Histoire des Herbiers*, pag. 33).

(2) Saint-Lager, loc. cit., pag. 34.

Digitized by Google

« On ne lui doit aucune découverte, pas même un « système bien ordonné de classification...... »

E dire che l' Aldrovandi tutto il suo sapere aveva ordinato e classificato nei volumi della *Syntaxis;* dove 1700 tavole sinottiche si riferiscono unicamente alla botanica! Pensare che nessuno raccolse le raccomandazioni che Aldrovandi, quasi presago dell'avvenire della scienza, faceva nel suo testamento perchè i volumi della *Syntaxis* prima degli altri venissero stampati.

La *Syntaxis* rimase per secoli sepolta negli scaffali delle Biblioteche, e quivi si spense quel soffio vitale che aveva ricevuto dall'Autore, come unica delle opere sue in gran parte derivata dalla osservazione diretta della natura!

E giudichi il lettore.

Nella prima pagina della *Syntaxis plantarum* trovasi il quadro tassonomico principale che io credo utile riferire nelle sue grandi divisioni:

Plantarum sive stirpium omnes species ad quatuor suprema genera rediguntur vel enim sunt:	**Arbores** **Frutices** **Suffrutices** **Herba**

Seguono a questo altri quadri che hanno riguardo alle cause che possono indurre variazioni nei « *quatuor suprema genera* », e quivi sono enumerate come cause

Digitized by Google

principali *l'età*, *la coltura,* per le quali avviene che una « *stirps in aliam se facile vertat.* »

Una terza chiave indica quali devono essere i criterii per studiare i vegetali:

Plantarum seu stirpium cognitio peti debet vel a	**Natali loco** **Vivendo conditione** **Partium habitu** **Quantitate** **Discriminibus** **Naturae dotis**

Le « *partes plantarum quae omnibus plantarum generibus communes esse possunt* » sono ordinate in N. 11 tavole, alle quali seguono gli ordinamenti sinottici sopra le « *partes quae fruticibus atque arboribus tantum conveniunt* e quindi quelle che alle erbe ed ai suffrutici hanno rapporto.

Come esempio dell'applicazione dei criteri menzionati, l'Aldrovandi in numerosi altri quadri indica quali delle parti siano da riguardarsi proprie al *Frumento* ed alla *Vite;* rivelandosi in questi esami attento morfologo e buon conoscitore degli organi vegetativi principali di dette specie.

Poi seguono nuove Tavole, che hanno riguardo ai tipi di frutti, che egli divide in tre principali categorie a loro volta divise e suddivise in altre molte.

Digitized by Google

Il *Malum punicum* forma una categoria a parte per la sua struttura.

Interessanti poi sono le classificazioni che trattano delle *differentiae* dei frutti e dei semi delle piante, accennandosi quivi alla posizione dell'embrione e alle differenze che presenta la corteccia del frutto.

Semina plantarum ita sedent ut in eorum cor, non in sede fructus sed exterius vergat, et hic vel sub uno flore unicum semen ferunt aut unum semini conceptaculum quam quae plura.

I semi « *quae cor in inferiore habent* » vengono pure presi in considerazione.

Molti fogli sono dedicati a quelle piante che hanno i frutti a ghianda « *Glandiferarum plantarum differentiae* » e queste sono desunte da ogni sorta di caratteri secondarii, la cui esposizione rivela un conoscitore profondo della fitologia.

L'utilità degli alberi come carattere di classificazione è richiamata in quattro tavole, alle quali altre seguono, in cui i più disparati caratteri servono alla classificazione.

Si può dire, che ogni proprietà, ogni carattere macroscopico servì di base all'Aldrovandi per fondare un particolare sistema; e ciò si capisce di leggeri, quando si pensi, che nei due volumi si contengono oltre a 1700

Digitized by Google

tavole dedicate ai vegetali, e che io non mi occupo dei volumi che sono dedicati agli animali ed ai fossili!

Perchè il lettore si faccia un concetto del lavoro contenuto in questi due volumi, esporrò per sommi capi quali siano gli organi, le proprietà di essi, quali i prodotti vegetali successivamente esaminati dall'Aldrovandi a scopo di sistemazione.

In tavole speciali classificansi le piante consacrate agli Dei, quelle da cui si ricavano aromi, medicamenti; quelle da cui l'uomo nelle varie regioni estrae il materiale di panificazione, (estendendosi a classificare le varietà del genere *Triticum* allora per questo uso coltivate in Italia), vengono quindi ordinate in tavole le varietà dei Fichi, delle Palme, e riferiti i nomi di quegli Alberi che forniscono le gomme, i materiali sui quali si scrive (Papiro ó carte), gli unguenti, ecc.

Le sole tavole relative ai colori delle piante occupano carte N. 29!

A queste seguono i quadri [1] dove i fiori sono considerati sotto tutti gli esterni caratteri che immaginar si possano.

Il luogo d'origine dei fiori sulle piante, il tempo di loro fioritura è in modo tutto affatto speciale studiato dall'Aldrovandi, che ci dà curiose e interessanti liste di fiori, i quali aprono le loro corolle nei periodi differenti dell'annata e nei differenti mesi.

(1) Vanno queste tavole dalla carta 103 alla 266.

Digitized by Google

Il *Calendario di Flora* è da considerarsi opera dell'Aldrovandi.

Sono in questo stesso volume circa 24 carte dedicate alla registrazione accurata dei fiori che caratterizzano la vegetazione propria di ciascuu mese.

Poi l'Aldrovandi studia la grossezza dei fiori, la quantità loro, e il numero dei loro petali.

Herbae comuni nomine dictae quarum flores quatuor, quinque, sex .... multiplicibus constant foliis ut .... e notisi, cosa strana, che egli parlando di fiori e delle parti loro adopera costantemente la parola *folia* per indicare i petali.

I fiori di color bianco, latteo, cerulo, quelli di color purpureo, roseo, verde, aureo, giallo, i macchiati, i fiori odorosi, sapidi, papilionacei, umbellati, spicati .... i fiori che imitano la figura di una stella, di animali, di cose artificiali, quelli che dimostrano apici piccini o larghi .... i fiori odorosi ed inodori, vengono in tanti quadri sistemati, catalogati, e qualche volta descritti.

Particolarmente interessanti sono pure le classificazioni che si iniziano alla carta N. 218.

Florum differentiae quae sumuntur a suis staminibus (1), dovute alle differenze nella qualità, grossezza e numero di essi stami.

(1) Che qui Aldrovandi parli di *stamina* nel senso della moderna organografia, non vi può esser dubbio. È tuttavia curioso il fatto che A. CESALPINO (*De Plantis,* Libri XVI, Florentiae 1583, pag. 14 e 15), — allievo egli pure come l'Aldrovandi di messer *Luca Ghini* — abbia invece indicato col nome di *stamina* i pistilli, ed abbia ricordato col nome

Digitized by Google

Qui il lettore rimane addirittura meravigliato! Le tavole delle carte 220, 21, 22, 23, 24 e 25 ricordano i nomi delle *Herbae*, dei *Frutices,* dei *Suffrutices* e gli *Arbores* che presentano rispettivamente 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 stami e 22 ut *Prunus sylvestris* e quelle che presentano, *dicuntur habere multa stamina in suis floribus.*

Quì la mente involontariamente ricorre al noto sistema, che duecento anni dopo fece stupire il mondo botanico, e non credo errare pensando che queste Tavole Aldrovandiane rimaste inedite, ma peraltro dagli allievi suoi certamente usate, perchè spiegate dal Maestro nella scuola, non abbiano influito sopra il concetto della classificazione Linneana (1); la quale rappresenta una sintesi felicissima delle osservazioni dei predecessori, fra i quali dobbiamo evidentemente annoverare Aldrovandi.

di *flocci,* gli stami: *Flocci in ambitu magis sunt juxta folia, pendent autem corpuscula quaedam ex tenuissimis filamentis, quorum ortus similis videtur fungis, qui in lucernarum luminibus ex fuligine oriuntur;* — e altrove: — *Stamina in medio tantum foliorum sunt ex summa parte fructus egredientia, quippe quae ex sede seminum ulterius producta nascantur ut in Croco et Lilio terna; quia seminum sedes in vasculo tripartita est.*

(1) Del resto già il SACHS (*Geschichte der Botanik,* München 1875, pag. 40), riconobbe che il Linneo aveva approfittato dell'opera scientifica di A. Cesalpino, che fu, come l'Aldrovandi, uno dei prediletti allievi del celebre LUCA GHINI: *Aber selbst bei Linné* — dice Sachs — *tritt die Anschaungsweise Caesalpin's bezüglich der Theoretischen Grundlagen der Systematik und in den Ansichten über das Wesen der Pflanze überhaupt, noch so deutlich hervor, dass, wer Caesalpin gelesen hat, bei der Lectüre von Linné's « Fundamenta » oder seiner Philosophia botanica häufig genug auf Reminiscenzen ja auf aus jenem entnommene Sätze stösst.*

Digitized by Google

Poi si classificano le piante a seconda del colore degli stami (stami bianchi, rossi, verdi); delle differenze di loro esterna conformazione ecc.

Sono così N. 30 Tavole fondate sulla considerazione dell'apparato staminale, che l'Aldrovandi dimostra di aver conosciuto a perfezione, per quanto ha riguardo alle manifestazioni morfologiche.

Curiosissima per analoghe considerazioni, che involontariamente si richiamano alla mente nostra è pure la tabella che tratta:

Staminum quae duplicem habent ordinem, differentiae penes quantitatem sive magnitudinem ut: Onobrychis stamen proffert crassiusculum in decem alia divisum. Antirrhinum album a me descriptum quatuor proffert stamina duo longiora et duo breviora .... [1]

A queste seguono nuove tavole sinottiche, nelle quali si desumono le differenze fiorali dalla quantità, qualità, colore, sapore, odore, splendore e proprietà diverse e bellezze dei fiori, loro luogo di origine ecc. significato poetico, epiteti da essi ricavati.

Qui sono intercalati citazioni di versi e di sentenze di scrittori antichi; l'Aldrovandi non poteva mai dimenticare di essere un erudito!

Finalmente, chiuderò l'esame di questo primo volume della *Syntaxis,* indicando che l'Aldrovandi in

(1) È strano assai che Linneo nella sua opera si lamentasse che i botanici suoi predecessori non avessero mai posto attenzione agli stami per sistemare le piante.

Digitized by Google

poche tavole curiose e interessanti, ricorda i nomi dati ad alcuni fiori, nomi che rispecchiano quelli di animali e viceversa, cita quelli di animali desunti dal nome di fiori; indica le località, i nomi di città, quali *Florentia* ecc., di regioni — *Florida*.... che presero nome dai fiori; e finalmente registra le più svariate e strane denominazioni date ai fiori e l'origine loro.

L'uso dei fiori come ornamento, l'uso di essi nelle Arti, nelle Industrie, nei Commerci, nella Medicina, le mistiche loro virtù, i mistici e favolosi significati loro, occupano le divisioni contenute nelle ultime tavole.

Il secondo volume è dedicato in gran parte allo studio dell'apparato vegetativo delle piante e da ciò risulta avere Aldrovandi intuito il differente valore degli organi dei vegetali e la superiorità che si deve attribuire all'esame del fiore, del frutto e del seme sopra le altre produzioni della pianta.

Il volume è composto di 1010 Tavole sinottiche.

Le *differentiae* fra le piante dei *quatuor genera* si desumono dal volume, dalla durata, dalla forza vegetativa, dalla forma, dalle esterne parvenze e da molte altre proprietà; dalla impressione che il nostro tatto riceve, dal modo di piegarsi, di rompersi ecc. ecc. del caule e della radice.

Alcune Tavole comparative fra le varie radici, io credo, risponderebbero ancora ai precetti della moderna morfologia.

Circa 108 sono le chiavi destinate all'esame delle proprietà morfologiche delle radici!

Digitized by Google

Lo studio del caule è compreso in 300 Tavole e specialmente interessanti sono i ragguagli fra le varie misure in uso nelle descrizioni fitografiche, ragguagliandosi le misure degli antichi romani e dei greci a quelle bolognesi o a quelle allora di maggior uso in Italia. Vi si trovano ricordate le antiche denominazioni dei cauli: *dodrantales, pedales, palmipedes, cubitales, bicubitales, sesquipedales ecc.* Tutte queste varie differenze nelle misure dei cauli sono minutamente analizzate, mentre ciascun tipo viene illustrato con opportuni esempi.

Oltre al Caule e alla Radice, l'Aldrovandi esamina i vari aspetti del *Germen* o *Blastos* « *nam Blastos est germen, seu pullulatio et principium generis ac productionis a radice* » (1).

Il *Plantarum methodus*, forma la seconda parte del volume, in esso sono distribuite le piante secondo la loro importanza in medicina, il loro luogo particolare di stazione (2).

L' enumeraziene delle specie ortensi è particolarmente importante, come quella che meriterebbe l'attento studio di uno specialista; perocchè da essa si potrebbe ottenere un catalogo delle piante in uso di coltivazione nel XVI Secolo in Italia.

I vegetali adoperati per intrecciare corone in ogni maniera di cerimonie, quelli usati nelle industrie, nelle arti e negli usi domestici.... le pratiche orticole rela-

(1) V. ivi carta N. 65.

(2) Trattasi delle *Plantae sylvestres, maritimae, fluviatiles, montanae* ......

Digitized by Google

tive alle piantagioni.... le piante pratensi, sono quivi con diligenza somma catalogate a mezzo di tavole speciali. Finalmente le idee degli antichi, sugli odori, e sui colori delle piante, sono discusse e ordinate in quadri appositi, i quali occupano buona parte di questo volume e rivelano una pazienza, una erudizione colossale!

Il modo con cui deiscono i frutti; la varia natura e struttura loro, vengono pure presi in considerazione come mezzi di diagnosi differenziali.

La somiglianza delle specie fra loro, i morbi da esse prodotti, interessano pure il dotto naturalista.

Lo studio dei vari luoghi di origine delle piante ci fornisce in certo qual modo un saggio di *Geografia botanica* il primo, credo io, che si conosca.

Le specie proprie delle isole, dei seni di mare, dei mari, dei laghi, delle paludi, delle valli, dei campi, dei monti, delle città, delle fortezze.... vengono enumerate, preludiando ai cataloghi di questo genere, che oggi troviamo registrati nei giornali e negli annali delle accademie.

Ricorderò, per dare un esempio del minuzioso lavoro di enciclopedia botanica lasciatoci dall'Aldrovandi in questi due volumi, che egli si preoccupò persino di segnare a seconda del colore delle loro tinture le piante che si adoperavano per tingere i cappelli, in giallo biondo, in rosso, in nero!

Un indice accurato, alfabeticamente ordinato, ci dà il mezzo di ritrovare con prontezza i singoli quadri di sistemazione.

Digitized by Google

Se, come abbiamo veduto, molte di queste tavole non possono altrimenti riguardarsi che come cataloghi, enumerazioni di piante, molte altre invece dimostrano alti intendimenti scientifici; e si è unicamente dall'esame di questi manoscritti della *Syntaxis* che noi possiamo valutare l'importanza che ebbe la Scuola di Aldrovandi, (dalla quale uscirono tanti celebrati morfologhi), sullo sviluppo della scienza botanica.

Chi potrà dedicarsi allo studio di tutti i manoscritti di questo Maestro, dimostrerà luminosamente il primato che per mezzo di lui tenne l'Italia nella scienza dei vegetali durante quel periodo evolutivo che condusse alle moderne conquiste scientifiche.

Alla scuola di Luca Ghini, che della scienza dei semplici indubbiamente fu principe (1), e a quella dei suoi allievi Aldrovandi e Cesalpino, spetta il merito di aver insegnato che la scienza più che su vecchi codici doveva essere studiata interrogando direttamente il libro della natura, sempre ricco di pagine nuove, sempre aperto a chi degnamente sa interpretarlo coll'osservazione e collo esperimento.

Per giudicare alla distanza di tre secoli intorno al merito della *Syntaxis* e valutare tutta la importanza di questo lavoro, che additava una nuova via alla Botanica, occorre riportarsi col pensiero all'am-

(1) V. T. Garzoni, *La Piazza Universale di tutte le professioni.* Venezia 1610, appresso T. Baglioni, pag. 81. Capitolo che tratta dei *Semplicisti et Herbolarii.*

Digitized by Google

biente in cui viveva l'Autore, alle tendenze scolastiche che imperavano allora, quando i semplicisti si arrabattavano, come dice il Saccardo [1], a scoprire in Italia le piante medicinali degli antichi, e in vane discussioni e in acerrime diatribe perdevano il loro miglior tempo, come lo provano gli scritti polemici di Matthioli [2], di Guillandino, di Maranta, di Anguillara, di Amato Lusitano, di Collenucio, di Leoniceno, di Hess ed altri molti ricordati nella storia botanica, che furono alcuni contemporanei od amici dell'Aldrovandi.

La classificazione adottata dall'Aldrovandi concorda coi criteri adoperati da Andrea Cesalpino nella celebre sua opera che ha per titolo: *Libri XVI de Plantis*, stampata nell'anno 1586.

La lamentata mancanza di qualunque indicazione di data nei due volumi di Aldrovandi non ci permette di accertare a chi dei due scolari di messer Luca spetti

(1) V. Saccardo, *Il primato degli Italiani nella Botanica*, pag. 23.

(2) Matthioli ad esempio chiamava *Marrano et disgraziato* il Lusitano, vituperava l'*ignoranza* di Luigi Anguillara che egli battezzava col nome *Aluigi scortica anguille.... ignorante e truffatore ignorantissimo* .... V. *Lettere di P. A. Matthioli all'Aldrovandi* in Fantuzzi, loc. cit., pag. 153 e 161, ed altre, in cui ad es. l'Alpago è chiamato *cipollone*, ecc. E a questo proposito ricordo un periodo di una lettera scritta il 25 gennaio 1561 da Gabriele Falloppia all'Aldrovandi: « .... e poi vi veggo entrare in un campo, dove non sono se non arrabbiati contradittori che « di continuo si strugono l'uno l'altro, si scrivono contro, non che il Ron- « deletio et il Salviano, vedrete il Matthiolo, l'Amato et il Melchiorre « *(Guillandino)*, vedrete il Fuchsio, vedrete il Gesnero, onde non vi è se « non odii, dovendove essere amore .... ». Questa lettera è riferita dal Fantuzzi.

Digitized by Google

il merito di aver data questa che fu ritenuta la prima [1] classificazione dei vegetali.

È provato che l'Aldrovandi si serviva della *Syntaxis* nella sua Scuola, ed è provato pure che egli insegnò la Storia dei Semplici in Bologna a partire dall'anno 1554; ma questo non sarebbe ragione valida per attribuire a lui la priorità di questo sistema di classificazioni.

Piuttosto mi pare ragionevole l'idea di attribuire alla Scuola di Luca Ghini, di cui come si è detto tanto l'Aldrovandi come il Cesalpino furono allievi, il vanto di aver posto le basi al sistema da loro adoperato in maniera così uniformemente concorde [2].

(1) TOURNEFORT nella citata sua *Isagoge* (1719) a questo proposito trattando di A. Cesalpino così si esprime: « Hanc autem Botanices partem « a nemine adhuc tentatam summo studio agitavit, et rationem plantarum « per classes disponendarum, solus inter Herbarios philosopho dignam « reliquit, petitam scilicet ex seminum forma . . . . ».

(2) La classificazione dei vegetali in *alberi, frutici, suffrutici* ed *erbe* attribuita a Cesalpino, che vediamo adottata anche dall' Aldrovandi era d' altronde prima assai del 1586 usata anche all' estero. In Italia Cesalpino stesso la adottava già nella celebre lettera dedicatoria del suo *Erbario* a monsignor Tornabuoni. Rabelais che aveva studiato medicina a Montpellier verso il 1530 e che si dice ivi avesse sostenuto una tesi intorno ai Semplici per ottenere il grado di *dottore* (V. CAMUS, loc. cit., pag. 4 e 5) adopera questa frase in una curiosa lettera di esortazione che da *Gargantua* fa scrivere a *Pantagruel,* nella quale rilevansi i criterii adoperati dal Cesalpino e ritenuti fondamentali della sua classificazione; ecco le sue parole: « Quant à la cognoissance des faicts de Nature, je « veux que tu t' y adonnes curieusement: qu' il n' y ait mer, rivière, ni « fontaine, dont tu ne cognoisses les poissons: tous les oiseaux de l'air, « *tous les arbres, arbustes, et frutices des forests, toutes les herbes de la* « *terre,* tous les métaux cachés au ventre des abysmes, les pierreries de « tout orient et midi: rien ne te soit incognu ». FR. RABELAIS, *Panta-*

Digitized by Google

Dalla bocca stessa del maestro gli scolari appresero i risultati delle osservazioni consegnate nella *Syntaxis* e così fu che quest'opera, rimasta inedita, fu egualmente feconda per la scienza.

Io non intendo con queste mie parole scemare la fama di alcuno; ma stimo di non andare errato, pen-

gruel, II, 8. — Vedansi in *Gargantua* ed in *Pantagruel* i curiosi capitoli relativi alle erborizzazioni, le discussioni intorno alla erba *Pantagruelion* e la bella macchietta del Dott. Rondibilis ecc. (*Gargantua* I, 21, 24 e *Pantagruel* III, 49).

Sino al XVI secolo i botanici non si preoccuparono di classificare i vegetali, essi dividevano le piante secondo le proprietà loro o secondo altre considerazioni affatto indipendenti dai criterii che si possono desumere dalla loro organizzazione.

Corrado Gesner (*) aveva scritto che i caratteri desunti dal fiore, dal frutto, dal seme dovevano primeggiare sugli altri. A. Cesalpino si si basò sull'esame e sulla organizzazione del frutto e sopratutto del seme, come risulta dalla lettera da lui indirizzata al vescovo Tornabuoni riferita da Teodoro Caruel nella *Illustratio in Hortum Siccum Andreae Caesalpini,* Florentiae 1858. « Et ho ragunati gli Alberi et Arbusti tutti insieme, « ma per adesso senza distinctione, quali ho messi nel primo luogo. Di « poi seguono quelle piante che producono il seme nudo senza alcun in- « volto. Appresso vengono quelle che l' hanno racchiuso nei vasi, distin- « guendole secondo la diversità di quelli. In ultimo ho messe quelle che « non fanno seme qual si conosca ». Notisi che qui il Cesalpino parla dell' ordinamento delle 768 piante dell' Erbario suo. Cesalpino riconobbe la situazione superiore ed inferiore del frutto, distinse nel seme l'embrione e le differenti posizioni che le sue parti possono avere relativamente al seme intiero. Dopo le classificazioni di Aldrovandi e di Cesalpino passò un secolo intiero senza altri tentativi di sistemare le piante, ai quali si dedicarono poscia: Morison (1680) e J. Raj (1682-1690) in Inghilterra; Knaut (1687) e Rivinus (1690) in Germania; Hermann e Boerhave (1690) in Olanda; Tournefort (1694) in Francia . . . .

(*) V. Jussieu, *Gener. Plantarum.* Parisiis 1789, p. XXI. *Gesnerus prior edixit signa deduci jure praecipua ex fructificatione . . . .*

Digitized by Google

sando che di molti fatti, che di molte osservazioni fatte già dall'Aldrovandi, si gloriarono i successori.

Forse anche a lui spetta il merito di avere proposto le prime classificazioni dei vegetali, e quello di aver riconosciuto il valore dei principali organi vegetali ed i rapporti che contraggono fra loro le parti dei semi e dei frutti.

E poi, è ben lecito e ragionevole pensare, che la sola fama derivante dalla sua smisurata erudizione non avrebbe fatto accorrere alle sue lezioni quella schiera di eletti ingegni, che dimostrarono colle opere, come sapessero alla erudizione anteporre i sani criteri derivanti dalla giusta osservazione dei fenomeni naturali.

Il testamento stesso dell'Aldrovandi ci insegna pure come egli fra le sue opere particolarmente stimasse questa *Syntaxis,* la cui stampa raccomanda con parole così commoventi al Senato bolognese.

Un'altra fra le opere manoscritte di Aldrovandi riesce al botanico degna della maggiore attenzione. Il *Peregrinarum rerum catalogus* comprende N. 14 volumi (N. 143 del Catalogo della Biblioteca Universitaria) all'incirca tutti di uguali dimensioni (10×29) e dello stesso numero di fogli, scritti sopra la solita carta di fabbrica bolognese, in parte dallo stesso autore, in parte da un amanuense.

In questi volumi, in altrettanti capitoli sono segnate le regioni conosciute nel XVI Secolo, e i nomi recenti a lato di quelli antichi (quando se ne conoscevano); sono ricordati per ciascuna regione le città prin-

Digitized by Google

cipali, le fortezze, i mari, i fiumi, le catene di monti, ecc..... All' enumerazione dei quali segue un elenco delle produzioni naturali più caratteristiche, già note ai predecessori suoi, o a lui rese cognite da viaggiatori o dalle loro relazioni, o da persone amiche, le quali sono dall'Aldrovandi diligentemente ricordate.

E qui perchè sia dal lettore giudicata tutta la importanza di questo paziente lavoro dell'Aldrovandi, occorre brevemente richiamare alla mente, che appunto nei primi anni del XVI Secolo si cominciò a trar partito di una delle scoperte di maggiore importanza per l'Italia e per gli studi geografici in genere, la scoperta, dopo quella dell'America, della via marittima che conduceva all'India per il Capo di Buona Speranza (1).

È noto che Vasco di Gama, dopo i tentativi di Enrico il Navigatore e di Bartolomeo Diaz, girando l'Africa era arrivato presso lo stretto di Bab-el-Mandeb e poi nell'India, il paese, come allora si chiamava, delle spezierie; e che alla fine del XV Secolo (20 maggio 1498), dopo dieci mesi di traversata, Vasco di Gama con tre navi portoghesi gettava l'ancora dinanzi a Calicut.

Questo avvenimento, che colla scoperta dell'America doveva mutare la condizione economica dell' Italia, e che determinò la lotta fra Venezia e il Portogallo,

(1) J. De Johannis: *Sulle condizioni della Economia politica nel Cinquecento e la scoperta dell' America - La vita italiana nel Cinquecento* - Conferenze tenute a Firenze nel 1893. Milano, Treves, 2ª edizione, 1897.

Digitized by Google

(la prima che voleva parare le conseguenze della nuova scoperta e l'altro che voleva trarne il maggiore profitto), concorse altresì a un risveglio meraviglioso negli studi geografici. Il libro dell'Aldrovandi come cronaca o documento di questa epoca è quindi per molti riguardi degno della maggiore importanza.

Il 1.° volume è interamente dedicato alla descrizione accurata delle regioni italiane, nelle condizioni in cui si trovavano al XVI Secolo. Esso è un prezioso studio di geografia, orografia, linguistica comparata, di storia e di erudizione per quanto ha riguardo alle conoscenze, alle opinioni, ai detti e sentenze degli antichi relativi ad ogni regione.

Il vol. 2.° si apre col *Bononiensis agri catalogus*, ossia lista di piante crescenti nei dintorni di Bologna. Trenta pagine circa, tutte scritte di pugno dell'Aldrovandi, che rappresentano la prima flora locale che oggi si conosca [1].

Così anche in questo campo l'Aldrovandi precorse i naturalisti dell'epoca sua.

La data di questo secondo volume del *Peregrinarum rerum catalogus*, manca, ma si può fissare negli anni che decorrono dal 1551 al 1580 poichè, quan-

(1) Il Saccardo nella sua *Botanica in Italia,* già più volte ricordata, attribuisce a Francesco Calzolari di Verona il merito di aver scritto nel suo *Viaggio al Monte Baldo* (V. pag. 53) il primo abbozzo di una Flora locale. Il lavoro del Calzolari ricorda è vero molte piante del Monte Baldo, ma per nulla si può paragonare al saggio dell'Aldrovandi, il quale non un *abbozzo* ma una vera *Flora* si può chiamare.

Digitized by Google

tunque i primi sei volumi non portino data alcuna, vediamo che il VII è datato 7 settembre 1553, l'VIII 1587 e il XII 9 agosto 1596; il XIV e ultimo segna 31 novembre 1597.

Questo catalogo appare dai successori dell'Aldrovandi che ne riconobbero l'importanza, abbondantemente usato ed annotato; perciò che mentre i fogli dei XIV volumi sono conservati in ottimo stato, i pochi fogli del catalogo accennato, sono sporchi dall'uso continuato di chi forse si fece bello del lavoro inedito del nostro Autore.

Il catalogo comprende nientemeno che 565 nomi di piante, osservate dall'Aldrovandi nei pressi di Bologna [1].

Esso meriterebbe uno studio attento di comparazione colle moderne Flore; e interessanti certamente sarebbero le conclusioni alle quali arriverebbe chi si dedicasse a questo lavoro.

Nello stesso volume II troviamo ancora altri tesori botanici; poichè in esso si contengono i cataloghi relativi alle principali città italiane. In ogni capitolo sono annoverati i materiali avuti dall'Aldrovandi per mezzo di corrispondenti, di dotti amici che indica per nome, le piante, le produzioni naturali che caratterizzano e illustrano ogni paese.

(1) La *Flora Bolognese* del Cocconi edita nell'anno 1883 segna in tutta la Provincia attuale di Bologna N. 2000 circa fanerogame.

Digitized by Google

Le città italiane da lui stesso visitate, quelle dove aveva maggior copia di amici, sono quelle più minutamente studiate e fra queste citerò: Mantova, Padova, Ferrara, Pisa, Modena, Venezia, Firenze, Pavia, Piacenza, Rimini, Verona, Roma ecc.

La Fauna e la Flora di ognuna è presentata in questo e nei seguenti volumi, di cui la maggior parte è dedicata alla storia, alla geografia, alla botanica e zoologia delle più svariate regioni del globo.

Ma se questi capitoli sono interessantissimi per molti riguardi, non si può negare che pecchino notevolmente per la smania dell'Autore di registrare le più strane e curiose fiabe. Le narrazioni più ingenuamente buffe, raccolte o dalla bocca di viaggiatori o dalle loro ampollose e troppo fervide relazioni di viaggi, sono ivi raccolte.

La descrizione del Brasile, dell'America, delle Canarie, dei prodotti naturali, delle meraviglie di quella regione, ad esempio, muovono aperto e franco il riso, e non si sa comprendere come l'Aldrovandi della *Syntaxis* dimostri quivi tanta copia di ingenuità [1].

(1) Trasportandoci però colla mente a quei tempi e immaginando l'effetto che allora dovevano aver prodotto le notizie delle scoperte novissime, si capisce che gli uomini del nuovo mondo dovevano apparire allora quasi altri animali che non siamo noi, tanto erano per colore, per indole e per costumi da noi diversi; noi del resto non dovremmo meravigliarci se qualunque stranezza poteva allora essere creduta, dopo quanto abbiamo veduto e udito a proposito della Eritrea che dista da noi dodici giorni di viaggio, cioè quanto in circa avrà distato allora Bologna da Roma.

Digitized by Google

Interessanti sotto questo rapporto sono fra gli altri i capitoli che studiano le produzioni naturali, gli usi ed i costumi di Creta, di Cipro, del Monte Libano, nei quali poi si trovano dati botanici interessantissimi, e quelli che trattano dei vari paesi delle Indie Orientali, recentemente allora scoperti; quelli che ragionano di Sumatra, del Madagascar ecc.

L'età avanzata dell'Autore, a giudicare dal contenuto dell' ultimo volume datato (9 agosto 1597) influì forse fatalmente sul discernimento di lui, che pur di scrivere, di notare, di registrare, si acconciava a riferire ogni sorta di roba.

Digitized by Google

IV.

Le Raccolte di Ulisse Aldrovandi.

Museo.

Grande numero di scrittori trattarono del Museo di Ulisse Aldrovandi, ricordandolo come una delle meraviglie del Secolo XVI, e con parole del più caldo entusiasmo, con frasi di grande ammirazione ne scrissero i contemporanei.

In versi e in prosa, in greco, in latino, in italiano, in francese furono celebrate le lodi della raccolta Aldrovandiana da Scipione Mercurio [1], P. A. Matthioli [2], Oberto Mireo [3], Paolo Frehero [4], Gaspare Kirchmajer [5], G. Imperiale [6], Teofilo Spizelio [7], dal Cardinale Maffeo

(1) Loc. cit.

(2) Loc. cit.

(3) *De Script. Ecclesiasticis qui ab anno Ch. 1494 usque ad tempora nostra floruerunt.* Part. II. A. C. 154.

(4) Loc. cit.

(5) Nella prefazione ad *Jo. Sperlingii Zoologiam.*

(6) *Musaeum historicum,* pag. 145.

(7) *Infel. literat. labyrinthis et miseriis ..... sive de vita et moribus Literatorum ec. commonefactio.* Tom. II, cart. 1065.

Digitized by Google

Barberini, che fu poi Urbano VIII[1], E. Vorstio[2], J. B. Lauri[3], L. Crasso[4], Giacinto Gimma[5], Isacco Bullart[6], per citare fra i moltissimi i principali[7].

Nel secolo XVI non esistevano Musei di Storia Naturale[8] e quello dell' Aldrovandi a buon diritto deve essere considerato come la prima istituzione di questo genere.

Tutti i rami delle naturali discipline vi erano rappresentati; le descrizioni che ne danno gli Autori, i volumi manoscritti dei cataloghi[9], il Testamento stesso

(1) Elogio del Museo di Aldrovandi fatto dal cardinale Barberini essendo Legato di Bologna nell' anno 1611, allora quando si recò a visitare questa collezione; i versi del Cardinale Barberini sono riferiti dal FANTUZZI, loc. cit. pag. 95 e 96.

(2) Manoscritto fra le carte di Aldrovandi e riferito dal FANTUZZI a pag. 98.

(3) *Theatri romani Orchestra,* cart. 64.

(4) *Elogi degli Uomini letterati,* pag. 135. 1666.

(5) *Idea della Storia dell' Italia letteraria.* Tom. II, cart. 580.

(6) *Académie des Sciences et des Arts*. Tom. II, pag. 109.

(7) V. *Gli elogi fatti ad Ulisse Aldrovandi da varii autori,* in FANTUZZI, loc. cit. pag. 86 a 106.

(8) Si narra che Aristotile avesse stabilito nel Liceo di Atene un museo ed un giardino, che egli legò ai suoi discepoli. Sembra appena credibile che in Francia solo nel 1793 per decreto della Convenzione *on annexa des Cabinets de Zoologie et de Minéralogie au Jardin des Plantes fondé en 1626 par Hérouard et Guy de la Brosse médecins de Louis XIII.* V. SAINT-LAGER, loc. cit., pag. 34 e 35.

(9) Oltre ai cataloghi, Aldrovandi lasciò scritto un interessante: *Discorso naturale nel quale si tratta in generale del suo Museo, e delle fatiche da lui usate per raunare dalle varie parti del Mondo, quasi in un Teatro di natura, tutte le cose sublunari, come Piante, animali, ed altre cose Minerali e parimenti s' insegna come si deve venire alla certa, e necessaria cognizione di alcuni medicamenti incerti e dubbi.* Il Discorso è rivolto al signor Jacopo Boncompagni, castellano di Castel Sant' Angelo. V. FANTUZZI, pag. 136. — V. *Instruttione delle cose notabili della Città di*

Digitized by Google

dell'Aldrovandi, i materiali copiosissimi che ancora si conservano oggidì nei singoli Musei della città di Bologna, fanno fede dell'immensa opera compiuta dalla prodigiosa attività di ricerca che ebbe alcunchè di febbrile durante tutta la lunga vita dell'Aldrovandi.

Pareva il mercato dell'universo! *Admirabilem universi videatur mercatum* [1] così si esprimeva con frase scultoria Giovanni Imperiale. E infatti: pure tralasciando di considerare tutto quanto si riferisce alla Zoologia, alla Mineralogia, alla Paleontologia [2], all'Astronomia, alle Arti, ai Costumi ecc., oggi ancora dopo circa trecento anni, dopo che l'illustre senatore Capellini ordinava nel suo Museo la splendida Tribuna dedicata all'Aldrovandi, dove si raccolgono scritti, materiali, silografie, riferentesi alla Geologia, dopo che il chiarissimo prof. Emery ordinava nel suo Museo una massa di silografie e di materiali differenti, che riguardano la zoologia, ebbi la ventura di poter riunire ancora tanta copia di materiali puramente botanici, da occuparne una sala intiera [3].

Questi sono fatti che a giusta ragione fanno rite-

Bologna et altre particolari .... di Nicolò Pasquali Alidosi. In Bologna. Per Nicolò Tebaldini, 1621, pag. 129.

(1) Loc. cit.

(2) Dei meriti di Ulisse Aldrovandi come fitopaleontologo, come continuatore delle idee di Leonardo da Vinci e di Fracastoro, e del suo interessantissimo *Musaeum metallicum* (pubblicato nel 1648 da Bartolomeo Ambrosini in Bologna) si occuparono insigni scrittori, fra i quali recentemente l'illustre senatore Capellini.

(3) Notisi, come vedremo, che le raccolte Aldrovandiane ebbero a subire traslochi e vicende non poche.

Digitized by Google

nere non esagerate le lodi entusiastiche a lui vivente tributate; per cui si conservò nel mondo intiero il ricordo di queste collezioni, di questo emporio, al quale dobbiamo, se non la scoperta, la propagazione di uno dei più potenti e fecondi metodi di studio delle Scienze naturali.

L'importanza del Museo dell'Aldrovandi, unico ai suoi tempi, fu insuperata per lunga serie di anni. Poichè sino ai tempi, che possiamo dire moderni, non troviamo altri Musei degni di poter essere messi a paragone con quello dell'Aldrovandi.

A dire il vero le celebrate collezioni [1] di Francesco Calzolari di Verona (1580), di Ferrante Imperato di Napoli (1590); quelle del Granduca di Toscana (1591) di Antonio Vallisnieri non possonsi paragonare per mole di materiali a quanto seppe radunare l'Aldrovandi [2].

« . . . . . la partie capitale de l'oeuvre d'Aldro-
« vandi c'est son Musée, c'est son Herbier, son Jardin
« botanique, sa Collection de dessins. C'est là qu'il faut
« chercher la grande pensée et le veritable titre de
« gloire de cet homme en qui était incarné le génie de
« la collection . . . . il a eu le mérite de démontrer à
« ses contemporains l'utilité de l'enseignement par les
« choses elles-mêmes, grande vérité vulgaire et banale

(1) V. P. A. Saccardo, *Il primato degli italiani nella Botanica*. Discorso inaugurale. Padova 1893, pag. 40.

(2) Vedi pure quanto l'Aldrovandi stesso lasciò scritto del suo Museo e delle cose che vi si contenevano, nel testamento riferito dal Fantuzzi.

Digitized by Google

« aujourd' hui, mais qui au milieu du XVI siècle, après « la longue période scholastique, illuminait les sciences « naturelles d' un jour nouveau » scrisse il Saint-Lager [1].

E per non tediare il lettore e per non ripetere intorno a questo argomento quanto già è stato detto, io mi servirò di dati inediti, che ci danno un giusto concetto della importanza e della stima in cui era tenuta la Istituzione fondata dall' Aldrovandi [2] e da lui lasciata alle cure del Senato bolognese.

Come oggi i risultati di una mostra, di una rappresentazione teatrale, di una impresa scientifica od artistica qualsiasi, si desumono dal controllo del numero dei visitatori, così noi possiamo oggi dall' esame di due preziosissimi manoscritti dello stesso Aldrovandi rievocare l' importanza del suo Museo.

(1) Saint-Lager, *Histoire des Herbiers,* Paris 1885, pag. 37. — Non posso tralasciare di citare un altro periodo scritto dal Saint-Lager che forma il più bell' elogio di Aldrovandi e dell' opera sua come fondatore del primo Museo di Storia Naturale.

« On a coutume (scrive l'autore) de placer dans les Salles des Musées « les bustes des Savants qui on fait progresser la science et particulière-« ment ceux de Buffon, de Tournefort, de Linné, de Lamarck, de Cuvier. « Cela ne suffit pas: il est juste de mettre à l' entrée, d' un côté, la « statue d' Aristote, créateur du premier Musée d' Histoire Naturelle et « d' un autre côté la statue d' Aldrovandi, qui, après de longs siècles de « barbarie a été le restaurateur de cette utile Institution ».

(2) Ovidio Montalbano, come abbiamo veduto, non sempre tenero nelle sue espressioni a proposito dell'Aldrovandi, così parlava nel 1641 del suo Museo: « cuius admirandum Musaeum Palatinis in aedibus aeternitati « asservatum sub illustrissimi Senat. Bonon. libera dispositione et Excel-« lenti viri bibliothecari pervigili custodia, advenarum omnium qui illuc « appellant sensus omnes integre captat sibique perpetuo devincit ».

Digitized by Google

I due numeri 41 e 110 (del citato catalogo dei manoscritti [1], portano in bell' ordine segnati i visitatori

(1) Il N. 110 è diviso in quattro capitoli. Nel primo si contiene: *Catalogus virorum qui visitarunt Musaeum nostrum et manu propria subscripserunt in meis libris Musaei secundum ordinem dignitatum, studiorum et professionum.*

Il secondo è un rifacimento del primo: *Catalogus virorum qui visitarunt Musaeum et chirographo proprio se subscripserunt in libris Musaei juxta ordinem locorum, oppidorum, civitatum et regionum ubi nati sunt.*

Il terzo è dedicato invece ai mecenati: *Catalogus virorum qui mea studia adiuvàrunt, descriptus secundum ordinem, dignitatum et professionum quor. quidam ex libro meo statuar. extracti sunt.*

Il grosso volume è formato con pezzettini di carta sui quali sta scritto il nome del visitatore, spesse volte accompagnato da note varie; le schedule sono, nel solito modo, incollate sopra i fogli del volume. Fra i nomi dei visitatori ricordo quelli di N. 28 Cardinali e quelli di celebri botanici; così trovo segnato: Franccsco Bossato colle seguenti parole: *Insignis et maximus plantarum perscrutator;* Everardo Vorstio; Lorenzo Segorus, fiammingo e discepolo suo diletto; Giovanni Rey, spagnuolo; e tra tutti famosi i nomi dei fratelli Giovanni e Gaspare Bauhin; poi quello di Urbano VII Papa, *qui cum esset gubernator Bononiae et Archiep. Bononiensis, visitavit nostrum Musaeum* ....; fra i Cardinali ricordo Francesco Sforza, Paleotti, Vincenzo e Scipione Gonzaga .... *Papa Innocentius VIII dum esset nuncius Venetiis ad nos multa misit,* ecc.

Il quarto capitolo è il riordinamento del terzo: *Catalogus virorum qui mea studia adjuvarunt, descriptus secundum ordinem locorum, oppidorum, civitatum et regionum ubi orti sunt.*

Il N. 41 contiene il: *Liber in quo viri nobilitate honore et virtute insignes viso Musaeo quod Excellentissimum Ulysses Aldrovandus Ill.mi Senatui Bononiensi dono dedit, propria nomina ad perpetuam rei memoriam scribunt.*

Questo volume, elegantemente rilegato per ordine del Senato, è notevole, perchè fissa la data di fondazione del Museo che nel 1566 era fatto e già degno di essere visitato. Il Cardinale Gabriele Paleotti lo visitò il 24 ottobre di detto anno. Contiene inoltre molte dichiarazioni di visite fatte da insigni personaggi (gran parte dei quali lasciarono scritta l' impressione provata nel visitare il Museo) durante la vita di Aldrovandi e dopo la di lui morte. Così ricordo ad esempio fra le altre quella del Cardinale Maffeo Barberini (Urbano VIII), Legato nel 1611; quella del Cardi-

Digitized by Google

del Museo, secondo i gradi delle loro dignità, delle cariche e delle nazionalità loro, e ci offrono il mezzo di constatare, come gli studiosi che accorrevano nel XVI secolo, attratti dallo splendore dello studio bolognese, usassero venire ad ammirare le raccolte aldrovandiane illustri Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abati, Legati, Principi, Baroni, Ambasciatori, Uditori aulici, Medici, Inquisitori ecc., si trovano segnati nell' Albo dei visitatori. I soli studenti di tutte le nazionalità si trovano in numero di oltre seicento!

L' elenco delle persone che lo aiutarono a mettere insieme il Museo *(qui mea studia adjuvarunt)* occupa 68 intiere pagine che menzionano oltre 318 nomi di persone e i doni da esse fatti.

Ragione di opportunità non mi permette di occuparmi maggiormente di questo interessante elenco, che io raccomando agli studiosi delle glorie dell' Ateneo bolognese; certo che molti dati storici importanti, molte preziose indicazioni di date verrebbero in luce dallo studio accurato dei nomi e delle note che accompagnano i nomi principali menzionati in questi Elenchi.

A me interessa ricordare questi due manoscritti come indiscutibili testimoni del plebiscito di ammirazione, che i dotti d' ogni nazione tributarono concordi

nale Ubaldo, Legato, il 22 ottobre 1635, e nello stesso anno quella di un altro Legato, Pomponio di Bellieure, che (siccome lasciò scritto di suo pugno) dichiara di aver visitato il Museo *summa con animi voluptate*. Il Cardinale Colonna firmò nell'anno 1637 l'epoca della sua visita. — Il Catalogo va sino al marzo 1644.

Digitized by Google

all' opera di Aldrovandi durante la vita e dopo la sua morte.

Il Museo per effetto del Testamento 10 novembre 1603, sotto il Pontificato di Clemente VIII, venne alla morte dell' Aldrovandi (4 maggio 1605) in possesso del Senato bolognese, che lo conservò nel Palazzo pubblico sino agli anni 1742 e 43, epoca in cui, secondo il Mazzetti (1), per deliberazione dello stesso Senato, tanto i materiali del Museo Aldrovandi, quanto quelli del celebre Museo Cospi, passarono in proprietà dell' Istituto delle Scienze, ora dell' Accademia delle Scienze di Bologna fondata dal generale Marsigli, colla riunione delle due Accademie dei *Filosofi Inquieti* (1690) e di quella dei Pittori, Scultori ed Architetti (1710), da lui pure fondate.

Dall' Istituto i materiali del Museo, in epoche non determinabili, passarono quindi nei singoli Musei dell' Università e della Città di Bologna, ove in parte si

(1) MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l' Università e l' Istituto delle Scienze di Bologna e sopra gli stabilimenti ed i corpi scientifici alla medesima addetti.* Bologna 1840.

Secondo le ricerche da me fatte nel R. Archivio di Stato (Assunteria dell' Istituto bolognese, busta 43, tom. I) risulterebbe che la data del passaggio delle Collezioni di Aldrovandi all' Istituto, deve essere riferita al 1749. Ivi infatti trovasi un catalogo firmato da *Joseph. Monti* (il corrispondente di Linneo) *Naturali Historiae in Scient. Institut. Professor.*, die 15 decemb. 1750, così intitolato: *Naturalium rerum Catalogus quae ex Musaeo Ulyssis Aldrovandi in Scientiarum Institutum translata sunt anno MDCCXLIX, singulis haec schedae annexae. (Ex Musaeo Ulyss. Aldr.).*

Il Catalogo ha uno speciale interesse perchè i materiali ivi elencati sono indicati coi nomi adoperati dall' Aldrovandi – *Haec eadem sunt nomina ab ipso Aldrovando hisce rebus adposita* – come dichiara il Monti.

Digitized by Google

conservano tuttora. Queste vicende oltre all' alterare l' ordinamento delle collezioni, dispersero molti materiali in gran parte anche guasti dal tempo. Ma quanto rimane, per merito del senatore Capellini e del professor Emery attualmente in bell' ordine disposto nei Musei di Geologia e di Zoologia, quanto si conserva nel Museo civico, e quanto ancora si conserverà nella nuova Sala che la munificenza del Comune e della Provincia di Bologna concesse all' Orto botanico, basta a testimoniare la magnificenza e l' importanza di questa celebratissima collezione enciclopedica di Scienze naturali [1].

---

(1) Il N. 118 del Catalogo dei manoscritti di Aldrovandi nella Biblioteca di Bologna reca in un volume l' *Index rerum Naturalium Musaei,* da cui possiamo ricavare importanti dati concernenti l'ordinamento delle sue raccolte.

Digitized by Google

V.

Le raccolte botaniche di Ulisse Aldrovandi.

Disegni. Silografie. Semi e materiali da Museo. Erbario.

Le raccolte botaniche aldrovandiane vanno distinte in quattro categorie, di due delle quali possediamo oggi ancora completo il materiale.

L' *Erbario,* i *disegni* ci pervennero; mentre andarono perdute, per cause diverse, molte delle Tavolette silografiche; e molti semi, molte droghe, per l' azione del tempo e dei naturali nemici non pervennero insino a noi.

I. *Disegni-Acquarelli.* — I disegni colorati sono radunati in N. 10 volumi [1], che oggi si conservano nella

(1) I numeri 47, 55, 111, 112, 113 del *Catalogo dei Manoscritti,* recano esatti elenchi delle piante dipinte. Il num. 118, vol. I, rappresenta l' *Index rerum naturalium a Cornelio Svinto delineatarum.* Da questo *Indice* ricorrendo alle *Tavole* possiamo farci una idea del valore di questo insigne artista.

Digitized by Google

Biblioteca Universitaria di Bologna [1] unitamente a due volumi (47 e 55 del Catalogo del Montefani) di accurati Elenchi.

Le splendide tavole, egregiamente disegnate e dipinte [2]; meravigliose sia per l' esattezza delle piante rappresentate, che per la correttezza del disegno e la vivacità dei colori, paiono davvero opere di autore moderno e potrebbero oggi ancora onorare qualsiasi iconografia.

E bene conobbero e apprezzarono il loro alto valore i Commissari del Governo Francese, che il giorno 5 luglio dell' anno 1796, le levarono dalla Biblioteca dell' Istituto, e stimandole degne di essere compagne alla divina Santa Cecilia di Raffaello, con quest' opera sublime le inviarono a Parigi [3].

La iconografia dell' Aldrovandi, unitamente ai 16 volumi dell' Erbario, e N. 26 volumi di preziosissimi incunabuli, fu portata infatti a Parigi e vi rimase sino

(1) Se questi materiali potessero dalla Biblioteca universitaria passare a quella del R. Orto Botanico, si riunirebbe in un solo ambiente appropriato, tutto quanto Aldrovandi ha lasciato in fatto di collezioni botaniche.

(2) Da una lettera di B. Maranta all' Aldrovandi, si rileva come al 9 aprile 1570 le piante dipinte possedute dall' Aldrovandi fossero in numero di 2000. « Mi avete fatto stupire da tanta collezione di semplici . . . . « e di tante piante dipinte dal suo pittore che già dodici anni sono di « due mila . . . . ». (V. Fantuzzi, pag. 193).

Avverto il lettore che io non mi occupo delle altre tavole che rappresentano uccelli, quadrupedi, ecc.

(3) *Distinta di quanto i Signori Commissari Francesi presero dall' Istituto il giorno 5 luglio 1796.* (V. Mazzetti, loc cit.)

Digitized by Google

all' anno 1815 in cui fece ritorno a Bologna dopo il Trattato di Vienna.

I disegni colorati rappresentano in gran parte piante indigene del Bolognese, mentre non poche figure sono dedicate alla illustrazione di piante che si usava coltivare nei giardini.

Un esatto studio intorno a questi volumi meriterebbe di essere intrapreso, e credo condurrebbe a risultati di grande interesse, vuoi per gli studi orticoli, vuoi per quelli della nostra Flora.

Dalle memorie, dalle lettere, dal testamento di Ulisse Aldrovandi e specialmente da un cenno di Oberto Mireo [1] possiamo conoscere i nomi dei principali artisti che aiutarono Aldrovandi nell' opera iconografica e questi sono [2]:

Lorenzo Bennini, fiorentino;

Cornelio Svinto, di Francoforte;

Ligozzi Jacopo, nato a Verona nel 1543, morto in Firenze nel 1627, allievo di Paolo Calliari veronese. Il Ligozzi è ricordato poi come buon pittore e miniatore eccellente agli stipendi del Granduca di Toscana.

Questi, che il Mireo chiama *delineatores celeberrimos*, l' Aldrovandi mantenne *(aere suo conduxit)* per circa trent' anni, stipendiandoli con duecento scudi d'oro

(1) Ob. Mireo, loc. cit.

(2) Nel num. 166 del *Catalogo dei manoscritti*. (V. *Appendice Observationes variae)*, Aldrovandi ricorda un *Magister Pellegrino*, che avrebbe pure dipinto per lui delle erbe. (V. ivi, tom. V delle *Observationes*, pag. 97).

Digitized by Google

annualmente [1], per essi spendendo tutto il suo avere e tutto quanto ricavava per stipendio dal Senato bolognese [2].

II. Le silografie o tavolette già incise, o semplicemente ancora disegnate, costituiscono un materiale sommamente interessante per la storia della Scienza, e tale che da solo sarebbe sufficiente ad illustrare qualsiasi Museo.

Il loro numero a giudicare dalle memorie e dal testamento doveva essere ingentissimo [3]; e quantunque

(1) Dice il Mireo (loc. cit.): *Pictori cuidam ea in re unico, triginta et amplius annos, annuum aureorum ducentorum stipendium persolvit.* — D'altra parte Aldrovandi, a questo proposito, nella lettera al fratello 14 dicembre 1577, così si esprime: « Il datomi per il giardino et altri « sudori delle mie lezioni, lo spendo per far scrivere et dipingere di « continuo, et vuole il mio Pittore una piastra da ventidue il giorno, e « la spesa, senza la spesa dei colori, carta: non so se cento scudi l'anno « possano supplire a tante spese . . . . . . ». (V. Fantuzzi, pag. 52 e Aldrovandi, *Miscellanea de Animalibus et Plantis.* Manoscritto).

(2) *Ho tutto speso in scrittori . . . . . pittori . . . . .* dice Aldrovandi nella citata interessantissima lettera.

(3) Parlando delle silografie di argomento botanico, l'Aldrovandi nel suo testamento così si esprime: « . . . . . e Dio volesse che per l'ad- « dietro avessi fatto intagliare solo le Piante, che già molti anni sono « conosceva, nè da altri erano poste in luce, nè forse conosciute, perchè « essendo il numero delle Piante oggidì descritte et intagliate dal Mat- « tiolo da 500, et ora sono in numero da 2500 ultimamente dal Roveglio « *(Ruellius)* raccolte, ne avrei io gran parte et anco più delle sue stam- « pate che sariano da 5000 . . . . . ».

Nello stesso documento Aldrovandi raccomanda al Senato il suo Museo e le Opere sue ancora manoscritte, che potevano servire di guida alle raccolte « per avere più particolarmente notizia di tutto quello che si può vedere in detto Teatro cogli occhi corporei »; a proposito di disegni e silografie, così si esprimeva: « Di poi avendo in questa mia ultima età fatto

Digitized by Google

in grande numero sieno andate perdute o sieno altrimenti state rovinate ed esportate, si ebbe la ventura nell' anno 1895 di poterne rintracciare ancora 1410, che hanno riguardo alla botanica; mentre in numero maggiore, quelle che rappresentano animali o parti di animali, si conservano nel Museo di Zoologia, e molte ancora sono in bell' ordine disposte nel Museo di Geologia, preziosi cimelii che adornano l'artistica Tribuna ivi dedicata all' Aldrovandi.

La serie delle silografie botaniche, considerata rispetto alla tecnica del Disegno, della Incisione e della storia di quest' arte in Italia, riveste una notevole importanza, perocchè esse nulla hanno da invidiare alle più apprezzate produzioni del genere, che troviamo quà e là conservate ancora nei Musei o ammiriamo riprodotte quali illustrazioni dei libri botanici del tempo.

La rappresentazione delle piante non è convenzionale (come è carattere della maggior parte di consimili figure che illustrano i principali codici botanici dell' epoca), i pittori (V. pag. 79) che lavoravano per Aldrovandi, disegnavano con esattezza e morbidezza

« il giudizio di tutte le più scielte et peregrine cose sì animate, che inanimate et cose non descritte, nè scolpite da' scrittori, che sono da 5000 « figure non anco poste in luce . . . . . ».

Dovevano così essere all' incirca 10000 i disegni e le incisioni radunati dall'Aldrovandi! Già nel 1577 (14 dicembre) nella citata lettera al fratello, Aldrovandi parla di *6000 figure* che egli *aveva già in essere* a quell' epoca!

Digitized by Google

ammirevoli, segnando contorni netti e decisi; mentre con maestria somma lavoravano gli intagliatori, artisti abilissimi anche nel vincere le difficoltà provenienti dal substratum su cui operavano; formato da piastrelle di legno di Pero segate e lisciate secondo l'asse longitudinale della pianta, e quindi in condizione di direzione di fibra assai difficile, perchè l'artista potesse ottenere un intaglio accurato.

Cristoforo Coriolano di Norimberga scultore, e suo nipote sono gli artisti insigni che prestarono l'opera loro all'Aldrovandi per l'esecuzione delle silografie. Cristoforo Coriolano è detto dall'Aldrovandi « intagliatore rarissimo in questa sua professione [1] ». Oberto Mireo [2] diceva di lui e delle sue figure « qui eas adeo « venuste adeoque eleganter exculpserat, ut non in « ligno sed in aere facta videantur [3] ».

Quantunque, a dire il vero, queste Tavolette non sieno che l'espressione di un'arte destinata a volgarizzare cose e concetti di un limitato interesse artistico, pure troviamo nella esecuzione della maggior parte di queste silografie una ammirevole freschezza di disegno, congiunta ad una sagace disposizione del

(1) V. *Testamento di U. Aldrovandi.*

(2) O. Mireo, loc. cit.

(3) Aldrovandi nel suo testamento raccomanda al Senato bolognese che dopo la morte sua voglia continuare a mantenere il *Coriolano,* perchè venga condotta a termine l'opera sua e si possano così intagliare tutte le figure che ancora mancavano. Null'altro ho potuto sapere circa questo scultore.

Digitized by Google

soggetto, che è molte volte rappresentato con esattezza scientifica.

L' effetto dell' insieme è ottenuto con parsimonia di mezzi. — Si intuisce la influenza del genere del modello sul sentimento dell' artista; perciocchè, non potendo lasciar libero il freno alla fantasia, il pittore trovò nella giusta e sagace interpretazione del vero il carattere che dà pregio ai suoi disegni.

La natura fu la vera maestra dell' arte dei pittori che lavorarono per Aldrovandi; non seguirono essi nella loro bisogna criteri imposti da un tipo di scuola, siccome si osserva in molti lavori consimili della seconda metà del XVI secolo.

Le silografie aldrovandiane permettono pure importanti constatazioni di ordine tecnico, trovandosi tutti gli stadii di passaggio progressivi, per cui dalla semplice tavoletta solamente disegnata, si giunge alla incisione perfettamente lavorata.

Delle incisioni che rappresentano esclusivamente vegetali o parti di vegetali, N. 116 furono adoperate da Ovidio Montalbano per la edizione della *Dendrologia*, e dall' Ambrosini per il capitolo dei Mostri vegetali nella *Monstruum historia;* mentre 1294 non furono mai adoperate.

Le indagini fatte rivelarono anche lo scopo a cui tale ingente somma di lavoro era destinata. In gran parte esse dovevano servire alla stampa dei *Paralipomeni*, cioè, come dice Aldrovandi, nel suo testamento, all' opera che era destinata a far conoscere le piante

Digitized by Google

Oriptelea Plinij — Monti ulmus — Carpinus male — Betulus Lobelii
Atinia Plinij quib — Tilia mas Matthioli.
(Tom. I, carta 106 dell' Erbario Aldrovandi).

Ostrya carpinifolia Scop.

(Da una silografia originale esistente nell' Istituto botanico).

Digitized by Google

« *derelictae ab aliis* » o Museo delle cose che « *oculis subjiciuntur* [1] ».

Le silografie rappresentano in gran parte le piante fatte essicare dall' Aldrovandi e da lui conservate in Erbario; avendone io potute identificare già circa 440 colle dette piante [2].

Molte, anzi la maggior parte di queste tavolette, rappresentano specie italiane, proprie del bolognese; mentre in minor numero sono quelle che illustrano droghe raccolte da lui nel suo Museo e piante esotiche [3] avute da viaggiatori o da corrispondenti.

Da una frase contenuta nella lettera, più volte ricordata, diretta al fratello suo Commendatore, (riferita dal Fantuzzi pag. 51) si è potuto avere anche una idea approssimativa della spesa sostenuta dall' Aldrovandi per questo suo ingente lavoro.

Nell' anno 1577, in cui è scritta la lettera, egli parla di *seimila figure pronte per essere intagliate* [4], per

(1) V. *Testamento di Ulisse Aldrovandi.* (FANTUZZI, pag. 81, 82).

(2) Nella identificazione delle silografie colle piante dell' erbario fui guidato da un' annotazione che trovai sulla parte posteriore delle tavolette, le quali portavano indicazione di un numero e di un tomo *(Tom.)* seguito dalla parola *Agg.,* che finalmente interpretata come abbreviativa di *agglutinata,* mi concesse il mezzo sicuro di procedere con facilità e colla massima sicurezza alla identificazione dei modelli essiccati poi in Erbario, che servirono ai disegnatori.

(3) Vedansi per questo riguardo le lettere dei molti suoi amici e corrispondenti raccolte dal Fantuzzi nella seconda parte dell' opera sua.

(4) Le tavolette che qui formano una parte importante ed una delle attrattive maggiori della nuova Sala Aldrovandi nel R. Orto Botanico; dopo il trasporto delle collezioni dal Palazzo pubblico ai locali dell' Istituto e quindi dell' Università, vennero confinate in un locale assolutamente

Digitized by Google

le quali calcolava occorresse una spesa di circa 10 mila scudi, che al ragguaglio di attuali circa L. 5. 32 ciascuno, darebbero una spesa totale di lire 54 mila circa. Ognuna delle silografie, condotta a termine, veniva quindi a pesare sul bilancio dell' Aldrovandi per lire 9 circa delle attuali.

III. I materiali di origine vegetale, i *Semi,* i *Frutti* ecc. che nell' antico Museo Aldrovandi avevano tanta importanza, essendo stati ivi, come appare dal testamento, in numero grandissimo le produzioni vegetali d'ogni sorta, radunate « in doi armarj, dove sono quattro « mila in circa cassettini . . . . o sospese con ordine nel « Museo, attaccate parte al tassello, al muro, nelle « scaffe, et a cornici »; formano oggigiorno la parte meno interessante dei cimeli conservatisi insino a noi.

Di questi materiali non rimangono che sei campioni, contenuti in altrettanti vasettini dell' epoca o matraccini di vetro di forma poco artistica e regolare, ricoperti di carta, sulla quale è segnato di mano dell' Aldrovandi la solita abbreviazione del suo nome *(Ald.)*, identica a quella ripetuta nei libri di sua pro-

buio, che faceva parte del Museo di Zoologia, dove rimasero per lunga serie di anni. Di qui le trasse nell'anno 1895 il chiarissimo prof. C. Emery, che, ritenute nel Museo da lui diretto le silografie di argomento zoologico, volle generosamente e gentilmente accogliendo la mia preghiera, permettere che i legni che trattavano cose attinenti alla botanica, venissero trasportati nei locali dell' Orto Botanico, dove segnati nell' *Inventario,* si conserveranno all' ammirazione dei posteri.

Digitized by Google

prietà[1], che oggi si conservano nella Biblioteca dell' Orto botanico.

Alcune droghe, alcuni frutti fra cui uno di *Lodoicea maldavica delle Sechelles;* pochi frutti di *Cerbera*[2] o *frutti campanelli,* in uso di ornamento fra i selvaggi; una corona con relativa croce formata di semi di una specie di *Musa* e con alcuni semi di uno *Strychnos,* legati con filo di rame inargentato[3]. Un frutto di una leguminosa riprodotto in una silografia (come i precedenti di *Cerbera* e di *Lodoicea*); alcune foglie di un *Chamerops* ancora nella loro curiosa posizione di prefogliazione, e poche altre cose, costituiscono tutto il materiale autentico aldrovandiano, che il tempo risparmiò.

Le silografie che rappresentano gli oggetti ora ricordati, stabiliscono l' autenticità di questi materiali trovati fra gli arnesi fuori d' uso ammonticchiati nel sottotetto dell' Orto botanico.

IV. *Erbario*[4]. L' Erbario di Aldrovandi indubbiamente costituisce la raccolta di maggior valore che

(1) I libri portano la seguente dicitura di mano di Aldrovandi: *Ulyxis Aldrovandi et Amicorum.*

(2) Questi semi sono riprodotti in una silografia edita nella *Dendrologia.*

(3) Questa corona che trovavasi nel Museo di Zoologia, per gentile concessione del prof. Emery, venne aggiunta ai materiali che si conservano nell' Orto Botanico.

(4) Gesner fu il primo che nell'anno 1556 (V. *Epistolae med.,* fol. 122 – *a C. Wolf,* 27 octob. 1556 e J. Camus, *Historique des premiers Herbiers,* pag. 25, 26) abbia usato la parola *Herbarius* o *Liber Herbarius* per in-

Digitized by Google

egli abbia lasciato. Esso oggi rappresenta nella storia della Botanica il più antico e il più importante documento di questo genere; imperocchè non si ha più nessuna notizia circa l' Erbario dell' inglese Giovanni Falconer, che prima dell' Aldrovandi avrebbe, secondo le più recenti indagini, composto una raccolta di essicate [1].

Le ricerche di J. Camus, farebbero ritenere il 1551 come l' anno, in cui l' Aldrovandi diede principio alla sua collezione; mentre Saint-Lager riporterebbe all' anno 1553 l' inizio di questa collezione *d' une valeur historique inestimable* [2].

Saint-Lager, ritiene che il 1553 « fixe d' une « manière définitive la date des premières récoltes

dicare una collezione di piante secche. Questo termine sino a quell' epoca erasi usato per indicare un *erborista* od un *trattato sulle piante*, munito o non di illustrazioni. Nel cinquecento e prima (V. Camus e Penzig, *Illustrazione del Ducale Erbario Estense*, pag. 8) si designava col nome di Erbario *(Herbarium)* ogni libro manoscritto o stampato, nel quale le piante venissero rappresentate da miniature o da incisioni. Le raccolte di piante disseccate furono poi anche nei secoli posteriori indicate colle denominazioni di *Horti hyemales* (Adriano Spigel, 1406 – V. Meyer), di *Horti vivi,* di *Horti sicci.*

(1) Nella prima parte di questo lavoro ho accennato alla questione sulla priorità della scoperta degli Erbarii, da alcuni attribuita a Luca Ghini, maestro di Aldrovandi. Il Camus nel suo diligente lavoro, dimostra infondata questa opinione di G. Targioni-Tozzetti, di Calvi, di Meyer, di Saccardo, quantunque egli ritenga che il Ghini negli ultimi anni della sua vita abbia fatto uso di seccar piante, come risulta da molte attestazioni e documenti dell' epoca. « L' on comprend ainsi (scrive il Camus) que ses « derniérs éleves tels que Cesalpino, Aldrovandi et J. Hess aient pu « l' imiter en composant des collections de plantes séches, tandis que ses « prémiers disciples Matthioli et autres (ricordati da Calvi) n'avaient rien « fait de semblable ».

(2) Saint-Lager, loc. cit., pag. 32.

Digitized by Google

« d'Aldrovandi », fondandosi sopra una lettera di P. A. Matthioli [1], in cui si parla di un catalogo di Semplici raccolti dall' Aldrovandi.

Camus [2] osserva che Aldrovandi « avait dû en « rapporter (dei semplici) déjà de l'excursion qu'il « avait fait, selon Fantuzzi en 1551, au Monte Baldo « avec Anguillara, Alpago et Calzolari [3] ».

Che il Camus si apponga al vero, e che l' anno 1551 [4] debba realmente essere ritenuto come anno di fondazione, direi, dell' Erbario, risulta dalle ricerche da me fatte appositamente in esso, dove trovai piante raccolte dall' Aldrovandi sul Monte Baldo; notisi che (come risulta dai documenti) egli incominciò gli studi botanici sotto la guida di Luca Ghini, solamente nell' estate del 1549.

Nell' anno 1570, come si rileva da una lettera di Bartolomeo Maranta [5] (9 aprile) all' Aldrovandi, l' Er-

(1) Questa lettera 12 luglio 1553 è riportata da FANTUZZI, pag. 154.

(2) CAMUS, loc. cit., pag. 18.

(3) Questa importante escursione abbiamo già ricordato in questo lavoro.

(4) Appare assai curioso quanto il prof. Giuseppe Bertoloni, figlio del celebre Antonio, scrisse al prof. Caruel (*Illustratio in Hort. Sic. A. Cesalpini,* pag. IX) relativamente alla data dell' Erbario Aldrovandiano. « Aldrovandianus qui praesto est Bononiae, ad idem fere tempus cum « Caesalpiniano adserendus, quum sit omnibus notum Aldrovandum coe- « vum atque condiscipulum Caesalpinii fuisset; *sed ad tempus certius af- « firmandum desunt argumenta* ».

(5) Maranta scrive infatti (V. FANTUZZI, pag. 193): « Mi avete fatto « stupire di tanta collezione di Semplici, che mi dice avete agglutinati « in 14 volumi . . . . . . al numero di quattromila e cinquecento, e di « tante piante dipinte dal suo Pittore che già dodici anni sono di due « mila . . . . ».

Digitized by Google

bario comprendeva già quattordici volumi ai quali due ancora si aggiunsero, come si conservano oggi.

L' Erbario Aldrovandi [1] si può considerare in massima parte come un erbario regionale, poichè le piante furono in gran parte raccolte nei dintorni di Bologna, poche infatti sono le piante coltivate, e in quantità limitata le specie provenienti da esotici paesi.

Nè mancano le piante alpine tra cui alcune del Monte Cenisio e del Monte Baldo, ed alcune dei Monti di Creta.

L' Erbario Aldrovandi a differenza di quello di A. Cesalpino, diligentemente illustrato dal prof. Teodoro Caruel, non presenta ordine alcuno nella distribuzione e seriazione delle piante; e sotto questo rapporto si deve riconoscere inferiore di assai a quello di A. Cesalpino [2].

(1) Va notato che anche l' Erbario di A. Cesalpino contiene, ad eccezione di alcune piante da giardino, quasi tutte specie raccolte in Toscana; sarebbero queste due collezioni da considerarsi come i due primi Erbarii regionali. (V. CAMUS, loc. cit., pag. 24).

(2) A. Cesalpino compose due Erbarii; l' uno, destinato al Granduca di Toscana, scomparve o andò perduto: mentre il secondo, dedicato a Monsignor Tornabuoni, portante la data del 1563, si conserva ancora oggi nel Museo di Botanica di Firenze. (Si occuparono di questa collezione, fra gli altri, T. CARUEL, *Illustratio in Hortum siccum Andreae Caesalpini,* Florentiae 1858 – CAMUS, loc. cit. – SACCARDO, loc. cit., *Il primato* ecc., pag. 44 – BROCCHI, *Lettera inedita di A. Cesalpino e notizie intorno al suo Erbario che si conserva in casa Nencini – Bibliog. ital.* 1818, pag. 203 – BERTOLONI, *Sopra l' Erbario ed una lettera di Cesalpino,* Bologna 1819). L' Erbario porta la data 1563, ma è evidente che non fu composto con piante unicamente da lui raccolte in quell' anno! Del resto lo dice egli stesso in quella celebre lettera dedicatoria a monsignor Alfonso de Tornabuoni, a proposito della classificazione da lui adottata: « però essendomi messo innanzi tutti i semplici, quali infino a quì mi sono venuti « alle mani, gli ho distribuiti per questa volta grossamente, facendone le « schiatte separate l'una dall'altra secondo il mio primo proponimento..... ».

Digitized by Google

Asteris attici species, Incensaria.

(Tom. I, cart. 256 dell' Erbario Aldrovandi).

Inula salicina L.

(Da una silografia originalo esistente nell' Istituto botanico).

Digitized by Google

L' importanza di questa raccolta risulta dalle quattromila e più piante che la compongono[1].

Per rapporto al numero delle specie ivi rappresentate, supera questa collezione (in cui pure certi tipi sono ripetuti) quanto di tali collezioni compilate nel XVI secolo è rimasto.

Risulta infatti da dati certi che: L' Erbario di A. Cesalpino (1563) contiene 768 specie; 182 piante si trovano nel Ducale Erbario Estense (1590 circa); 313 si raccolgono nell' Erbario di Jean Girault (1588). Il grande Erbario di Gaspare Bauhin (nel quale forse si contenevano anche le piante raccolte dal fratello Giovanni tra il 1560 e 1566) era celebrato per contenere circa 4000 piante, di cui solo circa la metà si conservano oggi ancora nell' Università di Basilea.

Gaspare Ratzenberger (1556-60) radunava 746 piante. Di Leonardo Rauwolf (1565-66) rimangono circa 400 delle 800 piante da lui essiccate; mentre di molte altre collezioni del genere non rimane che il nome; si sa che avevano Erbarii: Falconer (1547 circa). Giovanni Maria Ferro (1574). Francesco Fontanon (1556). Giacomo Dalechamp (1564). Plater (1555-1565). Swinger, Aretius ed altri[2].

L'illustre storico della Botanica, se avesse avuto

(1) I numeri 89 (2 vol.), 121 (1 vol.), 124 (1 vol.), 125 (1 vol.) del Catalogo della Biblioteca Universitaria di Bologna (V. *Appendice*) recano gli Elenchi esatti delle Piante agglutinate contenute nell'Erbario Aldrovandi. Questi indici sono esattissimi.

(2) V. Camus, Saint-Lager e gli altri autori citati.

Digitized by Google

conoscenza di questi dati, non avrebbe certamente potuto giudicare l'Erbario di Ulisse Aldrovandi un ammasso di curiosità, più che una collezione di piante svariate [1]!

Il Saint-Lager dice l'Erbario di Aldrovandi « un « des monuments plus importants de la Botanique » e lo designa come « le prototype » dell'arte di comporre erbarii [2].

J. Camus lo qualifica come l'Erbario « plus ancien « et plus important de tous [3] ».

La collezione delle piante essiccate dall'Aldrovandi, come cosa ritenuta preziosissima, subì le stesse vicende già ricordate quando abbiamo discorso della collezione dei disegni [4].

Rimase l'Erbario dall'anno 1605 epoca della morte di Aldrovandi sino al 1742-43 [5] (secondo Mazzetti) nel Palazzo del Comune e dal 1743 al 1796 nei locali dell'Istituto alla Università.

L'anno 1796 (5 luglio) fu portato a Parigi per ordine dei Commissari della Repubblica e depositato ivi presso il Museo di Storia Naturale [6].

(1) V. pag. 39.
(2) Saint-Lager, loc. cit.
(3) Camus, loc. cit.
(4) V. pag. 78.
(5) V. pag. 74.
(6) Il Saint-Lager nella sua brillante *Histoire des Herbiers,* non scevra di inesattezze storiche, occupandosi del trasporto dell'Erbario a Parigi, così, poco gentilmente invero, crede scusare l'ordine dei Commissari: « Après être resté longtemps enfoui dans une armoire de la Biblio-« thèque universitaire de Bologne, sans que personne s'en soit occupé,

Digitized by Google

Nell' anno 1815, dopo essere stato a Parigi quattordici anni, l' Erbario fece ritorno a Bologna dopo il trattato di Vienna e nuovamente fu depositato nella Biblioteca sino al mese di maggio del 1874, (Lettera Ministeriale 13 maggio 1874 - Rettore Capellini - Bibliotecario Caronti) quando finalmente fu trasportato nei locali dell' Orto botanico, dai quali passerà ora nella definitiva e degna sua posizione di custodia nella nuova sala destinata ai cimelii Aldrovandiani.

Nel corso di tutte queste peripezie, l' Erbario ebbe

« il fut enlevé le 5 julliet 1796 par ordre des Commissaires de la République française, *lesquels estimant sans doute que les Italiens n' étaient pas dignes de posséder un tel trésor,* le firent transporter avec 17 volumes de dessins de plantes et d'animaux, au Muséum d' Histoire Naturelle de Paris, afin qu' il fut minutieusement étudié et décrit comme il le méritait ». Quindi prosegue il Saint-Lager: « Il n' est pas venu à notre connaissance que la collection de l' illustre naturaliste bolonais ait été l' objet d' une notice descriptive de la part d' aucun botaniste français ». Ciò che dimostra come nemmeno i francesi fossero degni di rapire questo tesoro! Continuando nello stesso tono, il Saint-Lager dice: « Après le traité de Vienne en 1815, l' Herbier d' Aldrovandi, revint de Paris à Bologne et fut restitué, *comme il était juste* à l' Université à la quelle il appartenait. ».

Pare a me che giustizia sarebbe stata quella di non averlo anche temporaneamente rapito!

« Nous attendons avec impatience (dice l' Autore) le volume des Mémoires de l' Académie des Sciences de Bologne qui contiendra l' *Illustrazione dell' Erbario di Ulisse Aldrovandi.* Le botaniste italien qui se dévouera à cette tâche patriotique n' aura pas seulement produit une oeuvre utile à la connaissance de l' Histoire de notre Science, il aura encore fait une belle et bonne action » (pag. 37).

Senza alcuna pretesa di giungere a tanto, devo avvertire il lettore che presto uscirà per le stampe la *Illustrazione del primo volume dell' Erbario di Ulisse Aldrovandi,* che testè ho condotta a termine.

Digitized by Google

a subire considerevoli danni, oltre a quelli naturali portati dal tempo e dagli insetti.

Ma più che dal tempo e dagli insetti la collezione preziosissima ebbe a subire rapine e deterioramento per opera dei botanici, che lo esaminarono; nè, per quanto io abbia cercato, ho potuto determinare l'epoca in cui si svolsero a danno di questo glorioso monumento gli atti vandalici, che lamento. Poichè si danno pure svergognati collezionisti, veri alienati; i quali, pur di possedere una pianta raccolta da un naturalista celebre, non esitano davanti a un delitto, rovinando le più preziose reliquie della scienza.

L'erbario comprende moltissime rarità storiche, sopra le quali specialmente si esercitò il vandalismo dei violatori di questo insigne monumento della scienza. Il *Cariophyllus* avuto da Clusio, col quale si apriva il volume XV della raccolta, è sparito, e con esso scomparvero molte delle piante classiche!

Il male purtroppo è fatto; nè giovano le recriminazioni[1]. Intiere carte sono scomparse, altre brutalmente rubate con lacerazione del foglio, su cui gli esemplari erano agglutinate; altri esportate con taglio netto, rivelano l'opera di ladri esercitati nel mestiere; mentre in

(1) E perchè queste profanazioni non abbiano a continuare per l'avvenire, ho raccolto precisa indicazione per ciascun volume dei fogli intieramente o parzialmente esportati, come si vedrà nella *Descrizione dei singoli volumi dell' Erbario,* che trovasi in *Appendice* a questo scritto, e come si vedrà nella *Illustrazione del primo volume dell' Erbario Aldrovandiano.*

Digitized by Google

in alcuni fogli osserviamo esportazione parziale di specie o di esemplari, i nomi delle quali si possono conoscere ancora, ricorrendo ai Cataloghi che del suo Erbario ci lasciò l' Aldrovandi.

Malgrado però le lamentate rapine e i guasti operati anche in parte dal processo di avvelenamento degli esemplari, dei due primi volumi, l'Erbario contiene ancora la massima parte delle piante in buono stato.

Ogni pianta essiccata, fu agglutinata o incollata sopra il foglio. Ogni foglio fu numerato e ogni esemplare indicato col nome latino adottato dall'Aldrovandi, corrispondente a quelli adoperati dagli Autori più in voga a quei tempi e più particolarmente a quelli usati da Lobelius, Clusius, Dodonaeus, Fuchsius, coi quali Aldrovandi era in diretta relazione e corrispondenza di scambio. Non rari si notano i nomi volgari bolognesi.

In generale sopra ogni foglio è agglutinata una pianta sola, ma non raramente anche due o tre specie o frustuli di specie vi si trovano, e allora ciascuna è indicata con nomi o numeri corrispondenti. Strani connubii di parti di differenti piante, insieme agglutinate in modo da formare una sola pianta vi si osservano talora, nè per quanto io abbia studiato, mi fu dato conoscere la ragione di questo curioso procedere dell'Aldrovandi.

L' Erbario (di cui presento la descrizione in appendice) è composto di sedici volumi [1], di cui quindici

(1) Oltre ai sedici volumi ricordati, l' Orto Botanico di Bologna conserva ancora un volume di piante essiccate, già ritenuto il XVI della

Digitized by Google

corrispondono a quelli elencati dall' Aldrovandi; mentre dell' ultimo vero dell' Aldrovandi non fu fatto alcun elenco.

I fogli sono in numero differente per ciascun volume. Ogni volume è chiuso da una teca libera in cartone, provvista di nastri per chiudere, ricoperta al dorso di carta pecora, sulla quale sta inciso in oro il numero del Tomo. Interessanti sono i cartoni che direttamente si attaccano ai fogli coi quali sono legati, che formano l' antica copertura dell' Erbario stesso, prima che fossero state fatte le teche presenti, che io reputo risalgano solo al XVIII secolo. Alcuni di questi cartoni ricoperti di antiche carte pecore presentano ancora delle miniature o delle parole miniate; mentre gli altri lasciano ancora scorgere antiche scritture sulla pergamena, raschiate in gran parte. Il cartone del Tomo VI è fra tutti il più interessante per la miniatura che lo adorna, rappresentante un docente circondato dai suoi scolari. Il numero del Tomo è sopra questi cartoni scritto trasversalmente.

Collezione Aldrovandi, ma che deve invece essere ritenuto come opera di *Ovidio Montalbano.* Alcuni libri già appartenuti all'Aldrovandi, completano il materiale posseduto dall' Orto Botanico.

Digitized by Google

VI.

La nuova sala destinata alle Collezioni botaniche di Aldrovandi nel R. Orto botanico di Bologna.

Per i voti unanimi del Consiglio Provinciale (adunanza 14 ottobre 1896) e del Consiglio Comunale di Bologna (adunanza 7 dicembre 1896) fu deliberata la costruzione della Sala Aldrovandi, secondo il progetto redatto dall'Ing. Cav. Ettore Lambertini, sopra le indicazioni mie.

La sala è costruita nell'angolo Sud-Ovest compreso fra la scala principale dell'edificio dell'Istituto di Botanica e l'atrio d'ingresso allo studio del Direttore. Ha una superficie interna di metri quadrati ventisette e sessanta ed una cubicità di metri cubi centotrentotto. È coperta da solaio in ferro e volterrane, ed è pavimentata con quadretti in legno forte fissati ad intelaiatura coperta da uno strato di catrame.

Si accede al nuovo locale per un'apertura praticata nella parete a sinistra del portico nel cortile dell'Istituto, per la quale apertura si entra in un atrio che

Digitized by Google

serve tanto per lo studio del Direttore a sinistra, quanto per il nuovo Museo a destra.

Da questo atrio si accede al Museo per ampia apertura munita di imposta in due partite a vetrine e contornata dal lato interno da stipite corniciato, in armonia al mobilio.

Le pareti della sala nella loro parte superiore sono decorate da un fregio a colori formato di un intreccio di rami di quercia uniti da un nastro che si svolge fra le volute della decorazione, e delimitato da cornicione nella parte superiore e da cornice nella inferiore; il tutto dipinto nella buona maniera del cinquecento dal Prof. Leonardo Banzi, sopra concetto dell'ingegnere progettista.

Nel nastro che si svolge fra i rami di quercia sono scritti i nomi delle principali opere botaniche dell'Aldrovandi.

Nella parte centrale del fregio in corrispondenza dell'asse longitudinale della sala, è murata una lapide di marmo biancone di Verona contornata da decorazione in armonia alla dipintura del fregio stesso, la qual lapide porta incisa la seguente epigrafe commemorativa dettata dal Prof. Gino Rocchi:

THESAURI BOTANICI ALDROVANDIANI
QUÆ SUPERERANT
AB ORESTE MATTIROLO REI HERBARIÆ DOCTORE
COLLECTA AC DIGESTA
NE DIUTIUS DECORA SEDE CARERENT
CIVITAS ET PROVINCIA BONONIENSIS
AULAM ÆDIFICAVERUNT PLUTEIS INSTRUXERUNT
ANNO M·DCCC·XCVII.

Digitized by Google

Tutt'intorno alla sala corre una vetrina divisa in dieci scomparti da esili pilastrate sormontate da pinacoli, ornamentata con eleganti cornici e delimitata nella parte superiore da un cornicione con dentelli della maniera classica. Nella parte centrale, in corrispondenza all'asse verticale della lapide commemorativa, la vetrina è raccordata con un motivo architettonico alla tribuna nella quale è collocato il busto di Aldrovandi portato da mensola allegorica. La parte arcuata della tribuna è raccordata alle vetrine con rosette intagliate ed è sormontata da un caspo pure ad intaglio.

Internamente la vetrina è divisa in diversi comparti orizzontali destinati a contenere l'Erbario, le Silografie e gli altri materiali delle collezioni botaniche Aldrovandiane [1]; come pure è utilizzato il basamento costruito a parete trasparente nel prospetto.

Sulla parete a destra dell'ingresso della Sala, sta un acquerello del Prof. Cesare Mauro Trebbi, incorniciante un chirografo Aldrovandiano; esso rappresenta lo stemma di Aldrovandi e ricorda il desiderio espresso dal medesimo nel suo Testamento, che le sue opere fossero fregiate dell'arma di famiglia.

---

(1) Descritte nel Capitolo relativo e nell' Appendice.

Digitized by Google

APPENDICE

Digitized by Google

R. ORTO BOTANICO DI BOLOGNA

Secondo Alidosi e Mancini (V. J. Monti, *Plantarum varii indices ad usum demonstrationum etc. Bononiae*, 1724) esisteva già fino dal 1395 in Bologna un Orto ad ajuole quadrate, cinto da cancello di ferro e situato nel recinto del Palazzo pubblico. Questo Orto, secondo l'opinione di P. A. Saccardo (*La Botanica in Italia*, 1895) doveva servire ad uso farmaceutico e non didattico, poichè allora mancava ancora la Cattedra dei Semplici. — Secondo quanto riferisce invece il Fantuzzi (*Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi*, pag. 37) « il giardino formato da Androino dalla Rocca Abate Cluniacense, Cardinale e Legato di Bologna per Urbano V, era stato fondato nell'anno 1365 per uso di piacere nel recinto del Pubblico Palazzo ». — Monti Gaetano (*Indices botanici ecc.*, 1753) non sostiene quanto, intorno all'origine dell'Orto scrisse suo padre; ma fissa invece come data di fondazione un decreto del Senato bolognese del 1568.

Da certo documento possiamo fare rimontare invece la data di fondazione all'anno 1567, esistendo un *Senato-Consulto* (11 giugno 1568) riferito *in extenso* dal Fantuzzi, nel quale si fissano Lire 1,200 per tre anni, cioè Lire 200 per ciascuno dei due direttori Ulisse Aldrovandi e Cesare Odone in premio

Digitized by Google

delle fatiche fatte per il piantamento dell' Orto. Ciò avvenne mentre governava Bologna per il pontefice Pio V, il prelato Giovanni Battista Doria.

Sta di fatto che, l' idea di istituire un Orto dei Semplici all' esempio di quelli di Padova (1545) e Pisa (1547) venne espresso da Ulisse Aldrovandi nell' anno 1554, e sostenuta presso il Senato bolognese da lui stesso (1), dai Medici, dagli Studenti (2) italiani ed esteri, che accorrevano a Bologna, e dal frate zoccolante Giovanni Voluro (3).

L' Orto botanico bolognese fu dall' anno 1567 al 1587 nel Cortile interno del Pubblico Palazzo.

Nell' anno 1587 venne trasferito in un terreno presso la porta di Santo Stefano.

Nell' anno 1600 fu restituito all' antica sede in cui rimase sino all' anno 1740, nel quale fu nuovamente trasportato nei pressi della Porta di S. Stefano.

Notisi che nell' anno 1745, a complemento dell' Orto dei Semplici un altro Orto speciale veniva fondato in Bologna per

(1) V. fra i manoscritti di Aldrovandi: *Ragionamento di U. Aldrovandi al Senato di Bologna sopra l' utilità di erigere un pubblico Giardino dei Semplici ecc.* (V. nostra Appendice bibliografica).

(2) L' Università degli Scolari Artisti con tutti i Consiglieri, si presentarono ben due volte a Monsignor Pier Donato Cesis, Vice Legato a quel tempo (1564) ed al Senato, facendo istanza, che per ogni modo non più oltre lo Studio si lasciasse essere manchevole di tale giardino, e segnatamente la nazione oltramontana deputò un fiammingo per nome Pietro che alla presenza del Vicelegato con studiata orazione ne provasse la necessità, mostrando che gli scolari oltramontani venivano in Italia più per cagione della Botanica e della Anatomia che per altra cosa. (V. FANTUZZI loc. cit. pag. 38).

(3) V. nei manoscritti di Aldrovandi *(Miscellanea)* una lettera del Frate G. Voluro di Napoli diretta a Vincenzo Campeggi Gonfaloniere di Bologna sopra l' utilità dei pubblici Orti dei Semplici, intesa ad avvalorare il progetto di Ulisse Aldrovandi. (V. FANTUZZI loc. cit. pag 38).

Digitized by Google

le piante esotiche, che aveva Ostensori e Custodi proprii, e che venne soppresso quando nell' anno 1803 sotto la Direzione di Giosuè Scannagatta veniva piantato l' Orto botanico attuale presso la Università, in via S. Marino N. 22.

BIBLIOGRAFIA

U. Aldrovandi — *Elenchus Plantarum omnium quae in studiosorum Horto publico, cui ipse preest Terrae gremio commissa ab anno 1568, quae primum extructus, usque ad 1582; quarum alia ex seminibus natae periere; aliae natae non sunt; multae etiam adhuc superstites a studiosis conspiciuntur.* (Un volume manoscritto conservato nella R. Biblioteca di Bologna).

U. Aldrovandi, nato l' 11 settembre 1522 in Bologna, morto ivi il 4 maggio 1605.

Ambrosini Hyac. — *Hortus studiosorum Bononiae conditus.* (Bonon. 1657).

Ambrosini Hyac., nato a Bologna nel 1605, morto ivi nel 1671.

Monti Jos. — *Plantarum varii indices ad usum demonstrationum quae, etc.* (Bononiae 1724, c. topograf.)

Monti Jos., nato a Bologna il 27 novembre 1682, morto ivi il 29 febbraio 1760.

Monti Caj. — *Indices botanici, accedit Horti bononiensis historia.* (Bononiae 1753, c. topograf.)

Monti Cajetanus, nato a Bologna nel gennaio 1712, morto ivi il 2 agosto 1797.

Digitized by Google

G. Fantuzzi — *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi.* (Bologna 1774, pag. 36 a 39, e note a pag. 59).

Rodati Aloys. — *Index plantarum, nec non continuatio historiae Horti botan. bononiens.* (Bononiae 1802).

— *Indice dei semi raccolti nelli Orti pubblici del Dipartimento del Reno.* (Bologna 1799).

RODATI ALOYSIUS, nato a Bologna nel 1762 circa, morto ivi il 16 aprile 1832.

Bertoloni Antonio — *Continuatio historiae horti botan. bononiens.* (Bononiae, 1834).

— *Elenchus plantarum horti bononiensi.* (Bonon., 1820).

— *Viridarii bonon. vegetabilia commutanda.* (Bonon. 1824).

— *Sylloge plantarum horti botan. bonon.* (Bonon. 1827).

— *Horti bononiens. plantae commutandae.* (Bonon. 1826).

— *Horti botanici plantae novae.* (Bonon. 1818-39).

BERTOLONI ANTONIO, nato a Sarzana l'11 febbraio 1775, morto a Bologna il 17 aprile 1869.

Cometti G. B. — *La Flora Bolognese.* (Prato, 1883).

Brünner Samuele — *Die Bot. Gärten Italiens. Flora.* (Regensburg. 1826-28).

BRÜNNER SAMUELE, nato a Berna nel 1790, morto ivi il 17 maggio 1844.

Saccardo P. A. — *Contribuzioni alla Storia della Botanica italiana.* (*Malpighia*, anno VIII, 1895, pag. 490).

— *La Botanica in Italia.* (Venezia 1895, pag. 194).

Vedansi nel Regio Archivio di Stato in Bologna gli *Elenchi delle piante coltivate dal 1650 al 1750 nell' Orto Botanico di Bologna.* Notevoli quelli redatti da GIACOMO ZANNONI e LORENZO LANDI, custodi dell' Orto; e quindi ancora: *Index seminum* di A. RODATI (1799 - ....), A. BERTOLONI (1820 - ....), F. DELPINO (1883 - ....), O. MATTIROLO (1894 - ....).

Digitized by Google

Serie dei Prefetti o Direttori dell' Orto Botanico di Bologna

1567-1571 — Ulisse Aldrovandi e Cesare Odone.
1571-1605 — Ulisse Aldrovandi.
1605-1620 — Giovanni Cornelio Uterverio.
1620-1657 — Bartolomeo Ambrosini.
1657-1665 — Giacinto Ambrosini.
1665-1676 — Giovanni Battista Capponi.
1676-1722 — Lelio Trionfetti.
1722-1760 — Giuseppe Monti.
1760-1792 — Gaetano Monti.
1792-1802 — Luigi Rodati.
1802-1803 — Filippo Re.
1803-1815 — Giosuè Scannagatta.
1815-1816 — Antonio Santagata suppl.
1816-1869 — Antonio Bertoloni.
1869-1878 — Giuseppe Bertoloni.
1879-1883 — Giuseppe Gibelli.
1884-1893 — Federico Delpino.
1894-.... — Oreste Mattirolo.

Serie dei Custodi, Sopraintendenti, Ispettori ed ora (1894) Conservatori

1587-1603 — Filippo Duglioli.
1603-1642 — Paolo Gatti.
1642-1682 — Giacomo Zannoni.
1682-.... — Pompeo Zolio.
1702-.... — Lorenzo Landi.
1729-.... — Matteo Franchini.
1729-1747 — Gaetano Monti.
1747-1752 — Petronio Monti.

Digitized by Google

1752-1768 — Petronio Zannoni.
1761-1774 — Ferdinando Bassi. } (1)
1774-1797 — Gabriello Brunelli. }
1768-1783 — Domenico Tinarelli.
1783-1800 — Dott. Camillo Galvani.
1801-1803 — Giuseppe Bettini e Camillo Ranzani.
1804-1815 — Giacomo Scannagatta.
1815-1833 — Dott. Antonio Mazza.
1833-1871 — Antonio Giovannini.
1871-.... — Dott. Filippo Giovannini.

Serie degli Assistenti

1871-1880 — Dott. Antonio Bertoloni junior.
1880-1884 — Dott. Gino Cugini.

1° Assistente

1884-1887 — Dott. Gino Cugini.
1888-.... — Giovanni Ettore Mattei.

2° Assistente

1884-1888 — Giovanni Ettore Mattei.
1888-1889 — Dott. Pio Bolzon.
1889-1891 — Dott. Ugo Bernaroli.
1891-.... — Dott. Antonio Baldacci.

(1) Ostensori e custodi dell' Orto speciale delle piante esotiche, fondato nel 1745 a complemento dell' antico Orto dei semplici, divenuto troppo ristretto.

Digitized by Google

ELENCO

DEI

MANOSCRITTI BOTANICI DI ULISSE ALDROVANDI

Il presente Elenco delle opere che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Bologna, fu redatto secondo il Catalogo Montefani e secondo l' Indice dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi riferito dal Fantuzzi. La presenza delle singole opere fu constatata coll' esame diretto di esse. I numeri segnati dalle lettere C. B. (Catalogo Biblioteca) rappresentano i numeri d' ordine di Biblioteca. Va ricordato che nei tre volumi delle *Lettere* e *Discorsi* (N. 6. C. B.) e nei cinque delle *Miscellanee* (N. 21. C. B.) si contengono molte opere qui separatamente elencate che sono assieme riunite e quindi comprese in un unico numero.

Opere varie.

1. *Achanthologia.* 1 vol. N. 86. C. B.
2. *Adnotationes in Fuchsium.*
3. *Asparagi historia.*
4. *Commentaria in Teophrastum de Plantis.* 1 vol. N. 78. C. B.
5. *De Coronis et Coronarum Historia.* 1 vol. N. 22. C. B.
6. *De Coronis - Appendix.* 1 vol. N. 25. C. B.
7. *De differentiis plantarum.*
8. *De Plantis Odoratis.* N. 90. C. B.

Digitized by Google

9. *Historia Papyri.*
10. *Lexicon de Coronis.* 2 vol. N. 24. C. B.
11. *Methodus cognoscendi Plantarum - ad Francis. Bolognetti Senatorem et an reperiantur aliquae plantarum stirpes inutiles. Die 9 januarii 1579.* N. 82. C. B.
12. *Methodus de Partibus Plantarum.*
13. *Miscellanea de Animalibus et Plantis.*
14. *Methodus in Theophrastum de Causis plantarum.*
15. *Methodus Historiae de Coronis.* 1 vol. N. 23. C. B.
16. *Methodus Universalis de partibus plantarum.*
17. *Observationes in Codicem graecum Theophrasti de Historia plantarum.*
18. *Peregrinarum rerum Catalogus.* 14 vol. N. 143. C. B.
19. *Plantarum in Universum differentiae.*
20. *Scholia in Theophrasti Historiam.*
21. *Syntaxis plantarum et animalium.* 1 vol. N. 80. C. B.
22. *Syntaxis plantarum.* 1 vol. N. 81. C. B.
23. *Theophrastus de Historia atque Causis Plantarum in ordinem alphabeticum, tamquam in capita ex sententiis, hic inde sparsis reductus per Ulyssem Aldrovandum bononiensem Philosophum ac Medicum.*

Lettere e Discorsi.

24. *Ad Aeneam Vizzani Medicum - De Rhaponthico Epistola.*
25. *Ad Gabrielem Card. Paleottum Epistola - De Manna Saccharina, seu Pruinae-forma - De Manna aerea, arborea, ac Calabrensi. 13 kal. junii 1583.*
26. *Ad Gabrielem Card. Paleottum et Bononiae Episcopum Epistola - De Onobrychis Herba unde nam nomen sumpserit ac de ejus historiae.*
27. *Della pianta simile alla Corona Imperiale.*
28. *Della pianta chiamata Fior di Tigride.*

Digitized by Google

29. *Demonstratio de Baaras herba de qua apud Josephum lib. Bell. Jud. Cap. 25.*
30. *De Planta Galega ad Gabr. Paleottum.*
31. *Descriptio et Historia Herba Tabaci a Nicolao Monardes hispanice scripta atque ab Ulysse Aldrovando in sermonem latinum translata.*
32. *De Sandraca.*
33. *Discorsi sopra diverse piante e sopra quelle del giardino di Francesco Borsari.*
34. *Epistola de abrotani herba veriloquio et aequivocatione et de aliquot ejusdem synonimis - 1576.*
35. *Lettera a Giov. Vincenzo Pinelli intorno alla pianta « Lycophanos », della quale fa menzione Plutarco nella vita di Licurgo. Bologna 15 giugno 1595.*
36. *Lettera sopra il modo che tener debbono i Pittori nel dipingere animali e piante. 3 novembre 1581.*
37. *Lettera colla quale risponde a Giov. Francesco Cavazza che lo ricerca del suo parere circa il « Bedeguar » a Suchacha.*
38. *Avvertimenti di Aldrovandi a M. Gioseffo di Casabuona circa certi minerali, piante et animali, che si possono trovare nell' isola di Corsica. 29 agosto 1595.*
39. *Lettera di Ulisse Aldrovandi ad un Professore di Storia Naturale nella quale espone il suo sentimento circa una pietra congenere alla renale, che nasce in Sardegna, e circa il Salice marino ed alcune piante lapidee ed altre. Scritta li 26 febbraio 1577.*
40. *Lettera a Girolamo Mercuriale sopra l' erba « Therionarca » mentovata da Plinio, lib. 24, cap. 17.*
41. *Lettera al Cardinale Protettore del Collegio di Spagna nella quale a lungo si dimostra l' utilità che si può ricavare dalla Storia degli Animali et delle Piante. 12 novembre 1567.*

Digitized by Google

42. *Minuta di lettera scritta da Ulisse Aldrovandi al Duca di Parma sopra un pezzo di legno mandatogli dallo Spetiale del Duca, con ricercarlo cosa fosse e che l'Aldrovandi mostra essere il Dattero di Trebisonda, detto ancora Lote, intorno al quale discorre.*
43. *Nardi Pistici expositio. 6 marzo 1578.*
44. *Opinione dell'Aldrovandi sul Farro Frumento.*
45. *Ragionamento di Ulisse Aldrovandi al Senato di Bologna sopra l' utilità di erigere un pubblico giardino di Semplici, nel quale ancora si mostra, che molti Re e Principi nobilitarono questa cognizione delle piante; quale sia stata la cagione, per cui si lungo tempo la cognitione di queste cose naturali sia stata sepolta; ed infine di quanta utilità sarà alla gioventù studiosa l'erezione della pubblica lettura dei Semplici.*

Indici e Cataloghi.

46. *Achanthologiae Index.* 1 vol. N. 87. C. B.
47. *Catalogus Plantarum.* 1 vol. N. 1. C. B.
48. *Catalogus Herbarum pictarum.* 1 vol. N. 47. C. B.
49. *Catalogus Herbarum pictarum.* 1 vol. N. 113. C. B.
50. *Catalogus plantarum.* 1 vol. N. 126. C. B.
51. *De Radicibus Catalogus.* 1 vol. N. 127. C. B.
52. *Index foliorum.* 1 vol. N. 128. C. B.
53. *Index Seminum et Fructuum ac subfructuum.* 1 vol. N. 129. C. B.
54. *Index Caulium.* 1 vol. N. 130. C. B.
55. *Index Plantarum et Seminum.* 1 vol. N. 131. C. B.
56. *Index vel Catalogus universalis Plantarum.* 1 vol. N. 132. C. B.
57. *Index Florum ac de eorumdem varietate et differentia.* 1 vol. N. 133. C. B.

Digitized by Google

58. *Index Plantarum*. 1 vol. N. 55. C. B.
59. *Index Plantarum agglutinatarum*. 2 vol. N. 89. C. B.
60. *Index Plantarum pictarum*. 1 vol. N. 111. C. B.
61. *Index Plantarum pictarum*. 1 vol. N. 112. C. B.
62. *Index Horti sicci*. 1 vol. N. 121. C. B.
63. *Index Dendrologiae*. 1 vol. N. 122. C. B.
64. *Index plantarum agglutinatarum*. 1 vol. N. 125. C. B.
65. *Index ac Catalogus omnium Plantarum*. 1 vol. N. 135. C. B.
66. *Historia Plantarum ex Theophrasto ordine alphabetico tradita.*
67. *Elenchus Plantarum*. 1 vol. N. 2. C. B.
68. *Elenchus Plantarum omnium quae in studiosorum Horto publico, cui ipse preest, Terrae gremio fuere commissa ab anno 1568, quae primum extructus, usque ad 1582. Quarum aliae ex seminibus natae periere; aliae natae non sunt, multae etiam adhuc superstites a Studiosis conspiciuntur*. 1 vol. N. 2. C. B.

Digitized by Google

DESCRIZIONE

DELL'ERBARIO ALDROVANDIANO

I quindici volumi di Erbario di cui presento le indicazioni, contenenti in complesso carte N. 4117 (1), sono indubbiamente quelli di Ulisse Aldrovandi, perchè corrispondono ai cataloghi che l'Aldrovandi lasciò fra i manoscritti (N. 125, 89).

Nelle collezioni del R. Orto botanico di Bologna esistono oltre a questi quindici volumi ancora due altri pacchi di Erbario finora ritenuti come composti dall'Aldrovandi e come tali inventariati sino dall'anno 1875.

Le ricerche da me fatte in collaborazione col dott. Filippo Giovannini, Conservatore dell'Orto, portarono alla certezza che uno dei volumi, quello che era ritenuto il XVI di Aldrovandi e che come tale fu ricordato dal Saint-Lager (2) è invece opera posteriore di Ovidio Montalbano, perchè i confronti calligrafici indubbiamente lo dimostrano e anchè perchè l'Aldrovandi non ha mai parlato altro che di sedici volumi.

L'altro volume, quello che finora era considerato progressivamente il XVII, è dovuto invece all'Aldrovandi come

(1) Escluse le mancanti carte indicate nell'elenco, sono carte N. 3821 nei quindici volumi e carte N. 296 nel sedicesimo volume (già XVII).

(2) V. *Histoire des Herbiers,* pag. 44.

Digitized by Google

lo dimostra lo studio calligrafico. Ma intorno a questo volume di cui diamo la descrizione occorrono alcune parole.

Il testamento di Aldrovandi, parla di volumi *delle piante agglutinate che sono quindici et di un altro di non agglutinate*[1]; ora il volume in discorso ha le piante agglutinate, quindi: o noi dobbiamo ritenere perduto il volume delle piante *non agglutinate* o probabilmente che l' Aldrovandi *agglutinasse* le piante dopo il 10 novembre 1603 (data del testamento[2]). Questo volume poi non porta indicazione di numero nè le sue piante sono catalogate nei citati manoscritti.

Ciò che è curioso e non spiegabile si è che il Saint-Lager[3] riportando alcuni brani del testamento di Ulisse Aldrovandi, abbia potuto stampare parlando dei volumi dell' erbario, queste parole *et delle piante agglutinate che sono sedici,* mentre il Fantuzzi nell' unica edizione delle Memorie sopra la vita di Aldrovandi alla pagina citata dal Saint-Lager stampa: *et delle piante agglutinate, che sono quindici et un' altro di non agglutinate.*

Le indicazioni delle piante intere o delle parti di piante mancanti non vennero naturalmente fatte in questa descrizione in causa del loro numero.

VOLUME I.

(Dimensione cm. 22×31, carte 390).

Questo volume porta nella carta 1 l' ***Absinthium ponticum Matthioli***, e nella carta 390 il *Papaver spumeum viscago.* I differenti cataloghi (V. numeri 89 e 125 della Biblioteca dell' Università di Bologna *Manoscritti di Aldrovandi*)

(1) V. Fantuzzi, *Memorie*, loc. cit. pag. 77.
(2) Come si è detto Aldrovandi morì il 4 maggio 1605.
(3) V. Saint-Lager, loc. cit. pag. 33.

Digitized by Google

segnerebbero la carta 396 che porterebbe la pianta indicata ivi col nome di *Pulegium foemina seu Puligiolo vulgo.*

Esso è mancante delle carte 19, 44 e 146, ed ha diverse carte tagliate o stracciate in parte, quali la 15 tagliata a destra insieme ad altra carta unita ad essa con colla, la 34 tagliata inferiormente in fuori, la 67 tagliata a mezzo, la 98 alla quale vi fu stracciato un pezzo nel centro e un pò a sinistra, la 102 stracciata a destra, la 223 stracciata in basso a sinistra, la 250 tagliata all' interno superiormente, la 259 e la 260 tagliate per più della metà, la 290 tagliata internamente e superiormente, la 299 e la 309 tagliate in basso, la 330 tagliata in modo che non ne resta altro che una parte in basso a sinistra, la 333 tagliata superiormente a sinistra, la 351 e la 360 tagliate in basso a destra.

Il volume trovasi in uno stato di conservazione assai mediocre. Il cartone porta scritto *Tom. Primus - Plantarū Ulyxis Aldrovandi*; è ricoperto di carta pecora scritta, usata e antica; il dorso e in parte anche i cartoni sono foderati di carta straccia incollata ed ora tarlata. Questo volume, come i susseguenti, è avvolto in una teca o custodia che si chiude per mezzo di quattro fettuccie. Detta teca, che evidentemente non è dell' epoca, è di cartone ed ha il dorso di carta pecora coll' indicazione, impressa in oro, del numero del tomo delle piante di Aldrovandi.

VOLUME II.

(Dimensione cm. 22×31, carte 384).

Questo volume porta nella carta 1 il *Polium montanum*, e nell' ultima la *Rubia laevis Taurinensium Lobel*, *Alyssum Plinii aliquibus*, *Crucifera vulgo*, *Aparina species.*

Mancano in esso le carte 155, 158, 183, 316, 336 e 380, e vi sono inoltre diverse carte tagliate, quali la 59

Digitized by Google

tagliata superiormente a destra, la 75 tagliata in basso a sinistra, la 99 tagliata in basso a destra, la 171 tagliata a destra superiormente, la 176 tagliata tutta per la metà destra, la 263 tagliata a destra superiormente, la 280 e la 291 tagliate a destra, la 305 tagliata a destra inferiormente, la 307 tagliata a sinistra superiormente, la 328 tagliata a destra superiormente e la 348 tagliata nella metà esterna.

Il volume trovasi, in parte, in buon stato in quanto agli esemplari; esso contiene inoltre decine di carte tarlate. Sul cartone, ricoperto di carta pecora vecchia con caratteri cancellati e foderato sul dorso con carta straccia, trovasi scritto, *Tom. Secundus - Plantarū Ulyxis Aldrovandi.*

In principio di questo volume trovansi 13 carte completamente in bianco, dopo viene la carta segnata 1.

VOLUME III.

(Dimensione cm. 21 × 31, carte 324).

Questo volume porta nella carta 1 la *Quercus cum galla*, nella 1^{bis}, perchè le due prime carte sono numerate ripetutamente col uumero 1, l' *Umbelicaris herba* e nell' ultima carta la *Brassica selenites.*

In esso mancano le carte 21, 141, 146, 148, 175, 187, 219, e 248, e vi si trovano tagliate le carte 53 e 284 (segnata 234), la prima tagliata a sinistra superiormente e l'altra tagliata in basso a destra.

Il volume trovasi in discreto stato di conservazione in quanto agli esemplari, ma contiene, pur esso, diecine di carte tarlate. Ha il cartone ricoperto di carta pecora vecchia, scritta e raschiata, col dorso come al solito. Nella parte anteriore e superiore, su carta straccia incollata sopra la carta pecora, trovasi scritto *(Tomus) Tertius - Plantarum Ulyxis Aldrovandi.*

In principio del volume e davanti alle due carte segnate 1 vi ha una carta in bianco, ed in fine se ne trovano due.

Digitized by Google

VOLUME IV.

(Dimensione cm. 21×31, carte 347).

Questo volume porta nella carta segnata 1 lo *Sphondilio congener* e nell' ultima carta l' *Anthyllis alia Diosc.*

È mancante delle carte 41, 103, 103bis, e 335 ed ha inoltre la carta 62 e la 292 tagliate per la metà d' alto in basso a destra.

Lo stato di conservazione è discretamente buono riguardo agli esemplari, ma ha, anche questo volume, decine di carte tarlate. Il cartone è ricoperto, come i precedenti, di carta pecora vecchia e raschiata, sul dorso vi è incollata della carta straccia alquanto tarlata. Su cartello incollato nella solita posizione è scritto *(Tom) quartus - Plantar (U)lyxis Aldrovandi.*

In principio del volume vi è una carta bianca, in fine nessuna. Dalla carta 11 alla 347 vi ha una doppia numerazione la quale comincia col n. 323 e termina col n. 659 corrispondente alla carta 347.

VOLUME V.

(Dimensione cm. 24×34, carte 221).

Questo volume porta nella carta 1 l' *Anonis sive Ononis flore albo,* e nell' ultima il *Trifolium alpestre angustifolium flore rubro.*

In esso mancano le carte 6, 9, 14, 43, 148 e 215, vi si trovano tagliate le carte 87 nella metà inferiore a destra, 161 superiormente a destra e 220 al centro in basso a sinistra.

Lo stato di conservazione è meno che mediocre, non molti esemplari intatti, i fogli quasi tutti guasti dal tarlo.

I cartoni sono ricoperti e foderati come i precedenti. Lo scritto della carta pecora ha piccole iniziali miniate; sulla

Digitized by Google

carta incollata nel solito posto trovasi scritto *Tom. Quintus - Plantar. Ulyxis Aldrovandi.* I cartoni rovinati nella legatura dal tarlo, stanno per staccarsi. In principio trovasi una carta bianca, in fine nessuna.

VOLUME VI.

(Dimensione cm. 24×35, carte 234).

Questo volume porta nella carta 1 l' *Imperatoria* e nell' ultima l' *Herbae rhenae species.*

Le carte di questo volume presentano una doppia numerazione e cioè 1=218, 234=451. La numerazione dalla 1 alla 234 presenta interruzioni e correzioni. La doppia numerazione dal 218, o forse meglio dal 217 secondo i *Cataloghi dell'Aldrovandi,* è pure cancellata e corretta. Mancano le carte 34 e 201 e sono tagliate la 24 e la 199, la prima nella metà a destra interamente d' alto in basso, e l' altra ha un taglio a cuneo nella metà sinistra dall' alto al terzo inferiore.

Questo volume è in buon stato di conservazione; fra i sei primi volumi, questo, si distingue per un gran numero di esemplari intatti, e per non essere molto guastato nelle carte dai tarli.

La carta pecora ricoprente il cartone anteriore, tutto staccato, ha una miniatura rappresentante un docente circondato da sei scolari, tre per parte, ed ha inoltre alcune iniziali a due colori. Anche nella carta pecora del cartone posteriore trovansi diverse iniziali colorate, ma guaste. Al consueto posto trovasi scritto *Tom Sextus - Plantar Ulyxis Aldrovādi.* Anche questo volume ha sul dorso la fodera di carta straccia, e davanti alla carta 1=218 (217) trovasi una carta bianca.

Questo volume, nell' *Histoire des Herbiers*, Paris, Baillière, pag. 44, del dottor Saint-Lager, trovasi indicato

Digitized by Google

col numero 8, perchè come tale fu finora ritenuto; ma coi cataloghi manoscritti dell'Aldrovandi, i quali si conservano nella Biblioteca della R. Università di Bologna, ultimamente si potè, con facilità, constatare lo scambio avvenuto per il passato, essendo stato cioè ritenuto il Vol. VI per l'VIII, e viceversa l'VIII per il VI.

VOLUME VII.

(Dimensioni cm. 24×35, carte 237).

Porta nella carta 1 il *Pinus urbana* e nell'ultima carta l'*Alsines minimae species.*

I fogli di questo volume presentano doppia numerazione e cioè 1=447, 237=683. Mancano, ivi, le carte 26, 53, 106, 214 e 221 e vi sono diverse carte tagliate fra le quali la 32 tagliata a destra inferiormente, la 156 tagliata superiormente a destra, la 172 tagliata tutta a destra e la 235 tagliata al contorno di una foglia a sinistra.

Lo stato di conservazione è discretamente buono riguardo agli esemplari, ma conta diecine di carte tarlate.

I cartoni sono ricoperti e foderati, e presentano lettere miniate come si è detto nei volumi precedenti. Il cartello incollato, di carta straccia porta l'intestazione *(Tom) Septim. Plantar Ulyxis Aldrovandi.*

I cartoni sono lacerati nell'unitura e trattenuti dai doppi cordoni di cuoio della legatura del volume. In principio di detto volume trovansi tre carte bianche, nessuna in fine.

VOLUME VIII.

(Dimensione cm. 24×35, carte 251).

Questo volume ha nella carta 2, mancando la 1, l'*Anchusa lignosior Venae* e l'ultima il *Rhaponticum aliud ex monte*

Digitized by Google

Sanesio. La carta 1, mancante, rappresentava, secondo l' elenco di Ulisse Aldrovandi, (n. 89 *Manoscritti di Aldrovandi*), una *Anchusa parva sine nomine.*

Mancano pure in questo volume, oltre la 1, le carte 34, 66, 72, 124, 136, 209 e 244 e si trovano alcune carte tagliate come la 9 tagliata nella parte superiore, la 109 tagliata nella parte inferiore a destra, la 164 tagliata al centro in basso, la 210 tagliata nella metà superiore e la 218 tagliata a mezzo e mancante della pianta.

Lo stato di conservazione è cattivo, gli esemplari intatti sono pochi e i fogli sono raramente scevri da tarli. Manca il cartone anteriore; nella carta pecora del cartone posteriore si vedono diverse iniziali colorate ma guaste. In principio del volume vi sono tre carte bianche e in fine nessuna.

VOLUME IX.

(Dimensione cm. 23×35, carte 193).

Nella prima carta di questo volume trovasi il *Gnaphalio vulgari congener foliis angustis* e nell' ultima il *Ranunculus hortensis alter Dodonaei.*

Mancano le pagine 26, 49, 61, 65, 91, 94, 96, 118, 127, 157, 159 e 171 e inoltre si trovano tagliate o stracciate alcune carte, come la 67 tagliata superiormente al centro, la 155 stracciata nel centro, superiormente e colla pianta smarrita, e la 190 tagliata a sinistra internamente e di sopra.

Questo volume è, riguardo agli esemplari, in uno stato di conservazione mediocre, ed ha molte carte guaste dai tarli. I cartoni sono, come al solito, ricoperti da carta pecora manoscritta e raschiata. La carta pecora del cartone posteriore presenta scrittura ebraica. Il dorso del volume è foderato, come gli altri, di carta straccia tarlata in parte. Al solito posto, nel cartone anteriore, sta scritto direttamente nella carta pecora *Tom. nonus - Plantarum Ulixis Aldrovandi.*

Digitized by Google

VOLUME X.

(Dimensione cm. 24×35, carte 133).

Porta nella prima carta il *Tragopogon aliud* e nell' ultima il *Pinus sylvestris.*

Mancano le carte 40, 55, 58, 65, 90, 91, 101, 121, e 122, e trovasi la carta 49 tagliata al centro superiormente.

Lo stato di conservazione è meno che mediocre, riguardo agli esemplari, è ha una gran quantità di fogli tarlati. I cartoni e la fodera si trovano come quelli del vol. IX. La carta pecora, vecchia e raschiata, non presenta nulla di notevole, e al solito posto vi è l' indicazione *(Tomus) Decimus Plantar (U)lixis Aldrovandi.*

Vi sono inoltre tre carte bianche in principio, nessuna in fine.

VOLUME XI.

(Dimensione cm. 24×35, carte 171).

Nella carta 1 di questo volume trovasi l' *Osteocolli species*, e nell' ultima l' *Iris Illyrica.* Le carte presentano tutte una numerazione doppia corrispondente a 1=131 e 171=302. Manca l' ultima, 303, indicata nel catalogo dei *Manoscritti di Aldrovandi* sotto il nome di *Bamia ex Cairo.*

Mancano le carte 4, 22, 23, 33, 34, 52, 59, 70, 75, 133 e 144, e vi sono diverse altre carte stracciate e tagliate, come la 46 stracciata al centro in basso, la 58 stracciata nel centro, l' 89 tagliata centralmente nella parte superiore, la 164 tagliata inferiormente a destra alquanto di più della metà, e la 166 tagliata superiormente a destra.

Il suo stato di conservazione è mediocre in quanto agli esemplari, ed ha molte carte tarlate. Il cartone, la fodera e

Digitized by Google

la carta pecora ricoprenti questo volume, si trovano come al volume X. Al solito posto, direttamente sulla carta pecora, trovasi scritto *Tom. Undecim̄ - Plantar. Ulixis Aldrovandi.* Si trovano inoltre una carta bianca in principio, due carte bianche fra i numeri 20 e 21 segnate coi numeri doppi 150 e 151, la carta 36 è doppia, infine nessuna carta bianca.

VOLUME XII.

(Dimensione cm. 24×35, carte 219).

Nella prima carta di questo volume trovasi il *Costo hortensi congener*, e nell' ultima carta l' *Anonidi congener: Foeno burgundico similis.*

È mancante delle carte 18, 38, 52, 60, 84, 158, 169, 179 e 186, e le carte esistenti sono tutte intatte.

Gli esemplari sono in buono stato di conservazione, e trovasi un piccol numero di carte guaste dal tarlo.

Il cartone, la fodera e la carta pecora ricoprenti il volume trovansi come ai precedenti volumi X e XI. Al solito posto trovasi l' indicazione *Tomus duodecimus - Plantarum Ulyxis Aldrovandi.* Una carta bianca in principo., nessuna in fine.

VOLUME XIII.

(Dimensione cm. 23×35, carte 237).

La carta 1 porta l' *Ulmus foemina frutifera et florifera*, e l' ultima carta l' *Erica baccifera lusitanica.* Manca secondo il Catalogo dei *Manoscritti di Aldrovandi*, n. 89, la carta 238, che portava la *Lychnis sylvestris flore albo multiplici.*

Mancano in questo volume le carte 35, 64, 75, 79, 80, 82, 103, 106, 131, 135, 143, 144, 145, 147, 154, 166, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 196, 199,

Digitized by Google

205, 206, 216, 217, 230, 231, 236 e 238, e si trovano inoltre tagliate le carte 53, 108, 119 per il mezzo, e 126.

Lo stato di conservazione è discretamente buono, riguardo agli esemplari che ancora esistono, rispettati in gran parte dai tarli, la mano degli uomini, invece, ha gravato vandalicamente sopra questo volume che, oltre le 34 carte mancanti e 4 tagliate, presenta ovunque traccie di asportazioni totali di piante come nelle carte 130, 165 e 177, o parziali come nelle carte 164 e 232.

I cartoni, la fodera e la carta pecora ricoprenti, trovansi come ai precedenti volumi X, XI e XII. Al solito posto si vede l' indicazione *(T)omus Tertius decimus - Plantar̄ Ulyssis Aldrovandi.* Carte bianche tre in principio, nessuna in fine.

VOLUME XIV.

(Dimensione cm. 24×35, carte 295).

Questo volume ha nella carta 1 l' *Ascyron sive Ascyroides* e nell' ultima l' *Erythrodanū flore caeruleo.* Le carte presentano tutte doppia numerazione come 1=239, 295=534; trovansi pure due carte segnate 167 ripetutamente; la carta 262 non esiste per vizio di numerazione giacchè dal 261=501 si passa al 263=502.

Mancano le carte 3, 18, 23, 67, 68, 75, 77, 80, 84, 99, 104, 110, 142, 148, 151, 168, 196, 200, 203, 204, 232, 270 e 272. Vi sono inoltre la carta 22 tagliata dalla metà in su, la 41 tagliata per metà a destra d' alto in basso, le carte 49, 50 e 51 tagliate nel centro del foglio, la carta 113 lacerata superiormente a sinistra, la 114 tagliata superiormente a sinistra, la 144 tagliata centralmente, la 161 tagliata a mezzo d' alto in basso, la 177 tagliata centralmente, la 178 tagliata a destra superiormente, la 182 tagliata centralmente, la 183 tagliata superiormente a destra, la 208

Digitized by Google

tagliata per la metà a destra d'alto in basso, la 228 tagliata a destra dal terzo superiore al basso, la 250 tagliata centralmente in due punti diversi, la 275 tagliata centralmente a sinistra, la 277, tagliata centralmenta nella metà inferiore, la 280 esistente intera ma staccata, e la 282 tagliata superiormente a sinistra.

Lo stato di conservazione è discretamente buono riguardo agli esemplari; non è tanto rovinato dai tarli ma invece lo è molto dagli uomini. I cartoni, la fodera e la carta pecora ricoprenti trovansi come ai volumi X, XI, XII e XIII. Al solito posto vedesi l' iscrizione *Tomus Decimus quartus - Plantar̄ Ulyxis Aldrovandi.* Nel volume vi sono inoltre tre carte bianche in principio e una in fine.

VOLUME XV.

(Dimensione cm. 24×35, carte 185).

La carta 2, mancando la carta 1, porta il *Daucus coniophyllus Cordi* e nell' ultima il *Caryophyllus flore candido.* Nella carta 1, sarebbe dimostrato, secondo il n. 89 del Catalogo dei *Manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, il *Caryophyllus palustris odoratissimus a Carolo Clusio.*

Mancano, oltre la 1, le carte 39, 41, 52, 103, 117, 140, 142, 150, 186 e 187. Sono tagliate le carte 96 dalla metà in giù, la 116 nel mezzo d'alto in basso, la 124 tagliata nel centro a sinistra, la 139 nella metà superiore a destra e la 149 staccata per la metà mediante taglio.

Il presente volume è in uno stato di conservazione buono per la prima metà, mediocre per la seconda metà, i fogli rovinati dai tarli non sono molti. I cartoni, la fodera e la carta pecora come agli ultimi volumi prenotati, l' inscrizione, al solito posto, porta *(To)mus decimus quintus - Plantar̄ Ulyxis Aldrovandi.*

Digitized by Google

In principio del volume vi sono tre carte bianche e in fine ve ne sono dodici; sono pure in bianco le carte 188 a 223 e di queste mancano le carte 192-199, 202-209, 212-219, e forse ancora le carte 224-226.

VOLUME XVI.

(V. pag. 120 della presente memoria).

VOLUME XVII.

(Dimensione cm. 23×34, carte 296).

Questo volume comincia colla carta 3 ma in questa non si trova l'esemplare ivi indicato *Aconitum licoctonum;* l'ultima carta porta l' *Helxine seu Parietaria.*

Mancano le carte 1, 2, 7, 8 e 33, e non vi si riscontra nessuna carta tagliata.

Lo stato di conservazione è deplorevole per la mancanza di qualsiasi cartone o difesa; non è stato foderato sul dorso come negli altri volumi ed è tutto sconnesso; vi sono molte carte staccate; la numerazione in gran parte rifatta e nessuna indicazione del numero del volume.

Nell' ultima carta non numerata, che segue quella segnata 296, trovasi un indice di specie, per alfabeto, che incomincia da *Aconitum licoctonon*, fol. 3 e giunge soltanto a *Gariophylon* fol. 171, il resto manca.

Da questo indice risulta che alla carta 2, mancante, corrispondeva la *Bistorta Serpentaria Mas* all' 8 il *Costus hortēsis Ruelii (Erba Santa Maria)* ed alla carta 1 la *Dentaria fl. al.*

Digitized by Google

ELENCO NUMERICO

DELLE

SILOGRAFIE ALDROVANDIANE

Silografie rappresentanti piante dell' Erbario Aldrovandi

	Incise	Disegnate		Incise	Disegnate
Volume 1°	3	4	Riporto	45	103
» 2°	2	4	Volume 9°	5	12
» 3°	6	17	» 10°	6	15
» 4°	8	18	» 11°	4	11
» 5°	5	8	» 12°	6	22
» 6°	3	14	» 13°	5	54
» 7°	1	9	» 14°	26	82
» 8°	17	29	» 15°	6	38
Da riportare	45	103	Totale	103	337
			Totale complessivo	440	
Silografie rappresentanti frutti, semi o droghe				46	10
			Totale complessivo	56	

Digitized by Google

Silografie determinate per famiglie, generi e specie

	Incise	Disegnate		Incise	Disegnate
1. Ranunculaceae. .	30	23	Riporto	122	160
6. Berberideae . . .	—	1	77. Onagrariaceae .	—	3
10. Papaveraceae . .	—	11	78. Haloragaceae. .	—	2
11. Fumariaceae. . .	—	1	80. Lythrariaceac. .	1	1
12. Resedaceae. . . .	—	1	82. Tamariscineae .	—	1
13. Cruciferae	9	50	86. Myrtaceae. . . .	2	—
18. Cistineae	3	5	87. Cucurbitaceac .	11	16
25. Caryophylleae . .	6	14	93. Paronychieae. .	1	—
26. Lineae	—	2	94. Crassulaceae . .	—	3
27. Malvaceae	6	5	98. Saxifragaceac. .	—	3
28. Bombaceae. . . .	1	—	99. Umbelliferae . .	6	17
30. Tiliaceae	1	—	100. Araliaceae . . .	1	—
39. Aurantiaceae. . .	—	1	102. Cornaceae. . . .	1	—
40. Hypericineac. . .	1	1	105. Caprifoliaceae .	1	1
51. Ampelideae. . . .	12	—	106. Rubiaceae. . . .	5	4
52. Geraniaceae . . .	—	2	107. Valerianaceae .	—	5
57. Rutaceae	—	1	108. Dipsaceae. . . .	2	7
62. Rhamnaceae . . .	6	—	110. Compositac . . .	48	53
67. Terebinthaceac. .	3	—	113. Campanulaceac.	1	10
68. Leguminosae. . .	16	31	123. Ericaceae	2	—
69. Rosaceac	28	11	128. Primulaceac . .	1	12
Da riportare	122	160	Da riportare	205	298

Digitized by Google

	Incise	Disegnate
Riporto	205	298
135. Oleaceae	1	—
138. Apocynaceae . .	—	1
139. Asclepiadaceae.	—	2
141. Gentianaceae. .	2	2
143. Sesamaceae. . .	—	2
147. Convolvulaceae.	1	2
149. Borragineae. . .	5	4
151. Solanaceae . . .	1	5
152. Scrophulariaceae	4	10
154. Orobancaceae. .	—	3
159. Labiatae	—	24
164. Plantagineae . .	2	6
166. Salsolaceae . . .	3	1
168. Amaranthaceae.	1	—
171. Laurineae. . . .	2	—
172. Mirysticaceae. .	1	—
177. Thymeleaceae .	2	1
179. Santalaceae. . .	1	1
187. Euphorbiaceae .	1	3
193. Ulmaceae	1	—
196. Urticaceae . . .	2	—
201. Corylaceae . . .	2	—
Da riportare	237	365

	Incise	Disegnate
Riporto	237	365
204. Platanaceae. . .	1	—
206. Salicaceae. . . .	2	—
209. Coniferae	1	1
— Alismaceae . . .	1	—
— Potamaceae . .	—	1
— Araceae.	3	—
— Musaceae	2	1
— Orchidaceae. . .	—	11
— Amaryllideae . .	—	8
— Liliaceae	6	18
— Asparagaceae. .	1	4
— Colchicaceae . .	—	1
— Juncaceae. . . .	—	4
— Cyperaceae . . .	1	6
— Graminaceae . .	2	40
— Lycopodiaceae .	1	—
— Marsiliaceae . .	—	1
— Musci	—	2
— Lichenes	1	2
— Fungi	—	7
— Algae	10	6
Totale	269	478
Totale complessivo	747	

Digitized by Google

	Incise	Disegnate
Silografie di incerta determinazione . . .	10	13
Totale complessivo	23	
Silografie scelte per valore artistico o storico	15	13
Totale complessivo	28	
Silografie già usate da O. Montalbano per la DENDROLOGIA	86	—
Silografie già usate da B. Ambrosini per la MONSTRORUM HISTORIA . . .	30	—
Totale complessivo	116	

RIEPILOGO

Silografie	rappresentanti piante dell' Erbario Aldrovandi . . .	N.	440
»	rappresentanti frutti, semi o droghe	»	56
»	determinate per famiglie, generi e specie	»	747
»	di incerta determinazione	»	23
»	scelte	»	28
»	già usate da O. Montalbano per la *Dendrologia* . .	»	86
»	già usate da B. Ambrosini per la *Monstrorum historia*	»	30
	Inventariati . . .	N.	1410

Digitized by Google

INDICE

Ritratto di Ulisse Aldrovandi . . . . Pag. II
Dedica . . . . » V
Inaugurazione del Museo Aldrovandiano. . . . . . . » VII
Discorso del Sindaco comm. dott. Alberto Dallolio . . . » IX
Discorso del Rettore della R. Università prof. Vittorio Puntoni . . . . » XIII
Discorso del prof. dott. Oreste Mattirolo. . . . . . . » XVII

Cenni sulla vita, sulle opere e sulle collezioni botaniche di Ulisse Aldrovandi . . . . » 1
CAPITOLO I. La Botanica nel secolo XVI in Italia . . . » 5
» II. Della vita di Ulisse Aldrovandi . . . . . » 15
» III. Le opere botaniche di Ulisse Aldrovandi - Libri stampati e manoscritti . . . . » 31
» IV. Le raccolte di Ulisse Aldrovandi - Museo. . » 67
» V. Le raccolte botaniche di Ulisse Aldrovandi - Disegni - Silografie - Semi e materiali da Museo - Erbario . . . . » 77
» VI. La nuova sala destinata alle Collezioni botaniche di Aldrovandi nel R. Orto botanico di Bologna. . . . . » 101
APPENDICE I. R. Orto botanico di Bologna. . . . . . » 107
» II. Elenco dei manoscritti botanici di Ulisse Aldrovandi . . . . » 113
» III. Descrizione dell' Erbario Aldrovandiano . . » 119
» IV. Elenco numerico delle Silografie Aldrovandiane. . . . . » 135

Digitized by Google